La Verità

Anno IX - Numero 246 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Venerdì **6 settembre 2024**

ROTTURA Boccia e Sangiuliano

ROSANNA NATOLI INGUAIA MATTARELLA E IL GOVERNO

BOMBA AL CSM: ECCO IL DOSSIER CONTRO I GIUDICI DI SINISTRA

La consigliera laica di Fdi accusa i magistrati progressisti: fascicoli aperti per motivi politici e nomine mirate per controllare inchieste scomode. «Ho subito violenza perché sostenevo un candidato a loro sgradito»

di **GIACOMO AMADORI**

■ Il caso Palamara è stato un tè delle 5 tra educande se confrontato con quanto sta accadendo dentro al Csm in queste ore. Infatti uno dei quattro consiglieri laici in quota Fratelli d'Italia (tre sono donne), Rosanna Natoli, ha vergato un atto d'accusa violentissimo contro i magistrati, soprattutto quelli delle correnti di sinistra (Area-Dg e Md). Come preannunciato da questo giornale il 31 luglio scorso la penalista siciliana, stimata dal presidente del Senato Ignazio La Russa, considerato suo sponsor, ha depositato un'istanza di annullamento in autotutela delle delibere adottate nel plenum del 17 luglio 2024, ovvero il giorno in cui il parlamentino dei giudici ha scelto come procuratore di Catania Francesco Curcio, in uno scontro all'ultimo voto.

Nel documento, preparato insieme con il suo legale (...)

segue a pagina **11**

Questa è Ribeira, la socialista spagnola che farà di tutto per non fermare il green

CLAUDIO ANTONELLI a pagina **4**

CASO SANGIULIANO

PER CAPIRCI QUALCOSA, OCCHIO ALLE DATE...

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Nella vicenda che sta terremotando il ministero della Cultura e un po' anche il governo bisogna tener d'occhio alcune date. La vicenda fra Gennaro Sangiuliano e Maria Rosaria Boccia comincia nello scorso maggio, ma le avvisaglie dei guai che seguiranno si intravedono all'inizio di luglio, quando la giovane donna inizia a muoversi dentro il Palazzo di via del Collegio (...)

segue a pagina **3**

GANDOLA e **TARALLO** alle pagine **2** e **3**

MESSAGGIO AI PM?

La Boccia accusa in intervista: «Il ministro è sotto ricatto»

di **CARLO TARALLO**

■ L'affaire Boccia-Sangiuliano non è più solo, se mai lo è stato, il copione di una soap opera: le dichiarazioni di ieri della bionda pompeiana, prima pubblicate con un post su Instagram e poi ribadite con maggiori dettagli ieri sera in una intervista alla (...)

segue a pagina **2**

Il disastro dell'auto azzera il Pil tedesco

La crisi dei colossi, guidata dalle chiusure di Volkswagen, fa cadere il velo su lustri di mancati investimenti e sugli errori della svolta verso l'elettrico. I liberali spaccano il governo: «No allo stop del motore termico»

CERCASI RIVOLUZIONE

Sotto il casino, una destra incapace di distinguersi dagli altri

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ Sentinella, a che punto è la notte? La domanda del profeta risale ogni giorno e ogni giorno resta inevasa, senza risposta. Togliete il sonoro al gran frastuono sul caso Boccia-Sangiuliano e allargate il campo visuale alla questione culturale in Italia, oltre le vicende che riguardano (...)

segeu a pagina **5**

di **NINO SUNSERI**

■ Con l'auto in crisi la Germania è condannata. Lo scrive l'Ifo, l'autorevole istituto di ricerca che ogni mese misura la temperatura dell'industria tedesca. Secondo l'ultima rilevazione quest'anno il Paese sarà a crescita zero. E i liberali chiedono di togliere il divieto ai motori termici previsto per il 2035.

a pagina **6**

BENVENUTI MA...

I nostri «pentiti» della transizione si sono svegliati un po' in ritardo

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ In fondo sarebbe bastato tenere a mente che in economia non esistono pasti gratis per evitarci cinque anni di sogni in libertà sul Green deal europeo e sulla transizione ecologica a tappe forzate. Adesso che un architrave dell'industria continentale come la Volkswagen entra in crisi sulla strada della (...)

segue a pagina **7**

RIMPASTO CRITICATO ANCHE DALL'OPPOSIZIONE UCRAINA

Primi dubbi su Zelensky: non sarà un autocrate?

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Grazie al genio dell'Fbi abbiamo appreso una grande notizia: le nazioni in guerra utilizzano la propaganda. Chissà se ci saremmo mai arrivati da soli, senza il suggerimento degli investigatori statunitensi. Mercoledì il governo americano ha (...)

segue a pagina **15**

FLAMINIA CAMILLETTI a pagina **15**

MR BREXIT Michel Barnier, 73 anni

Dopo due mesi dalle elezioni Macron ci prova con Barnier e fa infuriare la «gauche»

di **MATTEO GHISALBERTI**

■ Il presidente francese Emmanuel Macron ha incaricato Michel Barnier, ex capo negoziatore dell'Ue per la Brexit, di formare un governo di coalizione e superare un'impasse che dura da due mesi. La sinistra si imbestialisce: «Voto rubato».

a pagina **13**

Segue dalla prima pagina

di **CARLO TARALLO**

ACCUSE A destra, Maria Rosaria Boccia al fianco del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano [Imagoeconomica]. A sinistra, Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra, che ieri ha presentato un esposto contro i due: «Ipotesi di peculato» [Ansa]

Boccia scatenata alza il tiro: «Sangiuliano sotto ricatto, il Mic mi pagava le trasferte»

La donna al centro dello scandalo parla alla «Stampa» di «persone agevolate» che terrebbero in pugno il capo del dicastero. E sembra invocare l'arrivo dei pm

(...) *Stampa* non potranno non sfociare in una inchiesta della magistratura. La **Boccia** parla espressamente di «ministro sotto ricatto» riferendosi «ad alcune persone che ricattano il ministro per delle agevolazioni che hanno avuto», afferma di aver fatto «sopralluoghi per il G7», parla di lunghe trasferte con l'auto di scorta, di viaggi pagati dal ministero. Affermazioni gravi, in particolare quelle riferite al ricatto, che non potranno che non sfociare in un'inchiesta della magistratura, così come l'intera storia, dopo aver fatto ridere l'Italia, ora dovrà inevitabilmente prendere una piega più seria, perché non è immaginabile che il governo di una grande nazione sia sostanzialmente ostaggio delle rivelazioni a gettone di **Maria Rosaria Boccia** da Pompei. «Ci siamo conosciuti il 5 agosto *(2023, ndr)* alla presentazione della candidatura della cucina italiana a patrimonio dell'Unesco», dice la **Boccia** nell'intervista alla *Stampa* riferendosi a **Sangiuliano**. Sulle trasferte, sottolinea, «io ho sempre saputo che pagava il ministero, come evidenziano le mail ricevute dal capo segreteria che organizzava tutti i viaggi. Accompagnavo il ministro in funzione di consigliera per i Grandi eventi. Inizialmente è stata una proposta,

Le frecciate non mancano: «Tradita? Termine da usare soltanto con le persone care Relazione sentimentale? Chiedetelo a lui»

e ho seguito il ministro per conoscere la realtà del ministero, e poi dagli inizi di luglio è stata istruita la pratica per diventare consigliera». La nomina, aggiunge, «è stata firmata sia da me che dal ministro. Perché non è andata a buon fine? Penso che questa spiegazione la debba dare l'istituzione, non io».

Per quel che riguarda il G7, «abbiamo fatto un sopralluogo per il G7 e il ministro ne ha approfittato per verificare alcuni scavi», sostiene **Maria Rosaria Boccia**, «la mail del 5 luglio è stata pubblicata da *Dagospia* e non da me, e il contenuto era l'alternativa dei due percorsi che gli altri ministri che partecipano al G7 avrebbero dovuto fare». Col ministro **Gennaro Sangiuliano** c'è stata una relazione sentimentale? «Questo dovrebbe chiarirlo lui», risponde la **Boccia**. Si sente tradita? «Tradita no, perché il tradimento lo subisco eventualmente da persone a me care», sottolinea la bionda pompeiana, «sicuramente la situazione poteva essere gestita in una forma più rispettosa. Che effetto mi ha fatto vedere il ministro in tv? Mi ha fatto sorridere».

Poi l'intervista vira su quel «ministro sotto ricatto» del quale la **Boccia** aveva scritto poche ore prima, su Instagram. Il ministro **Gennaro Sangiuliano** è sotto ricatto? «Io penso di sì», risponde la **Boccia**, «mi riferisco ad alcune persone che ricattano il ministro per delle agevolazioni che hanno avuto».

Nel pomeriggio, come dicevamo, **Maria Rosaria Boccia** aveva già alzato il tiro e parlato apertamente di ricatto su Instagram: «Vengo accusata di essere una ricattatrice», scrive la **Boccia**, «ma in realtà non sono io ad aver creato il ricatto. Sono coloro che occupano i palazzi del potere a esercitarlo. In questo contesto, il potere ha spinto il ministro alle dimissioni per poi respingerle, all'interno di una strategia cinica volta a tenere in ostaggio la cultura italiana in un momento di visibilità internazionale». La logica, nel passaggio sul potere che prima spinge il ministro alle dimissioni e poi le respinge, zoppica un po', ma andiamo avanti: «Non sono io», argomenta la **Boccia**, «a esercitare ricatti o pressioni; altri hanno sfruttato con mentalità meschina una vicenda umana che sta avendo ripercussioni dolorose su di me. Sto difendendo la mia dignità e il mio modo di essere donna. Sono stata ingannata, ma non permetterò che la mia storia venga strumentalizzata dal cinismo, dall'arroganza e dal capriccio di un potere tirannico». Un crescendo rossiniano: «La stampa mi ha definita in molti modi: influencer, accompagnatrice, sartina», conclude la **Boccia**, «una che si vuole accreditare, millantatrice, la **Anna Delvey** della politica italiana, aspirante collaboratrice, consolatrice, badante, e un amore culturale. Ma chi ha davvero fatto gossip: io, lui, o l'altra persona, sfruttando un momento strategico per il Paese?». La sibilla pompeiana non specifica chi sia «l'altra persona», ma sembra proprio puntare il dito contro **Giorgia Meloni**. L'unica cosa certa, in questo giallo di fine estate, è che è arrivato il momento di chiarire se la bionda pompeiana sia effettivamente in possesso di registrazioni e messaggi imbarazzanti per il governo e la maggioranza. Gli spifferi corrono incontrollati: c'è chi ipotizza che **Sangiuliano** abbia manifestato alla **Boccia** giudizi impietosi su esponenti di governo e maggioranza, c'è chi sostiene che qualche nomina effettuata dal ministro sarebbe stata accompagnata da commenti poco lusinghieri.

Su Instagram l'obiettivo è Meloni: «Dicono che sono una ricattatrice, ma non è così Certe cose le fanno quelli che occupano i palazzi del potere»

IL COMICO CI SI BUTTA A PESCE

IL «SOSIA» CROZZA: «VOLEVA UMILIARMI LA BIONDA. MARIA ROSARIA? NO, GIORGIA»

«Io mi sarei dimesso, ma quella bionda voleva umiliarmi. No, non la Boccia... la Meloni!». Il caso Sangiuliano era troppo ghiotto perché Maurizio Crozza *(nella foto)* se lo lasciasse scappare, alla vigilia di una nuova stagione di *Fratelli di Crozza*. E così ieri ha sfornato una delle sue riuscite imitazioni, facendo il verso al ministro in lacrime al *Tg1*.

---

di **GIORGIO ARNABOLDI**

■ Così una consulente mancata diventa «un duro colpo per le istituzioni». Con un senso del melodramma degno di un film di **Pietro Germi**, la sinistra oggi vede «crepe profonde» nelle fondamenta della Repubblica. Chi ha digerito senza fiatare i 24.000 euro nella cuccia del cane di **Monica Cirinnà**, i profumi di **Piero Fassino** e ha festeggiato l'elezione della pluripregiudicata **Ilaria Salis** a Bruxelles, ora è afflitto da gastrite permanente per il caso **Sangiuliano-Boccia**. E chiede l'allontanamento del ministro, vuole che **Giorgia Meloni** «spieghi in Parlamento», critica lo scoop del *Tg1*. Insomma apparecchia il consueto armamentario dimissionista, strategia a senso unico di un'opposizione che - non essendo più in grado di fare politica in Parlamento - si fa sostituire di volta in volta dalla magistratura (vicenda **Giovanni Toti**), dal sistema mediatico o dalla piazza referendaria, chiamata ad abrogare la qualunque.

Qui il *Braveheart* del moralismo a targhe alterne è **Angelo Bonelli** (portavoce di Alleanza Verdi e Sinistra), che brandisce fuori da Montecitorio un esposto consegnato al posto di polizia della Camera e indirizzato alla Procura di Roma. «Ho sentito una imbarazzante intervista di **Gennaro Sangiuliano**, che non deve chiedere scusa a **Giorgia Meloni** o a sua moglie ma agli italiani, e siccome il premier difende l'indifendibile non mi resta che rivolgermi ancora all'autorità giudiziaria».

Le ipotesi di reato sarebbero distrazione per peculato e rivelazione di (ancora misteriosi) segreti d'ufficio perché, come spiega **Bonelli**, «nella ricostruzione del ministro c'è qualcosa che non torna. Accreditare una persona che non aveva nessun ruolo utilizzando servizi dello Stato, andando ospite di organizzazioni e amministrazioni locali, facendo in modo che **Maria Rosaria Boccia** venisse a conoscenza di atti riservati della Pubblica

singhieri sia nei confronti del prescelto sia di chi ne avrebbe caldeggiato la nomina stessa. I cellulari dei cronisti sono pieni di indiscrezioni, ipotesi, sospetti, ricostruzioni al limite del fantascientifico: tutti si chiedono cosa avrà in serbo Maria Rosaria? Quali registrazioni può rendere pubbliche? Quali chat? Quali inconfessabili verità conosce, se davvero ne conosce? Prevedibilmente, le risposte a queste domande dovranno essere fornite alle autorità competenti. Il romanzo rosa è diventato un giallo, ora non resta che l'ultima fase, quella del legal thriller.

Veleni, «pizzini» e possibili vendette La partita a scacchi si gioca sulle date

Nel caso che ha spiazzato l'esecutivo spunta una nomina ai Grandi eventi sfumata il 26 agosto. Da allora la possibile consigliera lancia in Rete messaggi enigmatici. È soltanto delusione o dietro c'è una regia?

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) romano come se fosse casa sua. Sono di quei giorni i contatti via mail con alcuni funzionari del dicastero e sempre in quei giorni si parla in una mail della ventilata nomina quale consigliere del ministro per i Grandi eventi. I due, **Sangiuliano** e **Boccia**, sembrano andare d'amore e d'accordo e infatti di quel periodo sono anche le trasferte e pure i primi servizi fotografici che oggi ritroviamo su varie riviste. Secondo la ricostruzione che lo stesso ministro ha fatto nell'intervista al direttore del *Tg1*, tra la fine di luglio e gli inizi di agosto il rapporto però si incrina. Anzi, si esaurisce, dice lo stesso **Sangiuliano**, il quale precisa che dall'8 di agosto le comunicazioni tra loro cessano. Basta telefonate, niente messaggini, stop alle emoticon con i cuoricini.

Però, fra l'8 di agosto e il 26 a quanto pare resta in sospeso la nomina a consigliera del ministro per i Grandi eventi. **Sangiuliano** le ha comunicato che il prestigioso incarico, ancorché gratuito, non ci sarà? Le ha detto che la designazione è osteggiata dai funzionari del ministero o dalla moglie? Non si sa, tuttavia una cosa è certa: il 26 agosto alle ore 12.31 il ministro invia una mail al suo capo di gabinetto per chiarire che la nomina di **Maria Rosaria Boccia** non s'ha da fare. **Sangiuliano** pare accogliere le obiezioni dei suoi collaboratori e dunque chiude la faccenda. Che però non è chiusa per la donna con cui ha avuto una relazione, la quale, un'ora esatta dopo l'invio della mail in cui il ministro dice di «non perfezionare gli atti», posta sui suoi profili social la notizia della nomina a collaboratrice del ministro. Non è vero, ovviamente. Perché lo fa? Forse crede davvero che l'incarico sia cosa fatta e a confortarla è un contratto che lei, ma a quanto pare non lui, ha firmato? Oppure ha avuto notizia che il ruolo di braccio destro del ministro per i Grandi eventi è sfumato? Cioè: **Maria Rosaria Boccia** con quei post su Facebook e Instagram sta provando a forzare la mano di **Sangiuliano** per indurlo a firmare oppure è ancora convinta di avercela fatta? Nessuno, se non lei, può rispondere. Tuttavia, una cosa è certa: alle 18.20 dello stesso giorno su *Dagospia* esce un articolo in cui si parla della «bombastica quarantunenne nativa di Pompei che annuncia la sua nomina a consigliere di **Sangiuliano**». Nell'articolo è riportata una frase fra virgolette postata dalla donna, in cui già si capisce molto di quel che accadrà: «Siamo legati (lei e il ministro, ndr) da una stima e da un sano sentimento chiamato "bene" che resterà anche quando non avremo rapporti lavorativi...». Che cosa vuol dire **Maria Rosaria Boccia**? Che sa che la storia è finita o è agli sgoccioli, ma si accontenta nel caso ci fosse la nomina? Oppure è convinta di essere davvero stata designata consigliera e ringrazia dicendo che tra lei e **Sangiuliano** c'è stima oltre che grande affetto, sentimenti che non passeranno anche se lei o lui dovessero fare altro? Anche in questo caso restano gli interrogativi. Lei dice di non essere una ricattatrice (rispondendo forse a un titolo pubblicato ieri da *Repubblica*), rivoltando l'accusa contro altri che «sfruttano con mentalità meschina una vicenda umana». Lei si descrive vittima e sostiene di difendere la propria dignità: «Sono stata ingannata, ma non permetterò che la mia storia venga strumentalizzata dal cinismo, dall'arroganza e dal capriccio di un potere tirannico». E a chi la rimprovera di aver costruito con una storia di gossip una trappola che rischia di essere mortale per il ministro **Sangiuliano**, replica chiedendo: «Chi ha davvero fatto gossip? Io, lui, o "l'altra persona", sfruttando un momento strategico per il Paese?», dove pare puntare il dito addirittura contro il presidente del Consiglio.

Giunti a questo punto della storia è lecito chiedersi: **Maria Rosaria Boccia** è solo una donna in cerca di vendetta per essere stata ingannata o c'è qualche cosa di più, come lascia intendere chi, guardando i suoi post, elogia gli espedienti per agganciare l'attenzione di quanto si appassionano a una vicenda che procede a puntate, ma aggiunge che le immagini messe in Rete sembrano coordinate da una regia?

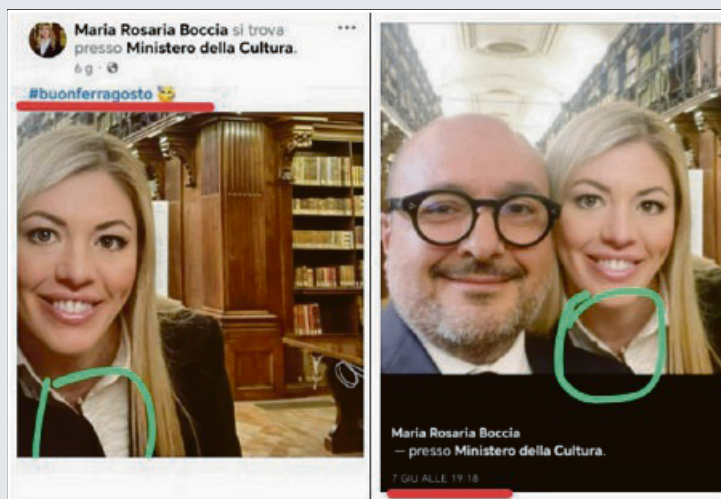
IL POST DI FERRAGOSTO È CHIARAMENTE UN BLUFF

Il fotoritocco sui social per fingere di essere al Mic

Basta osservare queste due fotografie diffuse sui social network e riportate qua sotto per dimostrare quanto è vero che il diavolo si nasconda nei dettagli. L'immagine pubblicata il 15 agosto 2024 da Maria Rosaria Boccia sul suo profilo Facebook (a sinistra) non è nient'altro che un ritaglio, realizzato senza nemmeno troppa perizia, di una foto che sempre la donna aveva pubblicato il 7 giugno scorso in compagnia del ministro Gennaro Sangiuliano (a destra), all'interno del ministero della Cultura.

In questo modo Boccia sembrerebbe lasciar intendere di trovarsi lì il giorno di Ferragosto, quando si è tenuta un'importante riunione con una trentina di dirigenti, indetta dallo stesso ministro e riportata da numerose testate. C'è infatti un'altra foto che circola di quel giorno, scattata nella sala della Crociera con i dirigenti del Mic. Un misterioso testimone dice che a quel tavolo fosse seduta anche la Boccia, ma è un clamoroso errore perché la donna bionda seduta in fondo a sinistra è Marina Giuseppone, direttore generale del dicastero. «Lo possono testimoniare almeno 30 dirigenti», chiarisce il ministero della Cultura.

La vicenda insomma comincia ad avere contorni surreali. Su una cosa la segretaria dem, Elly Schlein, ha ragione: il caso Boccia-Sangiuliano ci sta facendo perdere un sacco di tempo che non abbiamo. Bisognerebbe interrogarsi su quanto questo dipenda dagli addetti ai lavori. In fondo è tutta una questione di credibilità e di credito che si è deciso di dare a una persona che palesemente mistifica informazioni, modifica fotografie in modo grossolano e che ha passato due mesi a registrare e riprendere quante più cose poteva all'interno di Ministero e Parlamento, senza neanche rendersi conto che si tratta di reato.

Flaminia Camilletti

La sinistra bigotta è tutta da ridere

I dem del Qatargate, alleati di Salis e Soumahoro, si scandalizzano per un'amante
E pure Boldrini, che portò il fidanzato sul volo di Stato, si mette a fare la morale

amministrazione, è un fatto di una gravità inaudita». Ovviamente erano meno inaudite le imprese cooperative della moglie e della suocera di **Aboubakar Soumahoro**, scandalo che non aveva creato incubi notturni ad alcun esponente di Avs fino a quando le inchieste non hanno travolto i parenti del sindacalista con gli stivali.

Premettendo che la faccenda getta una lunga ombra sull'ingenuità e sull'autolesionismo del poco astuto titolare del ministero della Cultura, il tentativo di moralizzazione della sua vita privata (fino a prova contraria) ha in sé qualcosa di triste e ridicolo insieme. Diventa quindi automatico, quasi necessario, stigmatizzare con levità il puritanesimo ipocrita di chi non ha proprio patenti per salire - avvolto da corone d'alloro - sul podio della moralità. Fra gli indignati speciali spicca la pasionaria del Pd **Laura Boldrini**, che una decina di anni fa da presidente della Camera andò ai funerali di **Nelson Mandela** con volo di Stato in comitiva, con fidanzato e collaboratori. Oggi pontifica: «Raramente il nostro Paese è caduto così in basso. Una storia imbarazzante che va ben oltre il gossip, come dimostrano le dimissioni farsa prontamente respinte dalla presidente **Meloni**. La sua soap opera personale è diventata una questione politica e di sicurezza nazionale».

IPOCRISIA Laura Boldrini, ex presidente della Camera [Ansa]

La sua collega **Cecilia D'Elia** non si capacita: «Avevamo chiesto al ministro **Sangiuliano** di venire a riferire sul caso **Boccia** in Parlamento perché ci interessano le ricadute istituzionali della vicenda, e invece occupa il servizio pubblico, la televisione di noi tutti, senza peraltro chiarire nulla. Davvero basta». Al Nazareno non si ricorda una simile preoccupazione per l'immagine dell'Italia neppure nei giorni dell'arresto per mazzette dell'immaginifico **Antonio Panzeri**, protagonista del Qatargate, il potente funzionario ex piddino che «aveva troppo contante e non sapeva cosa farne». Un problema così fastidioso che un giorno decise di «gettarne un po' in un bidone della spazzatura mentre tornava a casa».

Nella sua spettacolare e mal tollerata deriva a sinistra, anche Italia viva è in allarme per le crepe nella credibilità della Repubblica. **Matteo Renzi** (quello delle convention milionarie in Arabia Saudita) non dorme più la notte e si concentra sullo sgarbo procedurale: «In un Paese civile si riferisce in Parlamento e non al *Tg1*». Subito spalleggiato (te pareva) da **Maria Elena Boschi**, che da ministro per le Riforme non ebbe problemi a rivolgersi all'ad di Unicredit per valutare l'acquisizione di Banca Etruria, con il babbo vicepresidente.

La deputata renziana, come gli esponenti del Movimento 5 stelle in Commissione di vigilanza Rai, critica anche la diretta tv. «Mai nella storia del servizio pubblico è stato stravolto un palinsesto e data una tribuna di 15 minuti a un ministro per un uso privato. I vertici dell'azienda siano immediatamente convocati dalla Commissione». La sua è un'antipatica ingerenza nelle prerogative della redazione. Anche alcuni commentatori per i quali «la notizia è sempre sovrana», oggi hanno la gastrite per lo scoop del direttore del *Tg1*, **Gianmarco Chiocci**. In realtà un'intervista puntuale, senza sconti, con domande efficaci. Un colpo giornalistico in piena regola che agita le code di paglia di chi è rimasto con un palmo di naso.

Carburanti, case e nucleare per il centrodestra in Europa è l'ora di giocare all'attacco

Le deleghe green alla Ribera rischiano di spostare la Commissione su posizioni ancora più ambientaliste. Basta aspettare, bisogna stringere alleanze mirate sui singoli temi

di **CLAUDIO ANTONELLI**

La prossima Commissione Ue avrà una enorme responsabilità. Ursula bis vorrà e riuscirà a deviare la traiettoria avviata dal predecessore, Ursula uno? Riuscirà a evitare la strada, costruita con i mattoni dei socialisti, verso la desertificazione industriale dell'Europa? Il quesito è semplice. La risposta molto più complessa. E si svilupperà assieme alla dinamiche delle nomine e delle vice presidenze in attesa dell'evento più importante del 2024: le elezioni negli Usa. Nel frattempo non ci resta che cercare di capire come saranno approcciati i dossier più delicati in tema ambiente e industria.

Ieri sono stati diffusi ulteriori rumor sulla composizione del prossimo governo e sul ruolo del ministro spagnolo **Teresa Ribera** fortemente voluta da **Pedro Sanchez**. Quasi sicuramente sarà vice presidente esecutiva per la transizione verde e digitale. Si prevede che altri candidati socialisti ottengano posizioni un po' meno influenti ma da non sottovalutare. Il maltese **Glenn Micallef** è in lizza per un portafoglio minore, o per l'uguaglianza o per la pesca, mentre al danese **Dan Jørgensen** potrebbe essere assegnato un incarico per il cambiamento climatico, separato dalle responsabilità in materia di energia o ambiente. Incarico che sommato a quello della Ribera permetterebbe ai socialisti di chiudere il cerchio del green. Perché va detto che ai francesi tramite **Thierry Breton** dovrebbe andare l'Industria e l'Autonomia strategica. Mentre all'Italia attraverso il nome di **Raffaele Fitto** la delega all'economia e al Pnrr. Tra i tre vice presidenti esecutivi non ci sfugge che il compito più delicato sarà quello di Fitto che fino ad oggi ha dovuto fare i salti mortali per gestire il piano nazionale di ripresa e resilienza e da ottobre avrà sulle spalle pure i Pnrr delle altre nazioni.

Un dossier delicato ma a favore di Roma sarebbe la diffusione della benzina verde

POLE POSITION Teresa Ribera probabile commissario al Green [Ansa]

La Francia dal canto suo ha mantenuto la presa sul vero ministero degli esteri che si chiama autonomia strategica. Ma, vista la complessità politica che hanno in patria e la totale disfatta subita nel Sahel per i prossimi anni potremmo persino attenderci una nuova era di collaborazione da parte dei francesi. Vedremo, lo si scoprirà solo in futuro. Ciò che invece è bene affrontare da subito a muso duro è il cerchio potenzialmente formato dai ministri spagnolo e danese. Il circolo della transizione green, appunto. Non sappiamo con certezza, ma da voci circolanti a Bruxelles si spiega che la nuova Commissione presenterà già con l'avvio del 2025 una nuova Legge Natura e che al tempo stesso si proverà a integrare anche la normativa che ci ha visti sconfitti e vincitori (in fasi alterne) sul packaging. Inutile, dire che il rischio di coazione a ripetere su tali materie è altissimo. Lungi da noi dare un suggerimento, noon ci compete. Ma forse il centro destra nelle sue varie forme a Bruxelles dovrebbe inaugurare una nuova strategia. Va bene proseguire con le partite a ping pong. Ma basta replicare lo schema precedente che vedeva sempre i partiti di centrodestra giocare di rimessa. Stavolta bisogan cercare di partire con il servizio, con il ping. Ad esempio, non sarebbe impossibile convincere la Francia a portare avanti una norma che imponga il bio carburante come alternativa all'elettrico. Un tema non nuovo. Ma è chiaro che avrebbe un duplice vantaggio.

Nel 2025 potrebbe essere presentata una nuova Legge Natura

Da un lato salvaguardare l'attuale filiera dell'automotive e pure quella della distribuzione e dall'altro aiutare l'Italia che è leader del comparto. Pure alla Francia farebbe comodo. Non dimentichiamo che la faccenda Stellantis potrebbe a quel punto avere un risvolto quasi positivo. Ormai Parigi ci ha scippato l'auto e quando può spinge l'occupazione oltre le Alpi drenando le nostre fabbriche. Non avrebbe per questo motivi per mettersi di traverso al progetto. Ci guadagna l'industria transalpina e non siamo nemmeno in concorrenza. Un esempio concreto che potrebbe aprire la strada ad altri progetti trasversali (ad esempio il nucleare) che vedrebbero l'attuale governo fare il primo passo. A rafforzare l'idea del cambio di strategia sono le prime avvisaglie che arrivano anche in sede di commissioni parlamentari. l'Altro ieri ad esempio, si è discusso di viticoltura e della possibilità di erogare fondi per l'eliminazione di intere colture. Come dire, sussidiamo e poi azzeriamo la possibilità di tenere in piedi la produttività. In questo caso è l'agroalimentare. Ma il discorso vale per quasi tutti i settori. Discorso che chiudiamo con il bene più caro agli italiani: la casa. La direttiva green sulle abitazioni è stata smussata sensibilmente. Diciamo che è andata meglio che ai motori termici. Ciò non significa che bisogna abbandonare il dossier. In questi ore si stanno definendo le regole per le polizze anti catastrofali, obbligatorie per le imprese. Senza entrare nel merito della questione, se c'è un'emergenza in Italia è quella dei terremoti e delle alluvioni. Lì bisogna spendere i soldi per mettere in sicurezza le abitazione e il territorio. Non per ridurre di uno zero virgola le emissioni di CO_2.

Vestager vuol piazzare un suo uomo nel cuore della prossima Antitrust

Mentre i liberali attaccano i super-poteri di Fitto, la danese (che fa parte del gruppo di Renew) prima di lasciare la concorrenza prova a nominare il capo economista

di **TOBIA DE STEFANO**

Facile fare la liberale con la poltrona degli altri. Perché a reclamare ricambio, merito, ricorso a esami e graduatorie quando si tratta di un posto che non ti riguarda sono buoni tutti. Diversa è la questione se dopo anni e anni di regno incontrastato ci si vede sfilare lo scettro dalle mani. Allora si fa di tutto per restare aggrappati al potere. Si prova anche ad usare l'ultimo minuto utile per mettere un proprio uomo nei gangli vitali di quella che ormai si considera la propria istituzione. E poco importa se gli altri politici, anche quelli che sulla carta non dovrebbero guardarti in cagnesco, ti fanno notare che «così proprio non si fa», che non è un comportamento da vera liberale.

Parliamo di **Margrethe Vestager**. La politica danese che da circa un decennio (dal 2014) spadroneggia sull'Antitrust europeo. Una delle posizioni più ambite a Bruxelles. È al passaggio all'Antitrust continentale, giusto per fare l'esempio più eclatante, che deve la sua fama, poi smarrita a Palazzo Chigi, **Mario Monti**. Ed è sulla possibilità di «liberare» o «bloccare», per una questione di regole e concorrenza, le operazioni economiche più importanti che la **Vestager** ha costruito la sua forza. La politica danese ha messo nel mirino Apple, poi Google, quindi la fusione tra Alstom (francese) e Siemens (tedesco) e le acquisizioni delle Bayer. Dossier che le hanno regalato grande visibilità, ma anche cocenti sconfitte con il tribunale Ue che in molte occasioni ha bocciato le sue decisioni.

Due lustri di aspre battaglie a senso unico soprattutto con l'Italia. La vicenda più nota e recente riguarda Ita. Con l'acquisizione di Lufthansa (unica possibilità di salvataggio per il nostro vettore) rimasta bloccata per circa un anno. Ma non è la sola. Anzi non è la più rilevante. Perché la madre di tutte le ingiustizie riguarda il credito del Belpaese. Il Tribunale dell'Unione ha, infatti, bocciato la decisione della **Vestager** e dell'Antitrust Ue di considerare aiuto di Stato l'eventuale intervento del Fondo interbancario per il salvataggio di Tercas e di altri istituti italiani. Quel mancato intervento ha provocato danni incalcolabili ai nostri risparmiatori ed ha mostrato un'inaccettabile doppia misura rispetto alla decisione di dare il via libera gli aiuti alle banche tedesche.

Comunque. Di acqua sotto i ponti ne è passata. Parliamo di vicende che risalgono al 2014. Che però fanno capire come, lato italiano, nessuno si sia stracciato le vesti per l'addio della **Vestager**. Anzi. Ma non è ancora arrivato il momento di brindare, perché lei non molla.

Da tempo sta preparando il terreno di uscita. E dopo aver fallito clamorosamente il blitz alla guida della Bei, dove le è stato preferito il ministro dell'Economia spagnolo **Nadia Calvino** sta provando in tutti i modi a lasciare la sua impronta anche sulla prossima Commissione. In che modo? Piazzando uno dei suoi uomini come capo economista dell'Antitrust. Ruolo fondamentale per le decisioni sui vari dossier e rispetto al quale la **Vestager** ha già incassato un memora-

DANESE Dal 2014 Margrethe Vestager guida l'Antitrust Ue [Ansa]

TRIO Il ministro Raffaele Fitto con il premier Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen [Getty]

SI PUÒ RIPORTARE IL CONTENUTO

Ordinanze di custodia cautelare: dal Cdm c'è il via libera alla stretta

■ Il Consiglio dei ministri ha approvato il testo del decreto legislativo sulla modifica dell'articolo 114 del codice di procedura penale che prevede il divieto di pubblicazione del testo delle ordinanze di custodia cautelare finché non siano concluse le indagini preliminari o fino al termine dell'udienza preliminare.

La modifica era stata decisa già diversi mesi fa in Parlamento quando il Senato approvò l'articolo 4 della legge di adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni della direttiva europea. A dare l'avvio all'iter fu un emendamento del deputato di Azione, Enrico Costa, durante il passaggio alla Camera. Si torna indietro dunque rispetto a quanto stabilito dalla riforma del 2017 dell'allora ministro della Giustizia Andrea Orlando, secondo cui le ordinanze erano pubblicabili senza limiti.

Adesso il testo preciso dell'ordinanza di custodia cautelare diventa di fatto segreto e la stampa non potrà pubblicarlo. Almeno non subito. Con le nuove regole invece ad essere pubblicabile sarà soltanto il contenuto dell'atto, senza poterlo citare tra virgolette, e potrà essere fedelmente riportato solo il capo di imputazione per esteso.

La politica gestisce il tran-tran e si dimentica di fare la rivoluzione

I governi puntano alla manutenzione e chi ci rappresenta solo a soddisfare il suo ego. Nessun soggetto intercetta più i cambiamenti della società e di conseguenza diventa impossibile realizzare delle svolte

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) il ministero della cultura, i pianti, i corvi e la malafede. Da quasi due anni la destra è al governo, e da due anni riaffiora periodicamente il tema dell'egemonia culturale, la domanda su cosa è cambiato e cosa invece perdura, su chi racconta e come la realtà di oggi, quali sono i linguaggi e i «valori» preminenti nel nostro Paese. Non c'è nessun cambio di passo, nessuna svolta, nessun reale cambiamento. O, a essere ottimisti, solo qualche virgola, qualche dettaglio, qualche frenata, qualche stop. Non cambia la realtà ma nemmeno la rappresentazione, cioè come viene letta, narrata, giudicata e collocata. Gli stereotipi restano gli stessi. Si possono ravvisare segnali di sfaldamento dei racconti ideologici ancora dominanti ma non c'è alcun segnale, reale e virtuale, di mutazione, nessuno sguardo diverso. La notte incede, ma non s'intravede alcun chiarore.

Cosa è successo in questi due anni? Non c'è stata, come era del resto prevedibile, visti i presupposti, nessuna strategia e nessun tentativo organico di avviare un cambiamento reale e culturale. Non c'è stato, come era altrettanto prevedibile, alcun passaggio culturale, alcuna vera sostituzione. Qualche nomina, qualche piccolo spostamento, qualche caso o casino ma nulla che possa somigliare a una svolta, una riforma o addirittura una rivoluzione. Chi pensa che questa possa essere una critica alla politica del governo, si sbaglia: la politica, tutta la politica, da tempo non intercetta i cambiamenti, figuriamoci se li può provocare; i governi a malapena gestiscono l'ordinario, non lasciano tracce, al più producono danni e lasciano strascichi dei loro errori (come i banchi a rotelle, i cumuli di vaccini, i redditi parassitari, i danni del 110%, che hanno favorito ricchi e speculatori). Nessun soggetto politico, tecnico o sociale è in grado di produrre cambiamenti di sostanza e di immagine, neanche la destra. Impotenza generale.

Cambi di linea manco l'ombra, semmai si perde ogni linea, tutto sembra accadere per caso, a zig zag come un ubriaco o random, senza alcuna consapevole direzione. Del resto se qualcuno avesse intenzione di produrre reali mutamenti sarebbe cacciato in breve tempo. Basta mandare il Paese in default e i non subordinati vanno a casa. Dunque inutile polemizzare né ci sono vere alternative al corso attuale. Nonostante tutto, auguriamo lunga vita al governo in carica, fino a fine legislatura; ma, salvo l'auspicio, la realtà vera resta quella, con tutte le insidie e le cadute. Chi verrà dopo la Meloni sarà peggio, volete scommettere?

Nessuna delusione: non si potevano riporre aspettative su persone e situazioni che obiettivamente non potevano suscitare. Quello passa il convento, quelle sono le risorse a disposizione, non si è mai fatta selezione e formazione, scouting e meritocrazia; non si è mai coltivato nulla, e ora non possiamo sperare che la funzione sviluppi l'organo, che l'incarico illumini l'incaricato.

Allora cosa è successo? Piccoli avvicendamenti, nomine qua e là senza delineare alcun progetto culturale alternativo o almeno una bozza. Non ci sono segni di discontinuità da nessuna parte, dall'informazione pubblica alla politica culturale, dalle istituzioni alle postazioni pubbliche. Se si osservano i nominati, salvo qualche eccezione ma per puro caso, il quadro è il seguente. In gran parte si tratta di modesti militanti o di nominati già in carriera con altri governi, persone dal raggio limitato che lasciano le cose come stanno, non hanno l'autorevolezza e la visione per generare mutamenti; si occupano al più di dettagli, microfavori, piccoli aggiustamenti. Attaccavano manifesti, ora fanno i passacarte. Oppure: servivano il re, ora servono la regina, passando dal vecchio al nuovo reame, senza alcun disagio. Poi ci sono alcuni nominati che per garantirsi la benevolenza del potere culturale preesistente e persistente, si mostrano aperti al mainstream, del tutto permeabili e neutrali. Non fanno nulla per cambiare le cose, non si rivoltano, se non nelle recite e nei dopocena tra intimi; anche perché sono convinti - e qui non sbagliano - che nulla di sostanzioso si possa realmente fare. Ma loro manco ci provano, a fare il poco, a lanciare un segnale, a mostrarsi diversi; eppure furono chiamati proprio per questo. Per questo loro conformarsi al mainstream vengono salvati dal tiro al bersaglio che ogni giorno si esercita sui media contro i birilli del governo, col progetto di abbatterne uno dopo l'altro. Vedono la loro nomina sotto il profilo strettamente personale, come celebrazione del proprio ego, come miglioramento della propria posizione economica, come promozione, con ruolo di potere, nella «bella società». Un po' come molti «tecnici», di ieri e di oggi. Puntano alla manutenzione, non alla trasformazione, o perlomeno ad avviarla; gestiscono l'ordinario mentre ci vorrebbe qualcosa di straordinario.

Se dunque l'alternativa è mettere solo una faccia al posto di un'altra, se l'unica novità è lo sponsor «di destra», il nuovo datore politico d'ingaggio, ma non i modi, i simboli e i contenuti; se non lasciano tracce, impronte di un passaggio, segnali di una diversa cultura e una diversa sensibilità, ma ricavano solo avanzamenti di carriera e profitti personali, allora di cosa stiamo parlando? Del nulla, solo del nulla. La beffa finale è che mentre si abbassa il livello generale della qualità e si perde la differenza dei contenuti, si alza il livello dello scontro, sale la tensione mediatica e politica. Si acuiscono i rancori di parte mentre i contenuti delle appartenenze sono da tempo sciolti nell'acido dell'indifferenziato. A sinistra resta il mainstream, a destra solo qualche nomina; ma dentro lo stesso mainstream. È veramente grottesco il conflitto armato tra due bandiere ammainate e due patrie che non esistono più ma che richiedono ancora il passaporto.

LA CANDIDATURA DEL LOTTATORE

CONOR MCGREGOR CORRE DA PRESIDENTE: «SONO LA SCELTA LOGICA PER L'IRLANDA»

■ Il lottatore Conor McGregor (*foto Getty*) anticipa la corsa alle presidenziali in Irlanda con un post su Twitter. «Il popolo irlandese merita le risposte che cerca rispetto a questi ciarlatani, a questi distruttori dell'unità familiare e delle piccole imprese. Io sono l'unica scelta logica come presidente. Il 2025 è alle porte...».

bile due di picche con la proposta incomprensibile di nominare l'ex funzionaria del governo Usa, sotto l'amministrazione di Barack Obama, **Fiona Scott Morton**.

Poco importa. Perché l'acerrima nemica di aiuti di Stato e fusioni internazionali è tornata all'attacco e secondo quanto riportato da *Politico* sta vagliando diversi profili. Ma più che i curriculum qui contano il metodo e le tempistiche. È ammissibile che un commissario uscente, per giunta storico e assai influente, al punto di essere considerato più potente della stessa **Von der Leyen**, decida una nomina così importante a pochi giorni dall'addio al suo incarico?

La ragionevolezza porterebbe a propendere per il no. Così come per il no propendono diversi politici non lontani dalla **Vestager**. «Il capo economista», evidenzia a *Politico* la verde **Alexandra Geese**, «è una posizione cruciale e la **Vestager** dovrebbe astenersi dall'influenzare il lavoro della prossima Commissione». Ma il giudizio tranchant arriva da **Stéphanie Yon-Courtin**, collega di partito (Renew) della danese: «È un anno che che non abbiamo un capo economista alla concorrenza che fretta c'è di nominarne uno adesso?».

Nessuna meraviglia. I liberali sono sempre pronti a richiamare il ricorso al merito e alle corrette procedure purché non si tratta della poltrona sulla quale sono seduti. Non a caso non sono stati i primi a scagliarsi contro i probabili super-poteri che la **Von der Leyen** è pronta a concedere all'italiano **Raffaele Fitto**. Oltre alle deleghe al Pnrr e all'Economia, il ministro dovrebbe avere anche una delle vicepresidenze esecutive della Commissione. Un successo inaudito, secondo Renew e il partito dei macroniani. Da veri liberali trovano inaccettabile concedere così tanto a chi ha la colpa di non aver votato esplicitamente a favore di Ursula.

AMBIENTE E POVERTÀ

Germania «kaputt»: senza auto niente Pil

L'istituto Ifo azzera la crescita del 2024 inizialmente prevista a +0,4%. Anche il 2025 sarà debole. Pesano gli errori per seguire l'ideologia green: dall'addio all'atomo alla spinta sull'auto a batteria. I liberali di Fdp chiedono di cancellare lo stop ai motori termici

di **NINO SUNSERI**

Senza l'auto la «locomotiva» d'Europa si è fermata. Non a caso il gruppo parlamentare del partito liberale (Fdp) chiede al governo di fermare i furori dell'ideologia verde. L'iniziativa non è trascurabile considerando che i liberali esprimono un personaggio di spicco come il ministro delle Finanze Christian Lindner.

«Il gruppo parlamentaredi Fdp» si legge sul quotidiano *Handelsblatt* «chiedono alla colazione semaforo che guida il Paese» di intervenire per alleviare le sofferenze su cittadini e imprese xompresa «l'abolizione del divieto Ue sui motori a combustione».

Una maniera per far ripartire l'industria dell'auto senza la quale la Germania non riuscirà a riprendersiL'Ifo, l'autorevole istituto che ogni mese misura le condizioni di salute dell'economia tedesca, ha infatti tagliato a zero le stime di crescita del Pil per quest'anno dal +0,4 indicato in precedenza. L'ente di ricerca ha rivisto le previsioni anche per il prossimo anno: +0,9% nel 2025, anziché l'1,5% indicato nelle precedenti stime. L'economia tedesca dovrebbe raggiungere una crescita dell'1,5% solo nel 2026. Un danno per tutta l'Europa ed il mercato comune. Trentacinque anni dopo la riunificazione, che ha fatto decollare l'economia della Repubblica Federale in corrispondenza con l'accelerazione del processo di crescita delle istituzioni comunitarie e poi con l'avvento dell'euro, la Germania si trova ad affrontare una crisi che l'Ifo definisce «strutturale».

La catena produttiva e le infrastrutture del Paese non sembrano tenere il passo con la concorrenza, soprattutto quella della Cina. Pesano inoltre i contraccolpi di oltre due anni di conflitto in Ucraina, dato che la Germania aveva importanti legami commerciali con la Russia, a partire dal settore dell'energia. Dalla crisi economica all'incertezza politica il passaggio è breve. Dopo i 16 anni di governo centrista di **Angela Merkel**, il Paese fatica a trovare un nuovo equilibrio politico. La maggioranza a trazione Spd di **Olaf Scholz** è in difficoltà, con l'estrema destra dell'Afd per la prima volta arrivata in testa nelle elezioni dei Land: prima in Sassonia e seconda in Turingia. Da anni l'estrema destra in Germania sta crescendo, a partire dagli ex territori dell'Est, dove il divario salariale con il resto del Paese non si è mai colmato. «L'economia tedesca e' bloccata e langue nella depressione», spiega il capo del l'Ifo, **Timo Wollmershauser**.

Decarbonizzazione, digitalizzazione, cambiamento demografico, pandemia di Covid, shock dei prezzi dell'energia e nuovo ruolo della Cina nell'economia globale hanno messo sotto pressione modelli industriali consolidati e costringono le aziende a cambiare le strutture produttive. L'insistenza sull'ideologia green ha fatto il resto a cominciare dallo smantellamento delle centrali nucleari. L'energia pulita e a basso costo (essendo ormai gli impianti abbondantemente ammortizzati) è venuta a mancare proprio nel momento in cui le forniture dalla Russia diventavano problematiche. Avere elettricità a basso costo dall'atomo avrebbe dato un certo ristoro alla manifattura tedesca costretta invece a costose importazioni di gas.

Negli ultimi giorni è esploso il caso dei possibili tagli di personale in Volkswagen. La casa di Wolfsburg non ha escluso la possibilità di fermare uno stabilimento in Germania per ridurre i costi. I piani aziendali indicano un taglio di dieci miliardi di spese entro il 2026. Sarebbe la prima chiusura di un impianto nei quasi novanta anni di storia dell'azienda. Contemporaneamente in Belgio i sindacati hanno lanciato l'allarme sull'ipotesi di stop per la fabbrica dell'Audi - stesso gruppo - a Bruxelles. È l'industria dell'auto a segnare il passo, un comparto che in Germania ha tradizionalmente un peso importante sul Pil . Hanno un peso maggiore rispetto ad altri paesi le industrie ad alta intensità energetica che reagiscono agli elevati costi energetici, così come quella meccanica e l'automotive.

Il tema dell'auto tiene banco in Italia dove il confronto fra il governo e Stellantis p serrato.

Per martedì 17 settembre è previsto un tavolo con il ministro Urso per quanto riguarda la gigafactory di Termoli in cui costruire batterie per l'auto elettrica. In ballo ci sono 2.000 posti di lavoro. La trattativa è ferma perché il gruppo sostiene di avere in mano una nuova tecnologia che potrebbe cambiare il profilo del mercato. Difficile andare avanti.

L'alt all'impianto Volkswagen è solo una spia di quello che sta per succedere

Ferma la trattativa per la gigafactory Stellantis a Termoli Ballano 2.000 posti

Conti pubblici meglio del previsto Maggiori entrate per 19 miliardi

Il Tesoro pubblica le cifre definitive: una boccata d'ossigeno in vista della manovra

di **LAURA DELLA PASQUA**

Una boccata d'ossigeno per i conti pubblici. L'extragettito era atteso e ora i dati fanno tirare un sospiro di sollievo al governo. Tra gennaio e luglio, come comunicato dagli uffici del ministro **Giorgetti** le entrate tributarie ammontano a 328,365 miliardi con un aumento di 19,2 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2023 (+6,2%). In particolare per le imposte dirette si registra un aumento di 14,02 miliardi mentre per le indirette il maggior gettito è di 5,177 miliardi.

Il maggior gettito contiene l'autoliquidazione di fine luglio delle partite Iva. Alla luce di questi numeri, la preparazione della manovra economica potrebbe essere meno ardua e si potrebbero confermare certe voci di spesa che rappresentano l'architrave del programma di governo, come la riduzione da quattro a tre delle aliquote Irpef e il taglio del cuneo contributivo per i redditi fino a 35.000 euro.

Inoltre diventerebbe possibile alzare le pensioni minime. Già nei primi sei mesi era stato registrato un aumento della cassa del 4,2% pari a 10,1 miliardi in più di gettito.

Le maggiori entrate fiscali sono fondamentali per la definizione del Piano strutturale di bilancio, che sostituirà la Nota di aggiornamento al Def (Nadef), il primo atto formale conseguente alla riattivazione dei vincoli e delle procedure del patto di Stabilità, che il governo intende approvare a metà mese per poi inviarlo alla Ue entro il 20 settembre. Anche se questa scadenza non è categorica. Nel testo dovrà essere indicata la traiettoria per la spesa netta e per il rientro del deficit. Secondo indiscrezioni raccolte da *Bloomberg*, il governo punta a portare il deficit sotto il 3% entro i prossimi due anni. Il progetto di bilancio indicherebbe un obiettivo del 2,9% per il 2026.

Al Tesoro vanno cauti perché se le prospettive di crescita sono buone (le trimestrali delle maggiori aziende hanno mostrato utili aumenti importanti, il che fa stimare che il maggior gettito fiscale continuerà) bisogna sempre fare i conti con un contesto internazionale di grande precarietà. La variabile Germania, entrata in recessione, proietta un'ombra di incertezza su tutta l'Europa e sulle imprese maggiormente esposte verso questo mercato anche se non siamo più legati a doppio filo all'economia di Berlino. Confortano infatti i dati delle esportazioni. Nei primi quattro mesi la bilancia commerciale ha segnato un avanzo di 17,64 miliardi (nello stesso periodo del 2023 era di solo 1,55 miliardi). L'aumento dell'avanzo commerciale fa guadagnare tempo all'Italia, consentendole di continuare a crescere nell'attesa che la domanda interna trovi impulso dal taglio dei tassi di interesse sui quali si attende una mossa della Bce.

Il Pil potrebbe salire più di quanto stimato nel Def di aprile, il Documento di economia e finanza anche per effetto di alcune misure economiche del governo. Il testo di programmazione della politica di bilancio prevede che il Pil quest'anno salga dell'1% e dell'1,2% nel 2025 ma la conferma del taglio del cuneo fiscale e la riduzione dell'Irpef, potrebbero valere 0,2 punti, il che equivale e 4 miliardi in meno da trovare.

C'è poi il recupero record dell'evasione fiscale che nei primi sei mesi, grazie ai controlli dell'Agenzia delle Entrate, ha portato 7,2 miliardi, con un incremento del 31,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, pari a 1,2 miliardi in più.

Da considerare infine il fattore inflazione che come certificato dall'Ocse è tra le più basse, ferma all'1,3%. Questo consente ai consumatori di acquisire un maggior potere d'acquisto.

Lo scenario non è così fosco come l'opposizione va dipingendo. Tuttavia la prudenza è d'obbligo, incombe sempre il consueto «assalto alla diligenza» dei ministri.

IN MANOVRA Lavori in corso per il ministro Giorgetti [Ansa]

▶ AMBIENTE E POVERTÀ

Ora che il disastro è davanti a tutti i fan della transizione si scoprono pentiti

Dagli industriali al Ppe e a Letta, in tanti chiedono di rallentare
Ma ieri chi criticava il Green deal era accusato di oscurantismo

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BONAZZI**

(...) conversione ai motori elettrici, e dopo che il Ppe ha fatto capire a **Ursula von der Leyen** che sugli obiettivi onirici del suo piano green, tra auto e case, ci si va tutti a schiantare, cominciano le prime manifestazioni di resipiscenza. Eppure, chi come questo giornale aveva avvertito che le varie forme di Greta mania non stavano facendo i conti con l'oste, era stato tacciato di «blocco ideologico» e di oscure perversioni carbonifere. L'aria e l'acqua pulita piacciono a tutti, sia chiaro, ma politici, banchieri e grandi imprenditori hanno sempre il dovere di spiegare i costi di ogni transizione. Prima di scaricarli sui cittadini-utenti.

È almeno dal marzo scorso, quando uno studio della Bce dimostrò che la transizione verde avrebbe pesato sulla produttività delle imprese europee, che sarebbe saggio non fare gli entusiasti green. E invece era il 22 luglio quando il presidente serbo **Aleksandar Vucic**, inaugurando l'avvio della produzione della Fiat Grande Panda elettrica a Kragujevac, dava la linea: «Le colonnine di rifornimento delle batterie dovranno vedersi dappertutto, non dovremo andarle a cercare, poiché fra cinque anni in Europa non vi saranno altro che auto elettriche». Accanto a **Vucic**, quel giorno c'era **Carlos Tavares**, che si è ben guardato dal tessere l'elogio dell'auto elettrica. Anche se si è alleato con i cinesi di Leapmotor, il grande capo della francese Stellantis sa che per vendere macchine che costano 10.000 euro in più dei modelli «normali» ci vuole lo Stato che spara sussidi a pioggia. Ma Stellantis, intanto, è andata in Serbia come va in Polonia o in Marocco: per delocalizzare con la scusa dell'elettrico. L'Ue, che nel 2019 ha varato il suo folle Green deal, solo quest'anno, a buoi ampiamente scappati, ha messo un po' di dazi sulle auto elettriche cinesi. E le case tedesche manco hanno detto grazie perché sono terrorizzate dalle difficoltà di trovare le materie prime. Ora, due giorni fa, l'annuncio che Volkswagen potrebbe dover chiudere per la prima volta uno stabilimento in Germania ci dice che la commedia è finita e c'è poco da imbrattare monumenti o bloccare tangenziali. Qui ci sono lavoratori specializzati, pagati in media 3.000 euro al mese, insomma, l'élite europea degli operai, che rischiano di restare senza stipendio.

Proprio la settimana scorsa, al Meeting di Rimini, il membro del comitato esecutivo della Bce, **Piero Cipollone**, spiegava che per transizione ecologica, digitale e rafforzamento della Difesa Ue, tra il 2025 e il 2031 serviranno 5.400 miliardi. E che «se una quota non banale verrà dai fondi pubblici, il grosso deve venire dagli investimenti privati». Insomma, i capitali privati dovranno per forza finanziare la transizione, magari quando avranno finito di pompare gli imponenti acquisti di azioni proprie che stanno andando in scena in Borsa. Ma in generale, sarebbe giusto spiegare chi paga: l'operaio della Volkswagen o di Mirafiori, chi compra la Grande Panda «made in Serbia» o il piccolo proprietario di casa che dovrà mettere tutto a norma green?

Tra i big dell'economia sono pochi quelli che hanno avvertito per tempo la fregatura verde. Il capo di Confindustria **Emanuele Orsini** metteva in guardia da questi rischi già nella sua lunga campagna elettorale e due giorni fa ha definito gli obiettivi del Green deal «molto pericolosi», denunciando una politica europea affetta da una micidiale «furia anti industriale». Per fortuna, anche grazie al risultato elettorale delle europee, il Green deal, verrà almeno rimaneggiato e anche qui c'è chi ha cambiato idea. Si tratta del Ppe di **Manfred Weber**, che nella passata legislatura s'era preso una ubriacatura verde, e ora chiede alla **Von der Leyen** una bella marcia indietro. Ecco che cosa ha detto **Weber** il 31 maggio scorso: «Se avremo la maggioranza nel prossimo Parlamento europeo, autorizzeremo nuovamente le auto con motore a combustione. Il divieto è stato un grave errore di politica industriale». Perfino un euro entusiasta come l'ex premier **Enrico Letta**, a fine febbraio, prendeva spunto dalle rivolte degli agricoltori per ammettere che «se non si affrontano le critiche sui costi della transizione sarà un terremoto».

Negli anni scorsi, i banchieri centrali e privati hanno cavalcato la moda green, ma poi va dato atto proprio a un governatore, il belga **Pierre Wunsch**, di essere stato tra i primi a dire che il principino verde è nudo. «Questa transizione non ci renderà collettivamente più ricchi [...] e anzi all'inizio darà un colpo alla crescita», ha affermato **Wunsch**. A volte, però, parlano anche i silenzi dei grandi imprenditori illuminati. Come **Brunello Cucinelli**, che a ottobre di tre anni fa fu invitato a parlare al G20 di Roma e invitò i governanti ad «accelerare verso un modello più sostenibile» dal punto di vista ecologico. Nell'ultimo anno, l'unica digressione dal cachemire che si è concesso riguarda l'Intelligenza artificiale. Chatgpt, a specifica domanda sui costi della transizione ecologica risponde: «Sebbene i costi iniziali della transizione ecologica possano essere elevati, gli investimenti possono portare a risparmi e benefici significativi nel lungo periodo, sia dal punto di vista economico che ambientale». Nel lungo periodo, tuttavia, siamo tutti morti, come diceva **John Maynard Keynes**.

«NON SI TOCCA IL LIMITE DI DUE MANDATI»

GRILLO AIZZA LA BASE CONTRO CONTE: «DOVRETE SCEGLIERE FRA DUE VISIONI»

■ **Beppe Grillo** *(foto Ansa)* **chiama la base: «A ottobre vi troverete davanti a un bivio, costretti a scegliere tra due visioni opposte di cosa debba essere il Movimento 5 stelle. La prima è di una politica che nasce dal basso, e non da politici di professione, la seconda è quella di Giuseppe Conte». Il fondatore ha poi ribadito che la regola dei due mandati non si tocca.**

▶ AMBIENTE E POVERTÀ

«Nature» smaschera il paradosso auto verdi

Un articolo della rivista scientifica spiega come le macchine elettriche più vendute siano quelle più grandi, ovvero quelle la cui produzione inquina di più. L'autore chiede quindi un'ulteriore stretta. Mentre la vera risposta è abbandonare i diktat

di **SERGIO GIRALDO**

■ La diffusione dell'automobile a batteria, prodotto cui vengono attribuite qualità salvifiche da una pubblicistica sventata e conformista, sta rallentando vistosamente. Gli ultimi dati sulle vendite mostrano una certa resistenza all'acquisto da parte dei consumatori. I motivi sono i più vari, dai prezzi alti ai timori sull'autonomia, dalla carenza di stazioni di ricarica alla perdita di valore quasi immediata. Dopo il momentaneo boom delle vendite dovuto agli incentivi statali (boom relativo: 12.000 immatricolazioni in un mese, molti autonoleggi), le immatricolazioni ad agosto in Italia hanno di poco superato i 2.000 esemplari. Nel periodo gennaio-giugno 2024 le immatricolazioni di auto a batteria hanno rappresentato il 3,9% del totale. Guardando i numeri, insomma, si tratta al momento di un prodotto di nicchia.

Ai costruttori viene richiesto di fornire un prodotto in regola con le norme sulle emissioni allo scarico, a prescindere dal prezzo. Questo comporta che i modelli su cui le case automobilistiche investono di più sono quelli che hanno le caratteristiche migliori per incontrare un mercato ancora nascente. Cosa significa questo? Ne parla **Christian Brand**, professore di trasporti, energia e cambiamento climatico all'università di Oxford, in un articolo comparso a giugno sulla rivista *Nature*.

Significa che le case automobilistiche si concentrano su due cose: rendere vendibile il prodotto e individuare i segmenti di mercato più redditizi. Sul primo punto, le case automobilistiche risolvono il problema dell'autonomia con batterie più grandi e pesanti. Queste forniscono l'auto di maggiore potenza, rendendola più attrattiva in termini di prestazioni, ma anche più costosa. Gli accessori, gli interni, l'elettronica, il software, rendono l'auto elettrica un prodotto costoso e adatto a un segmento di clientela ben determinato.

Fissati per legge i parametri di emissione, la diffusione dell'auto elettrica oggi è affidata al mercato, e il mercato ha individuato nelle auto grandi, pesanti e costose il prodotto giusto.

Peccato però che questo tipo di veicolo richieda più risorse per essere prodotto e abbia un impatto ambientale maggiore. Servono più litio, più cobalto, più energia. Senza contare che un'auto più pesante significa maggiore usura di pneumatici e strade con aumento di emissioni di particolato. Se il fine, però, è mettere su strada un prodotto che allo scarico emetta zero CO_2, come vogliono le regole europee, significa che non vi è obbligo di zero emissioni su tutta la filiera produttiva. Le emissioni generate dall'attività mineraria per estrarre i materiali necessari alle batterie, ad esempio, non vengono considerate. Per non parlare della maggiore quantità di energia necessaria all'alimentazione, che a lungo andare vanifica le poche riduzioni dei consumi possibili con i regolamenti sull'efficienza energetica.

Questi non sono problemi del costruttore, che procura un prodotto aderente alle regole ma che allo stesso tempo deve avere un mercato. Nessun regolamento può obbligare i produttori a vendere in perdita, dunque questi si concentrano sui modelli più redditizi, vendendo meno esemplari ma con margini maggiori.

Le nostre conclusioni rispetto a ciò sono che la indisponibilità di modelli a costi accessibili riduce la libertà di movimento per la gran parte dei cittadini. Chi si trova nelle condizioni di dover cambiare auto in questo momento non avendo grandi disponibilità si rivolge all'usato a benzina o diesel, o acquista il nuovo ma con motore Ice, sino a che le case automobilistiche li produrranno. Anche i prezzi delle auto con motore a combustibile, però, sono saliti moltissimo negli ultimi anni. L'automobile, da prodotto di massa, è già diventato un prodotto d'élite.

Questo almeno sino a che le auto elettriche cinesi non si diffonderanno anche in Europa. Peccato però che l'Unione europea abbia appena applicato dazi proprio alle auto importate in Europa dalla Cina, cosa che terrà i prezzi alti sino a che le case occidentali non saranno competitive sul mercato di massa (chissà quando).

Insomma, la tenaglia regolamenti europei-prezzi-dazi si stringe attorno ai cittadini, buona parte dei quali non può permettersi un'auto se non indebitandosi pesantemente (se il prestito viene concesso, variabile non da poco).

Le conclusioni di **Brand** spingono invece nel senso di regolare ulteriormente il settore, tassando le auto più grandi (ad esempio in base al peso o alla potenza), dando incentivi ai produttori per sviluppare auto più piccole, aumentando le tariffe dei parcheggi. Inoltre, secondo **Brand**, «le campagne di sensibilizzazione pubblica possono educare i consumatori sugli impatti ambientali ed economici dei veicoli elettrici di grandi dimensioni e promuovere i vantaggi dei modelli elettrici più piccoli». Quindi, secondo **Brand**, dopo aver di fatto obbligato a comprare auto elettriche, servono tasse e rieducazione per dirottare gli acquisti verso modelli che ancora non ci sono e che le case automobilistiche non vogliono produrre.

PER IL SETTIMO ANNO. RICONOSCIMENTI ANCHE A CDA E MANAGER

MESSINA, A CAPO DI INTESA, VOTATO MIGLIORE CEO DELLE BANCHE EUROPEE

■ **Per il settimo anno Carlo Messina (*foto Ansa*), ad di Intesa, è stato votato come miglior ceo delle banche europee secondo la classifica Extel. Il gruppo si è poi confermato primo in Europa per le relazioni con investitori e analisti e per gli aspetti Esg. Primo pure il cda nella classifica dedicata. Riconoscimenti anche a Stefano Del Punta e Marco Delfrate.**

I negozianti bocciano il piano Sala: «No ad Area C pure nei week end»

Sondaggio di Confcommercio: l'89% delle imprese contro la misura. «Basta vincoli»

di **SARINA BIRAGHI**

■ Bocciatura immediata. Con l'ipotesi di attivazione dell'Area C a pagamento anche nei week end, il sindaco di Milano **Beppe Sala** rimedia un sonoro no dalla Confcommercio meneghina. Dopo lo stop al progetto voluto dal ministero dei Trasporti, il primo cittadino ha rilanciato la misura per aiutare a rimpinguare le casse comunali: pagamento del ticket anche sabato e domenica per entrare in auto nella cerchia dei bastioni. Ma c'è altro. L'amministrazione sta infatti pensando pure a una tariffa per il parcheggio proporzionata alle dimensioni e al peso delle vetture, con i Suv, elettrici e non, che chiaramente pagheranno di più la sosta. Idee che **Sala** scopiazza da Parigi e che rendono Milano la città italiana con più restrizioni alla circolazione delle auto, con due zone a traffico limitato: l'Area B, che comprende quasi tutto il Comune, non a pagamento ma che impone divieti di circolazione per le auto più datate, e l'Area C, in centro, che prevede il pagamento di 7,5 euro al giorno finora dal lunedì al venerdì.

Idee però che non piacciono tanto ai milanesi a cominciare dai commercianti della Ztl come dimostrano i risultati del sondaggio flash (aperto mercoledì e chiuso ieri mattina) di Confcommercio, guidata a livello nazionale da **Carlo Sangalli**, a cui hanno risposto in prevalenza gli addetti ai lavori di: servizi e professioni (62,7%), commercio al dettaglio (17,9%), turismo e ristorazione (12,4%), commercio all'ingrosso (7,1%). Il 57% delle imprese commerciali che hanno bocciato **Sala** ha fino a tre addetti. Su 549 imprese che hanno risposto, quasi il 90% si è schierato contro l'Area C a pagamento anche il sabato e la domenica. Nella domanda era indicata la motivazione espressa per giustificare il provvedimento: non fare cassa, ma mettere ordine al bilancio comunale. Dal sondaggio è emerso che il 77% degli imprenditori reputa il progetto un danno alle attività commerciali, il 65% ha detto che causerebbe una perdita di attrattività per il centro città, mentre il 62% ha affermato che la misura potrebbe portare a un peggioramento del traffico nelle zone esterne all'Area C. Solo il 19% ritiene rilevante l'opzione della diminuzione del traffico e del miglioramento della vivibilità di Milano.

Sul tema della mobilità nel sondaggio c'era una domanda più strategica: il ripensamento con maggiori divieti, vincoli ambientali e incremento delle tariffe in vista delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Un deciso no dall'88,9% delle imprese (favorevole solo l'11,1%). Pessimi risultati anche sull'ipotesi del sovrapprezzo alla sosta dei Suv: il 75% delle imprese commerciali si schiera contro (sì solo dal 24,7%). Secondo **Marco Barbieri**, segretario generale di Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza, «i numeri espressi dal sondaggio in così poco tempo credo siano molto significativi. Far pagare l'Area C nel weekend è sbagliato perché penalizza le imprese, colpisce i cittadini e incide negativamente sull'attrattività di Milano. Bene fa il Comune a puntare sul trasporto pubblico, ma fare cassa indistintamente non è certo la strategia giusta». Per **Simonpaolo Buongiardino**, presidente di Assomobilità, «l'indagine ha confermato quanto da tempo andiamo dicendo rispetto alla contrarietà del sistema imprenditoriale milanese su questo inasprimento di Area C che danneggerà le nostre attività e penalizzerà gli utenti».

Contrari anche gli esponenti del centrodestra a cominciare dal deputato milanese della Lega **Luca Toccalini**: «L'ennesima vessazione per i cittadini che penalizza le attività commerciali. Senza contare che, dopo Area B, questa soluzione non porterà alcun miglioramento all'ambiente. Decisioni che non tengono conto delle vere esigenze dei milanesi». «Una misura ingiusta, iniqua, ipocrita con cui l'amministrazione vorrebbe solo far cassa mettendo le mani in tasca ai nostri cittadini» incalza **Fabrizio Cecchetti**, coordinatore regionale lombardo del Carroccio.

CRITICO Marco Barbieri chiede meno limiti alla mobilità [Imago]

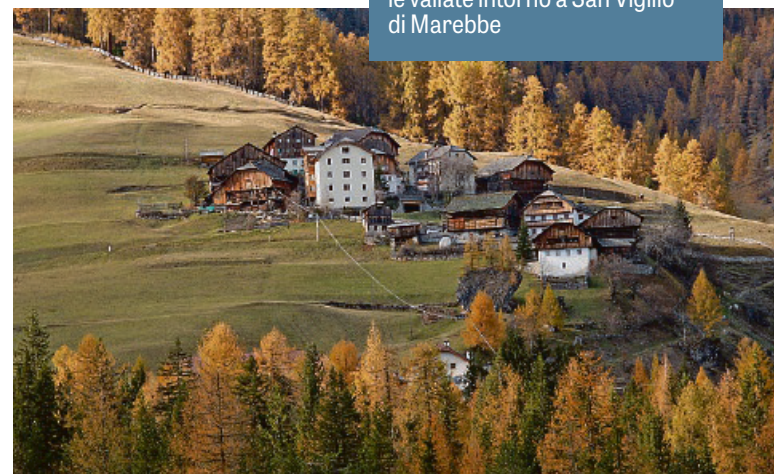
[Speciali I.P.]

Sopra, escursioni in bicicletta nei parchi naturali. Sotto i colori dell'autunno che dipingono le vallate intorno a San Vigilio di Marebbe

A San Vigilio l'autunno è speciale: foliage e occasioni

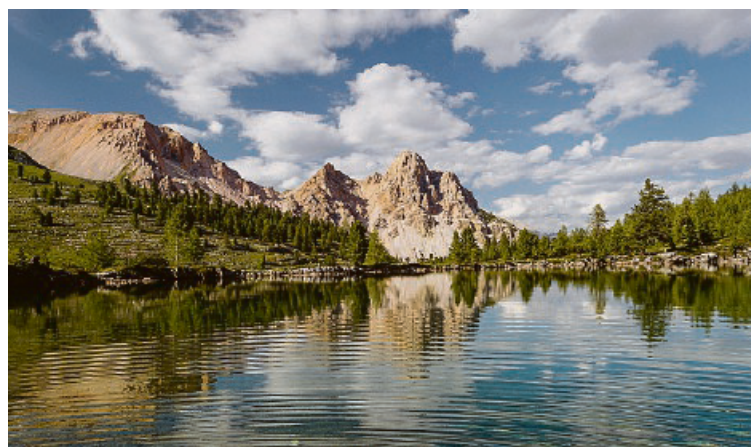
Fino al 3 novembre la bella località ai piedi delle Dolomiti propone pacchetti per attività all'aria aperta, visite, escursioni e soggiorni a prezzi scontatati

di **CAMILLA GOLZI SAPORITI**

Non è un luogo comune. Sospeso tra monti e cielo, avvolto nel silenzio e incorniciato da Alpi e Dolomiti, San Vigilio di Marebbe conquista al primo sguardo. Non appena si raggiunge il piccolo borgo situato in quel punto di Alto Adige al confine austriaco, custode della cultura ladina e porta d'ingresso dei Parchi naturali di Fanes, Senes e Braies e del Puez Odle, si resta incantanti dall'atmosfera serena che si respira nell'aria.
Tra case in legno con balconi fioriti, ordine impeccabile e persone cordiali, si entra in contatto con un'oasi di pace ad alta quota dove traffico, stress e preoccupazioni lasciano il posto a valori autentici e paesaggi sorprendenti. Che in autunno, con le temperature che si fanno miti, i colori che sfumano sulle tonalità del rosso, del giallo e dell'arancio, il foliage in corso e i ritmi dolci, danno il loro meglio, offrendo ai visitatori uno spettacolo naturale a 360 gradi.
In paese, a valle, in mezzo ai boschi, nei parchi, in cima al Plan de Corones cambiano gli scorci e si moltiplicano le sorprese.
Da scoprire e da cogliere al volo, complice il pacchetto turistico «Autumn Special».
Un nome, un programma. Valido fino al 3 novembre e già attivo, invita i visitatori a prenotare una struttura aderente (48 a disposizione) all'iniziativa sul sito www.autumnspecial.it. E a loro offre gratuitamente o a prezzi agevolati un ventaglio di proposte, attività, escursioni ed esperienze, con l'obiettivo di accompagnare, giorno per giorno, in una vacanza capace di stupire e rigenerare, divertire e rilassare; in una vacanza soprattutto a stretto contatto con la natura più vera e suggestiva di alta montagna.
Tra le esperienze da non farsi sfuggire, le escursioni guidate in bicicletta (gratuite, con sconto di 20 euro sul noleggio bicicletta). Organizzate dalla Bike School di San Vigilio, seguono sentieri poco frequentati e perfettamente tracciati. Diversi per livello di intensità e difficoltà, si muovono in e-bike, mountain bike o bicicletta da corsa. Tra salite e discese, curve e rettilinei, si spostano sui versanti che circondano San Vigilio. Costeggiano rifugi, masi e viles, le baite tradizionali della vallata, attraversano pascoli e ruscelli, si inoltrano in fitti boschi riscaldati dai colori del foliage, si immergono nei parchi naturali e incontrano scorci e panorami sulle cime più belle del mondo.
Per chi a sellini e pedali preferisce occhi e gambe, ecco che all'interno dei due parchi naturali , dichiarati a ragione Patrimonio mondiale UNESCO, ogni martedì e mercoledì si svolgono escursioni (gratuite) che, accessibili a tutti, permettono di scoprire gli animali di alta montagna e camminare avvolti nella natura e nel silenzio. Passo dopo passo, si impara a riconoscere le diverse specie, a capire come vivono e come si sono adattate a un ecosistema difficile come quello dell'alta montagna.
Troppo rilassante? Nessun problema, a San Vigilio l'adrenalina vola sulla zip line più lunga d'Europa nel Parco avventura Adrenaline X-Treme Adventures (www.adrenalineadventures.it). Dedicata a chi non soffre di vertigini, parte dalla cima del Piz de Plaies, vola per 3 chilometri, sospesa a cento metri di quota alla velocità massima di 80 km/h. Un'esperienza di sicuro emozionante, come lo sono, l'arrampicata al centro di Brunico, il parapendio in cima al Plan de Corones e il rafting nelle acque che sgorgano dalle cime delle Dolomiti.
In contrasto, un tris attività di contemplazione, meditazione e scoperta. Si va dall'osservazione guidata dei cieli stellati (ogni giovedì sera) allo yoga in una urta mongola allestita ad hoc nel parco di pini, abeti e sorbi tinti di giallo e rosso di San Vigilio, alla scoperta del Parco dei Gufi.Info: www.sanvigilio.com.

Full immersion nella natura

Vacanze green nella prima destinazione in Alto Adige e terza in Italia con certificazione GSTC

di **CAROLINA VILLA**

Si sente parlare sempre più spesso di sostenibilità. Al punto da rischiare di diventare più un argomento di moda o di conversazione che una filosofia di vita improntata su criteri e comportamenti volti al rispetto della natura.
Molto usato, a volte anche abusato, il termine sostenibilità ha un significato e soprattutto un obiettivo ben preciso, e cioè portare avanti lo sviluppo interconnesso di tre direttrici: ambientale, economica e sociale.
Proprio da queste tre tematiche già qualche anno fa, prima del boom di «eco-tormentoni», è partita la Cooperativa turistica San Vigilio San Martin – Dolomites, in Alto Adige, per intraprendere l'iter di certificazione per il turismo sostenibile secondo i (severi) criteri del Global Sustainable Tourism Council (GSTC), organizzazione senza scopo di lucro istituita nel 2007 dalle Nazioni Unite per promuovere la sostenibilità e la responsabilità sociale del turismo in tutto il globo.
A spingere San Vigilio in questa direzione, non solo lungimiranza e ricerca di riconoscimenti internazionali, ma anche e soprattutto attitudine e vocazione verso la tutela del proprio territorio che, occupato al 56% dai Parchi naturali di Fanes-Senes-Braies e del Puez- Odle vive in simbiosi con le persone del posto.
Rispettati certi standard e superati controlli e verifiche, San Vigilio è diventata la prima destinazione con certificazione GSTC in Alto Adige e la terza in Italia. Di fatto rappresenta un modello virtuoso da cui prendere ispirazione non a parole ma nei fatti.
Basta trascorrere due giorni da queste parti per rendersene conto. Perché in questo piccolo mondo ai piedi delle Dolomiti l'aria è pura, le strade sono pulite, il traffico è essente, i rumori non esistono, l'acqua si beve dal rubinetto o dalle fontane. Non solo. Le persone dimostrano in media dieci anni in meno della loro età. Girano a piedi o in bici, mangiano a chilometro zero e godono davvero del rapporto con la natura. È un qualcosa che hanno nel Dna e non danno per scontato: nelle piccole e nelle grandi azioni si impegnano per preservare il proprio patrimonio naturale e per trasmettere questo loro valore cardine ai turisti, rendendoli parte di un sistema e una comunità attenti all'ambiente.
Sistema e comunità che coinvolgono anche alberghi e B&B.
A dimostrarlo, il rinomato Excelsior Dolomites Life Resort. Ha una struttura a basso consumo energetico che ruota attorno a un impianto capace di produrre parte dell'energia, trasformando il gas naturale in calore e contribuendo a risparmiare il 20% di energia. La piscina panoramica dell'indirizzo è realizzata con una vasca in poliuretano perché consuma il 30% in meno rispetto a una vasca in acciaio o di cemento. L'hotel AMA Stay, dopo aver annunciato a giugno l'ottenimento delle certificazioni GSTC e del Marchio Sostenibilità Alto Adige, non perde occasione per spingere su un turismo sostenibile, complici l'uso di risorse locali, la riduzione del consumo energetico e la promozione della cultura del territorio. Al Garni Diamant, invece, il giardino viene irrigato con acqua piovana raccolta in botti e la piscina ha un sistema di pulizia con il sale, a basso impatto inquinante.

La purezza delle acque del Lago di Fanes, tappa imperdibile di passeggiate

➤ GIUSTIZIA DA MANICOMIO

Bomba sul Csm: spunta il dossier sulle trame dei giudici di sinistra

La consigliera Natoli (Fdi) ha chiesto l'annullamento in autotutela della nomina del procuratore di Catania: «Le toghe progressiste mi hanno impedito di partecipare al voto». Il partito le chiede di dimettersi, lei resiste

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) **Giuseppe Valentino**, storico esponente della destra missina, contesta alle toghe progressiste di averla sottoposta a violenza psichica per la sua volontà di sostenere un candidato sgradito alle toghe progressiste, di fare nomine mirate per monitorare inchieste scomode, di aprire fascicoli senza averne la competenza e di divulgarne in tempo reale il contenuto, di usare i procedimenti disciplinari in modo discrezionale, colpendo gli esponenti di destra e salvando quelli di sinistra, di promuovere candidati senza i necessari titoli, di liquidare i nemici con esecuzioni sommarie in barba alle garanzie tipiche dello Stato di diritto.

L'istanza, lunga sei pagine, è stata indirizzata al vicepresidente di Palazzo Bachelet **Fabio Pinelli**, agli due componenti di diritto del Comitato di presidenza, ma anche a tutti i consiglieri del Csm. Per questo ieri, appena un'ora dal deposito, l'istanza viaggiava già sui cellulari di centinaia di magistrati. Nel documento era elencato un florilegio di possibili reati, sebbene, al momento, a essere indagata per rivelazione di segreto (l'altro reato contestato, l'abuso d'ufficio, è stata nel frattempo abrogato) dalla Procura di Roma è la **Natoli**. A far partire il procedimento è stato lo stesso Comitato di presidenza che ha inviato a piazzale Clodio gli atti depositati in un'udienza della Sezione disciplinare dal giudice catanese **Maria Fascetto**. Quest'ultima, accusata di alcuni illeciti, il 3 novembre 2023 aveva registrato il dialogo avuto con la stessa Natoli a casa di amici comuni e a luglio ne ha depositato la trascrizione al Csm, mandando in tilt il parlamentino. La professionista siciliana, di cui adesso le correnti di sinistra chiedono l'immediata sospensione da Palazzo Bachelet, ritiene di essere vittima di un attacco ideologico: «I consiglieri di Area Dg cd Md prima di rivestire la veste di "politici" avrebbero dovuto ricordare di essere "giuristi" e dare il giusto peso ad una registrazione proveniente da una parte sottoposta a procedimento disciplinare, già definito da quasi quattro mesi. la cui trascrizione è stata profusa in una consulenza di parte non giurata, anziché condannarmi senza prova certa e senza processo». La **Natoli**, nell'istanza, ricorda così quei concitati momenti: «Nell'immediatezza, ancor prima che la sezione disciplinare si riservasse per la decisione, la sottoscritta ha depositato istanza di astensione. Su richiesta pressante ed esplicita del vicepresidente del Csm, sollecitato a suo dire dai componenti della sezione disciplinare, senza neppure rendermi conto di quanto stesse accadendo, ho protocollato le dimissioni quale componente della sezione disciplinare». E su **Pinelli** scrive: «Il vicepresidente avrebbe dovuto far rispettare le norme contenute nel regolamento e, soprattutto, denunciare l'illegittima condotta che mi veniva paventata anziché invitarmi ad abbandonare palazzo Bachelet. In uno Stato di diritto (sic!!) è bastata l'accusa, di una parte interessata, per impedire a un consigliere dr esercitare le prerogative della funzione, in primis di esercitare il proprio diritto di voto».

PROTAGONISTI Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella; Rosanna Natoli; Francesco Curcio [Ansa]

Ed ecco la descrizione più forte, quella di come le sarebbe stato impedito di partecipare al plenum del 17 luglio scorso: «Non appena arrivata nella mia stanza, si sono ivi catapultati i consiglieri: **Bertolini** *(Isabella, laica di Fdi, ndr)*, **Giuffrè** *(Felice, Fdi, ndr)*, **Eccher** *(Claudia, Lega, ndr)* e **Aimi** *(Enrico, Forza Italia, ndr)*. Mi veniva riferito che la consigliera **Francesca Abenavoli**, a nome di tutto il gruppo di Area-Dg e di Md, aveva comunicato al vicepresidente che qualora fossi entrata in aula consiliare per partecipare ai lavori del plenum avrebbero, in apertura e in collegamento con Radio radicale, diffuso, mediante lettura, la trascrizione del contenuto della chiavetta usb depositata dalla **Fascetto Sivillo** e, conseguenzialmente, richiesto pubblicamente le mie dimissioni e inviato gli atti in procura. Terrorizzata, forzata e violentata psichicamente dalle parole e dalle intenzioni riferitemi dai consiglieri di Area e Md, e non avendo avuto neanche il tempo di riflettere in merito alla genuinità o meno della chiavetta usb depositata da parte della **Fascetto Sivillo**, temendo la ripercussione mediatica minacciatami da quei gruppi consiliari, sono stata "costretta", mio malgrado ad allontanarmi da Palazzo Bachelet». Ha dovuto rinunciare così alla votazione per il procuratore di Catania, nomina alla quale teneva «particolarmente», avendo esercitato per 20 anni l'attività di avvocato proprio nel capoluogo siciliano. La **Natoli**, nella sua istanza, ricorda che quella catanese è una «Procura nevralgica non solo per la lotta alla mafia ed all'immigrazione clandestina ma, altresì, perché competente [...] per i procedimenti riguardanti i magistrati operanti» a Caltanissetta, «oggi nell'"occhio del ciclone" per i noti fatti riguardanti gli intralci alle indagini sulle stragi palermitane in cui persero la vita i giudici **Falcone** e **Borsellino**». La consigliera la butta lì, ma il messaggio è chiaro: chi comanda a Catania può mettere sotto tutela il lavoro dei colleghi che hanno iscritto sul registro degli indagati magistrati di primissimo piano come **Giuseppe Pignatone** e **Gioacchino Natoli**. Poi aggiunge: «In conseguenza di tale fortissima pressione psicologica. come detto, sono stata "costretta" a non votare con conseguente approvazione della proposta di nomina del dottor **Curcio**». Confessa che il suo voto sarebbe andato a **Francesco Puleio** (subito «risarcito» con la nomina a procuratore di Ragusa), il quale ha «operato sempre sul territorio siciliano» ed è «quindi profondo conoscitore delle dinamiche mafiose». Ma anche altre motivazioni avrebbero indirizzato la sua decisione: «Ho ritenuto che la domanda del dottor **Curcio** fosse illegittima» scrive la **Natoli** nell'istanza. Il perché lo spiega lei stessa: quando si è liberato il posto di procuratore di Catania, il 26 luglio 2023, **Curcio** non sarebbe stato «legittimato a concorrere non avendo maturato la permanenza quadriennale nel posto di provenienza», ovvero la Procura di Potenza.

Secondo la laica di Fdi la propria scelta avrebbe spostato l'ago della bilancia: «Se io avessi potuto liberamente esercitare la mia prerogativa consiliare di esercizio del diritto di voto, vi sarebbe stata parità di voti e sarebbe stata approvata la delibera di nomina del dottor **Puleio** in quanto più anziano in ruolo». Il giudizio della **Natoli** è senza appello: «Ritengo che la seduta del plenum del 17 luglio 2024 sia stata viziata in radice per la mia forzata assenza e, pertanto, conseguenzialmente, siano viziate le delibere adottate compresa la delibera di nomina» di **Curcio** «e chiedo, quindi, che esse vengano annullate e/o revocate in autotutela». In conclusione dice di confidare che «per il futuro la sottoscritta, eletta, si sottolinea, dal Parlamento in seduta comune, possa esercitare le proprie prerogative consiliari, libera da qualsivoglia condizionamento esterno e da atti ostruzionistici già sperimentati nelle precedenti consiliature». Il riferimento all'epoca in cui dominava il Sistema denunciato da **Luca Palamara** è voluto. Probabilmente perché da allora sembra cambiato poco o nulla. La **Natoli** critica ferocemente pure l'operato degli inquirenti capitolini: «Con mio rammarico la Procura di Roma, in meno di una settimana, ha spazzato via le norme contenute nel codice di procedura penale. Innanzitutto, ha provveduto a iscrivermi, da giudice incompetente territorialmente, essendo i fatti avvenuti a Paternò (Catania), nel registro degli indagati [...]; in secondo luogo, nel giro di pochi giorni ha formulato un avviso di garanzia e un invito per essere interrogata senza, però, che venissero rispettati i termini [...] evidentemente al solo fine di dare la notizia alla stampa (cosa puntualmente accaduta prima ancora della notifica a me) ed espormi al pubblico ludibrio». I pm romani sono pure accusati di aver formulato i capi di imputazione «senza compiere alcun minimo atto di indagine, quale ad esempio il sequestro del cellulare della dottoressa **Fascetto**, al fine di verificare la corrispondenza del file contenuto nella chiavetta con la registrazione originale». Per la **Natoli** gli inquirenti avrebbero dovuto controllare che l'audio non fosse «stato artatamente manipolato», come sospettato dalla denunciante, anche perché agli atti sarebbe stata depositata solo una trascrizione non giurata che «non contiene l'integrale registrazione indebitamente ed illegittimamente effettuata». Nell'istanza la donna respinge, in punta di diritto, la concretezza delle ipotesi accusatorie, per lei completamente fuori bersaglio; il voto contro la **Fascetto** espresso dalla sezione disciplinare è stato collegiale e lei si è astenuta, mentre la presunta rivelazione riguardava un procedimento già concluso. In queste ore il governo è alle prese con i guai dei ministri **Gennaro Sangiuliano** e **Daniela Santanché**. Per questo abbiamo chiesto alla **Natoli** se non ritenga opportuno dimettersi come richiesto dalle toghe progressiste. L'avvocato siciliano ha risposto con piglio deciso: «Allo stato non ritengo di dimettermi anche perché non ho violato alcuna norma, né penale né disciplinare, l'unica cosa che mi rimprovero, col senno del poi, è la mia eccessiva umanità e bontà». Noi, però, abbiamo appreso da fonti di primo livello che il suo partito le avrebbe chiesto di dimettersi, allineandosi ai desiderata del presidente **Sergio Mattarella**. La Natoli, a questo punto, ha abbozzato un mezzo sorriso e ci ha spiegato il motivo per cui non obbedirà agli «consigli» di via della Scrofa: «Prenderò le mie decisioni in assoluta autonomia, ascoltando solo i suggerimenti dei miei avvocati. Finora ho esercitato le prerogative consiliari ed ho assunto le mie decisioni con autonomia e indipendenza da chicchessia, senza mai dimenticare che sono stata eletta dal Parlamento in seduta comune e, quindi, da tutte le forze politiche elette democraticamente dai cittadini italiani». Adesso c'è da capire se il Csm annullerà le delibere del 17 luglio, come richiesto dalla **Natoli**, e se trasmetterà (più probabile) la sua denuncia di «violenza psichica» alla Procura di Roma, come è stato fatto con gli atti depositati dal giudice **Fascetto**. Inoltre, nei prossimi giorni, il plenum dovrà esprimersi a scrutinio segreto sulla sospensione della denunciante. Se le correnti progressiste non riuscissero ad allontanare dal palazzo la «ribelle» dovrebbero rassegnarsi a rimanere minoranza ancora per un po'.

ANTICIPAZIONE
A destra, il passaggio del nostro articolo del 31 luglio; in basso i titoli degli scoop della *Verità* sulla vicenda

Procura etnea. Ma la consigliera, nelle prossime ore, dovrebbe passare al contrattacco: sarebbe pronta a presentare un'istanza di annullamento in autotutela della nomina del capo degli inquirenti di Catania e, in caso di allontanamento dal Csm, a denunciare penalmente le pressioni subite, facendo nomi e cognomi.

Minacce e veleni, il Csm non cambia mai

Rossana Natoli, membro laico del Consiglio, è stata costretta alle dimissioni dalla sezione disciplinare dopo il deposito di un audio di un colloquio riservato. Le toghe progressiste le avrebbero impedito di votare per il procuratore di Catania

IL CASO NATOLI SCOPERCHIA ANCORA UNA VOLTA IL SISTEMA

I GIUDICI SI RICATTANO TRA LORO

A capo della Procura di Catania nominato un esponente di Area proprio grazie all'assenza della laica in quota FdI, destinataria di fortissime pressioni in seguito all'audio registrato da una toga sottoposta a procedimento disciplinare

DISORDINE MONDIALE

Kamala va in tilt dopo il «sostegno» di Mosca

La Harris riceve l'endorsement (ironico) di Putin e la Casa Bianca impazzisce: «Non accettiamo ingerenze nella corsa elettorale» E mentre i dem accolgono a braccia aperte i repubblicani che odiano Trump, i parenti di Walz fanno sapere che voteranno il tycoon

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ C'è un po' di confusione nel campo di **Kamala Harris**. L'ex deputata repubblicana, **Liz Cheney**, ha dato il suo endorsement alla candidata dem. «La vicepresidente è orgogliosa di essersi guadagnata il voto della deputata **Cheney**», ha commentato la presidente della campagna della **Harris**, **Jen O'Malley Dillon**. Eppure, c'è stato un tempo, neanche troppo lontano, in cui i **Cheney** erano visceralmente odiati dal Partito democratico: in particolare, il padre di Liz, l'ex vicepresidente americano **Dick Cheney**, veniva accusato di essere l'oscuro artefice della guerra in Iraq. Addirittura, nel 2014, quando uscì un report del Senato sulle torture commesse dalla Cia durante gli interrogatori, **Nancy Pelosi** attribuì la responsabilità degli abusi proprio a lui. Adesso invece i dem, nel nome dell'antitrumpismo, sono ben felici dell'endorsement dell'ex repubblicana che, sia detto per inciso, non ha mai preso le distanze dalle controverse politiche del genitore e che, anzi, nel 2014 criticò la **Pelosi** per le sue accuse. Bisognerà semmai vedere come prenderà questa svolta l'estrema sinistra: una galassia che ha sempre detestato i **Cheney** e di cui la **Harris** ha bisogno per vincere in Michigan e Wisconsin. Dall'altra parte, anche Liz sembra avere qualche problemino di memoria, visto che, ad agosto 2020, aveva bollato la **Harris** come una «liberal radicale». Certo, si può sempre cambiare idea. Ma il sospetto è che, più che per ragioni ideali, l'ex deputata repubblicana sia in realtà mossa da istinti vendicativi verso **Donald Trump**. Non è d'altronde un mistero che il tycoon abbia estromesso dal Gop il gruppo di potere storicamente gravitante attorno ai **Cheney** e ai **Bush**. Inoltre, la diretta interessata non deve aver gradito il fatto che **Trump**, nel 2022, diede il proprio endorsement alla sua sfidante alle primarie del Wyoming: **Harriet Hageman**. Quella stessa **Hageman** che conquistò alla fine il 66% dei consensi contro il magro 29% raccolto dalla **Cheney**. Infine attenzione: la **Harris** ha fatto sapere che, se eletta presidente, nominerebbe un repubblicano nella sua amministrazione. Chissà: forse, dopo essere stata silurata dal Congresso, Liz spera adesso in qualche incarico ministeriale. Del resto, al di là dell'astio per **Trump** e delle speranze di potere, non si capisce che cos'altro possa spingere la **Cheney** a supportare la vicepresidente. Nel 2021, criticò l'amministrazione Biden-Harris per il disastroso ritiro dall'Afghanistan. Inoltre la **Cheney** si opponeva all'accordo sul nucleare con l'Iran, di cui invece la candidata dem è una storica sostenitrice.

CORTOCIRCUITO Sopra, Kamala Harris, vicepresidente degli Stati Uniti e candidata dem al posto di Biden. A lato, Vladimir Putin, leader del Cremlino [Ansa]

Dulcis in fundo, si fa per dire, la vicepresidente ha anche appena ricevuto l'endorsement di **Vladimir Putin**, che ha detto di volerla «sostenere», in ossequio alle raccomandazioni di **Joe Biden** ad appoggiarla. «La **Harris** ride in modo così espressivo e contagioso, il che vuol dire che le cose vanno bene», ha detto **Putin**, aggiungendo anche che **Trump** impose invece a Mosca «restrizioni e sanzioni». D'altronde, già a febbraio, lo zar aveva detto di preferire **Biden** al tycoon in quanto «più prevedibile».

Certo: molti dicono che il leader russo avrebbe fatto apposta quelle dichiarazioni per danneggiare la **Harris**. Del resto, il portavoce del consiglio per la Sicurezza nazionale **John Kirby** ha subito intimato a **Putin** di «non interferire nel voto». In realtà, al netto del sarcasmo del leader russo, non è inverosimile che Mosca preferisca una vittoria della candidata dem. Nel 2021, l'amministrazione Biden-Harris revocò le sanzioni al Nord Stream 2 che **Trump** aveva imposto nel 2019. Sempre nel 2021, l'amministrazione Biden-Harris avviò dei colloqui indiretti con Teheran per ripristinare l'accordo sul nucleare con l'Iran, da cui **Trump** si era invece tirato indietro, irritando Mosca, nel 2018. Non solo. Il 14 febbraio 2022, mentre la Russia ammassava le truppe al confine ucraino, l'attuale Casa Bianca ritirò il personale diplomatico americano da Kiev. Una serie di azioni che, insieme al disastro afgano, hanno azzoppato la capacità dissuasiva di Washington nei confronti di Mosca. Era del resto il 20 febbraio 2022, quando la **Harris** garantì che la strategia di deterrenza americana stava funzionando: eppure, appena quattro giorni dopo, **Putin** diede il via all'attacco contro l'Ucraina.

Insomma, una neocon come la **Cheney**, supposto falco antirusso e antiraniano, ha dato l'endorsement a una candidata corresponsabile sia dell'*appeasement* statunitense verso Teheran sia della crisi della deterrenza di Washington nei confronti di Mosca. Magari, a pensarci bene, oltre all'antitrumpismo, un fattore che lega i **Cheney** alla **Harris** effettivamente c'è: lei e Dick sono infatti stati due dei vicepresidenti con il gradimento più basso di sempre.

Ma l'attuale ticket dem ha anche un altro problema. Il vice della **Harris**, **Tim Walz**, ha addirittura contro una parte dei suoi stessi famigliari. Il fratello, Jeff, ha scritto su Facebook di essere «al 100% contrario a tutta la sua ideologia», aggiungendo che il governatore del Minnesota non sarebbe adatto a svolgere l'incarico di vicepresidente. Successivamente si è detto rammaricato per aver fatto quei post, ma non si è comunque impegnato a votare per i dem a novembre. Come se non bastasse, alcuni parenti di **Walz**, residenti in Nebraska, hanno pubblicato una foto in cui esprimono il loro sostegno a **Trump**: l'Associated Press ha confermato che si tratta di cugini lontani del governatore. Tycoon che peraltro ha annunciato che, se eletto, istituirà una Commissione per l'efficienza governativa guidata da **Elon Musk**.

A peggiorare le cose per l'Asinello, nel processo che lo vede imputato per frode fiscale, **Hunter Biden**, pur dichiarandosi innocente, ha ammesso che ci sono prove sufficienti per una sua condanna. I procuratori si sono opposti al patteggiamento.

Insomma, mentre anche i suoi parenti scappano, il ticket dem guadagna paradossalmente gli endorsement di **Putin** e di una neocon senza seguito elettorale. Contraddizioni che evidenziano la vera essenza del campo pro **Harris**: oltre all'antitrumpismo, il nulla.

Monaco rivive l'incubo dei Giochi '72 Evitata strage al consolato d'Israele

La polizia uccide un estremista islamico che girava armato: «Voleva fare un attentato»

di **STEFANO PIAZZA**

■ Un uomo è morto ieri mattina durante una sparatoria avvenuta nei pressi del Centro di documentazione nazista, a pochi passi dal consolato d'Israele nella zona di Karolinenplatz di Monaco, in Germania. L'uomo, come scrive la *Bild*, è stato identificato in **Emra I.**, nato in Austria nel 2006 ma di origini bosniache, e aveva intenzione di «compiere un attentato terroristico». Il giovane, che prima di essere eliminato dalla polizia ha sparato una serie di colpi con una carabina Mauser con baionetta, era già stato indagato nella primavera del 2023 «per appartenenza a un'organizzazione terroristica» (*Isis, ndr*), ed era nella lista degli islamisti pronti all'atto di forza. Sul suo cellulare le autorità avevano trovato materiale propagandistico dell'Isis, ma successivamente il procedimento era stato archiviato. Il consolato era chiuso per una cerimonia di commemorazione del massacro degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco, avvenuto esattamente 52 anni fa (1972).

In Italia intanto, secondo l'*Adnkronos*, la manifestazione annunciata dai giovani palestinesi con alcune locandine sui social e prevista per il 5 ottobre a Roma, a un anno dall'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, potrebbe non essere autorizzata. Fino ad oggi la linea del Viminale è sempre stata quella di lasciare svolgere le manifestazioni, monitorando i comportamenti dei partecipanti e nel caso segnalandoli alla magistratura. Ma in questo caso «l'iniziativa inneggia all'eccidio del 7 ottobre, definito come giorno di inizio di una rivoluzione», viene sottolineato. Messaggio che, secondo il ministero, «rappresenta di per sé un rischio per l'ordine pubblico».

Per quanto riguarda le trattative per un cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi durante un briefing tenuto mercoledì sera a Washington, un alto funzionario americano ha lasciato intendere che Hamas ha irrigidito le sue posizioni riguardo all'accordo, chiedendo il rilascio di un numero maggiore di detenuti palestinesi condannati per terrorismo e omicidio in cambio della liberazione degli ostaggi, come riportato da *Ynet*. «Hamas ha messo sul tavolo questioni problematiche, diverse rispetto alle richieste avanzate nelle scorse settimane», ha dichiarato il funzionario, esprimendo dubbi sul reale interesse di Hamas nel raggiungere un accordo. Tuttavia, ha osservato che finora è stato raggiunto un consenso sul 90 per cento dei punti. Lo schema proposto comprende 18 capitoli in totale, di cui 14 già approvati. «Sentirete Hamas affermare che hanno accettato l'accordo del 2 luglio, ma questo si riferisce solo a 14 articoli». Poi ha concluso con un dettaglio molto importante: «Uno di questi articoli include un emendamento molto tecnico, mentre gli altri tre riguardano lo scambio di prigionieri, con il testo di Hamas del 2 luglio che dichiara esplicitamente che i negoziati devono ancora essere condotti». Sempre sullo stesso tema funzionari Usa riferiscono che, durante i colloqui in Qatar, Hamas ha fatto marcia indietro «e ha chiesto il rilascio di un più alto numero di detenuti palestinesi all'ergastolo in cambio delle cinque soldatesse-osservatrici ventenni prigioniere a Gaza». Inizialmente Israele avrebbe dovuto liberare 150 ergastolani, «ma Hamas ha presentato una richiesta con un numero più alto». Lo riferisce su X **Barak Ravid**, reporter di Walla e Axios, molto ben informato sui negoziati. Infine, fonti di intelligence hanno riferito al *Jewish Chronicle* che il piano di **Sinwar** era di far passare di nascosto sé stesso e i restanti leader di Hamas insieme a ostaggi israeliani attraverso il corridoio di Filadelfia fino al Sinai e da lì all'Iran. Il progetto di **Sinwar** è stato rivelato da un alto funzionario di Hamas catturato e da documenti sequestrati il 29 agosto a Gaza, il giorno in cui sono stati recuperati i corpi dei sei ostaggi. «**Sinwar** si rende conto che per Hamas le possibilità di vincere la guerra sono nulle, nonostante il suo successo nella propaganda internazionale», afferma il *JC*.

RADICALIZZATO Il diciottenne colpito a morte [X/Andreas Winhart]

DISORDINE MONDIALE

Macron si affida a Mr. Brexit per uscire dall'impasse E la sinistra si imbestialisce

Il presidente francese incarica Barnier per formare un nuovo esecutivo. Esponente dei Républicains, nel 2021 definì «arrogante» l'inquilino dell'Eliseo. Ira di Mélenchon

di **MATTEO GHISALBERTI**

■ La Francia ha da ieri un nuovo primo ministro incaricato: si tratta di **Michel Barnier**, l'ex negoziatore europeo per la Brexit che ha anche ricoperto due volte l'incarico di commissario Ue. La nomina di **Barnier** è stata annunciata nel primissimo pomeriggio di ieri con un comunicato dell'Eliseo, e più tardi è arrivato il passaggio di consegne con **Gabriel Attal**. Il neo premier incaricato appartiene alla destra dei Républicains e, tra il 1993 e il 2009, è stato quattro volte ministro: dell'Ecologia, degli Affari europei, degli Esteri e dell'Agricoltura. Il premier incaricato ha anche collaborato con l'ex presidente transalpino **Valéry Giscard-d'Estaing** al progetto di Costituzione europea.

Come accennato, **Barnier** è stato due volte commissario Ue, prima alle Politiche regionali e, poi, al Mercato interno. Il suo nome era stato proposto per la presidenza della Commissione europea nel 2014 e nel 2019, ma alla fine gli erano stati preferiti **Jean-Claude Juncker** e **Ursula von der Leyen**. Come capo negoziatore Ue per la Brexit, **Barnier** ha gestito una partita estremamente complessa e questo deve aver giocato a suo favore, visto che sarà chiamato a discutere con una Assemblea nazionale molto fratturata e senza una maggioranza assoluta. Un altro punto a suo favore è probabilmente legato alle posizioni espresse in passato dall'ex Mr. Brexit in tema di immigrazione. In un'intervista rilasciata alla radio *Rtl*, il neo premier incaricato si era detto favorevole a una «moratoria sull'immigrazione» di una durata compresa «tra i tre e i cinque anni». Inoltre, pur precisando che non tutte le persone che cercano di attraversare il Mediterraneo in cerca di una vita migliore sono dei terroristi, **Barnier** aveva riconosciuto l'esistenza di «legami» tra l'immigrazione e «le reti terroristiche che utilizzano e infiltrano i flussi migratori». Nella stessa intervista, il capo del governo francese appena nominato, aveva anche ipotizzato di «cambiare la Costituzione» per avere, tra l'altro, «margini di manovra maggiori rispetto a testi o regolamenti europei». Durante la campagna interna ai Républicains (Lr) per la scelta di un candidato da presentare alle presidenziali del 2022, **Barnier** aveva evocato la necessità di provocare un «elettroshock di autorità per proteggere i francesi» e denunciato la «sovradelinquenza degli stranieri», dicendosi anche favorevole all'abolizione dello ius soli nei dipartimenti di Oltremare francesi di Mayotte, in Africa, e della Guyana, in Sudamerica. Anche se, al di là di queste uscite, **Barnier** non ha fornito in passato molti altri dettagli sui suoi progetti in tema di immigrazione, si direbbe che il presidente francese **Emmanuel Macron**, lo abbia scelto per convincere soprattutto la destra dell'Assemblea nazionale, in particolare il Rassemblement national (Rn), di **Marine Le Pen**. Un partito che, dopo essere stato ostracizzato tra il primo e secondo turno delle legislative, si è ritrovato ora nel ruolo di ago della bilancia.

SCELTA A sinistra, Emmanuel Macron, presidente francese A destra, Michel Barnier [Ansa]

Ma adesso si dovrà passare dalle parole ai fatti. **Barnier** dovrà formare un governo, poi dovrà convincere una compagine parlamentare abbastanza larga da assicurargli una maggioranza assoluta, magari variabile. Considerate le dichiarazioni rilasciate dagli esponenti di varie forze politiche, sulla carta il nuovo primo ministro incaricato potrebbe ottenere un ampio consenso. Come ha ben riassunto *Le Figaro*, citando una fonte anonima vicina a **Barnier**, «a eccezione dei deputati de La France Insoumise» il neo capo del governo di Parigi «è una delle rare persone che può avere dei sostegni tra Lr, Ensemble, Liot *(indipendenti di Oltremare, ndr)* una parte del Partito socialista, degli ecologisti e dei sostenitori di **Eric Ciotti**, assicurandosi allo stesso tempo la neutralità del Rn». Calcolatrice alla mano, sommando i deputati dei partiti appena citati, si arriva a ben oltre la soglia della maggioranza assoluta di 289 deputati su 577. In effetti, in uno scenario simile **Barnier** potrebbe contare su 480 onorevoli, ma i sostegni a sinistra sono molto incerti.

Come è facile immaginare, **Laurent Wauquiez**, leader Lr, si è congratulato dicendo che **Barnier** «ha tutte le caratteristiche per riuscire». Tra le file di macronisti e alleati, l'ex premier **Edouard Philippe** si è detto pronto «ad aiutare». Il ministro uscente dell'Ecologia, **Christophe Béchu** ha definito **Barnier** come «un uomo di Stato ed europeo convinto». **Jordan Bardella**, capogruppo Rn al parlamento Ue, ha dichiarato che il suo partito «giudicherà sui fatti». **Marine Le Pen** ha chiesto «il rispetto degli 11 milioni di francesi» che hanno votato Rn. Invece **Marion Marechal** ha spronato **Barnier**, via X, a mantenere le promesse fatte in passato in tema di immigrazione, drastica limitazione dei ricongiungimenti familiari, la fine delle regolarizzazioni e della copertura sanitaria statale per i migranti irregolari, espulsioni facilitate, riforma del diritto di asilo, uso dei referendum. Anche la presidente della Commissione Ue, **Von der Leyen** ha detto che l'ex Mr. Brexit «ha a cuore gli interessi dell'Europa e della Francia».

Senza sorprese, da sinistra sono arrivate aspre critiche alla scelta di **Macron**. Per il leader de La France Insoumise, **Jean-Luc Mélenchon**, è stata «rubata un'elezione». Il Partito socialista ha annunciato la sfiducia, mentre il numero uno dei comunisti, **Fabien Roussel** ha lamentato una «negazione della democrazia».

Non appena arriverà in parlamento dunque, il futuro governo **Barnier** si troverà di fronte a una strada in salita. Poi si vedrà come funzionerà l'insolita coabitazione tra **Macron** e il nuovo premier. Quest'ultimo, nel 2021, aveva dichiarato che l'attuale inquilino dell'Eliseo «ha governato il nostro Paese, all'interno e all'estero, in modo solitario e arrogante».

Trudeau scaricato, elezioni in vista

Il Partito democratico canadese rompe il patto di governo col liberale, la cui popolarità è in caduta libera. Anche le lobby Lgbt lo mollano: la sua debolezza favorisce la destra

di **VALERIO BENEDETTI**

■ La monarchia quasi decennale di **Justin Trudeau** potrebbe essere arrivata al capolinea. Il premier canadese, infatti, è in crisi di consensi da diversi mesi. E i sondaggi, del resto, parlano chiaro: il suo Partito liberale viene dato poco sopra il 20% dei suffragi, mentre i conservatori veleggiano ormai oltre il 40%. Ma non c'è solo questo: di recente il Nuovo partito democratico (Ndp) ha rotto unilateralmente il patto di legislatura siglato con **Trudeau** nella primavera del 2022, che avrebbe dovuto reggere fino all'ottobre del 2025, quando il Canada eleggerà il nuovo Parlamento. Secondo questo accordo, l'Ndp avrebbe sostenuto **Trudeau** - pur non facendo parte dell'esecutivo - in cambio di una lunga lista di misure (di indirizzo socialdemocratico) da includere nel programma di governo.

Adesso, però, il patto è saltato. A darne notizia è stato lo stesso leader neodemocratico, **Jagmeeth Singh**. In un video pubblicato sia in inglese che in francese, **Singh** ha criticato aspramente il primo ministro, dichiarando che **Trudeau** «ha dimostrato più e più volte che si sottometterà sempre all'avidità delle grandi aziende». I Liberali, ha sentenziato, «hanno deluso» gli elettori canadesi e, pertanto, «non meritano un'altra possibilità». A conclusione del suo discorso, **Singh** - il primo politico Sikh del Canada - ha anche lanciato il guanto di sfida al leader del Partito conservatore, **Pierre Poilievre**, aprendo ufficiosamente la campagna elettorale.

In effetti, la mossa dei neodemocratici potrebbe portare presto a elezioni anticipate. E l'Ndp, nei sondaggi, è messo piuttosto bene: è la terza forza politica del Paese, a pochi punti dal Partito liberale di **Trudeau**. Quest'ultimo, in ogni caso, non ha alcuna intenzione di sloggiare. Commentando la mossa di **Singh**, il primo ministro ha detto alla stampa che le elezioni anticipate non sono state prese in considerazione: «Si voterà l'anno prossimo», ha dichiarato, «possibilmente non prima dell'autunno. Nel frattempo, continueremo a lavorare per i canadesi». Malgrado queste rassicurazioni, però, la situazione di **Trudeau** è critica: senza l'appoggio esterno dei neodemocratici, il governo non dovrebbe sopravvivere a un voto di sfiducia.

I motivi della debolezza di **Trudeau** sono molteplici. Tanto per cominciare, la sua precarietà è dovuta all'esito stesso delle elezioni del 2021. In quell'occasione, il Partito liberale (32,6%) finì dietro ai conservatori (33,7%); tuttavia, vigendo in Canada un sistema maggioritario secco, **Trudeau** la sfangò grazie a un numero di seggi superiore ai suoi avversari. Ma fu una vittoria di Pirro: ormai i Liberali avevano perso la maggioranza assoluta e, quindi, non poté che formarsi un governo di minoranza, tenuto in vita proprio dall'accordo con l'Ndp. Inoltre, la popolarità di **Trudeau** è drasticamente crollata a causa dell'aumento del costo della vita, dai generi alimentari al mercato immobiliare: tutte problematiche che il governo non ha saputo affrontare con soluzioni concrete. D'altronde, **Trudeau** ha sempre privilegiato le roboanti crociate woke (cannabis libera, diritti Lgbt, leggi censorie ecc.) rispetto alle noiose - ma essenziali - misure di ordinaria amministrazione.

FUOCO INCROCIATO Justin Trudeau sempre più sulla graticola [Ansa]

Al danno, poi, si è aggiunta la beffa: anche le truppe arcobaleno - quelle che lui ha tanto favorito - hanno finito per scaricarlo. Una nutrita schiera di associazioni Lgbt, infatti, ha chiesto a **Trudeau** di farsi da parte. Il motivo? Il primo ministro viene considerato l'ostacolo principale a una già difficile rimonta dei Liberali. **Sarah Worthman**, direttrice della Queer research initiative di Terranova e Labrador, si è detta molto preoccupata per un'eventuale vittoria di **Poilievre**, che intende vietare i bloccanti della pubertà per i minori ed escludere gli atleti trans dagli sport femminili. In sostanza, le lobby Lgbt hanno chiesto a **Trudeau** di seguire l'esempio dei dem americani, che hanno aumentato i consensi dopo il siluramento di **Joe Biden**. Peccato solo che **Trudeau** non si senta ancora «arrivato» come Sleepy Joe.

➤ GUERRA CONTINUA

L'INTERVISTA **BABAGANA UMARA ZULUM**

«Ho subito 7 attentati da Boko Haram Combattiamo i terroristi col lavoro»

Parla il governatore dello Stato nigeriano del Borno: «Abbiamo un programma per reinserire nella società i miliziani pentiti. Ma serve anche uno sforzo da parte loro. Chi intende ricattarci resti pure nella boscaglia»

di **MATTEO GIUSTI**

■ Babagana Umara Zulum è un professore universitario nigeriano e rettore del Politecnico di Maiduguri, ma è soprattutto il governatore dello Stato del Borno, il più difficile e martoriato di quelli che compongono la Repubblica federale della Nigeria. Situato nell'estremo Nordest e confinante con Camerun, Niger e Ciad, il Borno è conosciuto per i continui episodi di violenza dei terroristi islamici. Proprio nella sua capitale Maiduguri nel 2002 è stata fondato Boko Haram, un'organizzazione nata per distruggere la cultura occidentale. Boko Haram, che fonde la parola hausa *boko*, che significa «cultura occidentale» con la parola araba *haram* che significa proibito,

> *Una volta tentarono di far saltare in aria la mia automobile con un asino imbottito di esplosivo*

CORAGGIOSO Babagana Umara Zulum, professore universitario e governatore dello Stato nigeriano del Borno

fu colpita duramente dal governo federale che arrestò e uccise centinaia di militanti. Dal 2011 il gruppo terrorista ha ricominciato a crescere attingendo dalla popolazione fulani, islamizzata e marginalizzata. Nel 2012 Boko Haram ha organizzato 115 attacchi terroristici, uccidendo oltre 500 persone nello stato del Borno, mentre l'anno seguente ha iniziato a colpire in Ciad e Camerun. In questi anni i rapimenti degli studenti sono diventati un'arma preziosa per gli islamisti che utilizzano i soldi dei riscatti per finanziarsi e convertono a forza le giovani cristiane. Nel 2015 il leader di Boko Haram Abubakar Shekau ha giurato fedeltà allo Stato Islamico che ha creato l'Iswap (Islamic State West Africa Province), ma soltanto un anno più tardi ha nominato un nuovo capo rimuovendo Shekau che ha spaccato in due il movimento. Nel 2021 Abubakar Shekau è stato ucciso dagli uomini dello Stato Islamico, ma Boko Haram resta attiva così come l'Iswap.

Governatore la vita degli abitanti dello stato del Borno è tutti i giorni a rischio, come si può vivere così?

«La vita qui è molto complicata, io stesso sono stato vittima di ben 7 attentati. Nel 2020, quando ho dichiarato guerra ai terroristi, in soli 4 mesi il mio convoglio è stato attaccato 4 volte. In questi attentati cinquanta persone hanno perso la vita e una volta hanno tentato di far saltare in aria la mia auto con un asino imbottito di esplosivo. Noi cittadini del Borno lottiamo per la vita e non permetteremo ai terroristi di strapparcela via».

La sua amministrazione ha puntato ad un programma di riconciliazione e di accoglienza per i terroristi che fossero disposti ad abbandonare la lotta armata. Quali sono i risultati?

«Migliaia di ribelli hanno accettato il nostro programma di reinserimento nella società, ma ora serve uno sforzo da parte loro perché per noi è impossibile mantenere le loro famiglie. La situazione economica dello Stato è molto precaria e non permettiamo a nessuno di ricattarci. Chi non vuole lavorare può benissimo tornare nella boscaglia. Boko Haram ha già perso la metà dei suoi combattenti e l'Iswap circa un terzo, ma il problema è che sempre più uomini arrivano dal Ciad e dal Camerun».

Lei è un noto professore universitario e crede molto nell'istruzione, ma le scuole sono il primo obiettivo di questi gruppi che rapiscono centinaia di studenti.

«La grande sfida sta proprio nel garantire la sicurezza a scuola, i nostri figli non devono aver paura di uscire di casa. In questi anni sono stati rapiti quasi 5.000 studenti e diverse centinaia di insegnanti, ma la cultura è l'arma più potente che abbiamo contro questi criminali».

Recentemente avete organizzato un incontro con le maggiori personalità dello Stato per fare fronte comune nella lotta al terrore.

«Hanno partecipato leader musulmani e cristiani, governanti locali e nazionali ed il comandante dell'Operazione Hadin Kai voluta dal governo di Abuja per combattere Boko Haram. Insieme riusciremo a prevalere sui terroristi che stanno anche sfruttando le proteste dei giovani per fare proselitismo, oggi la società nigeriana vuole respingere ogni deriva estremista».

In queste proteste sono apparse bandiere russe e il presidente Tinubu ha ordinato di arrestare chiunque avesse queste bandiere e addirittura i sarti che le avevano confezionate. La Nigeria può finire nell'orbita di Mosca? Qual è il ruolo di Europa e Stati uniti?

«Il governo centrale ha rafforzato i suoi legami con l'Occidente. Gli investimenti americani ed europei sono enormi nel settore petrolifero nigeriano, ma ad Abuja fanno fatica a capire quanto sia difficile la vita per noi e se statunitensi ed europei vogliono mantenere i loro interessi in Nigeria devono aiutare il nostro esercito a combattere i terroristi.

> *L'Occidente ci aiuti La Francia ci ha provato e ha fallito, serve una coalizione internazionale*

La Francia ci ha provato ed ha fallito, serve una coalizione africana ed internazionale».

I cristiani sono le principali vittime dell'estremismo islamico negli Stati del Nord, ma ormai in tutta la Nigeria, che dal 2009 ha visto 53.000 cristiani assassinati e ben 18.000 chiese incendiate.

«Vogliamo costruire una società multietnica e multireligiosa e per questo motivo abbiamo aumentato la protezione dei luoghi di culto cristiani. Purtroppo le difficoltà economiche spingono i fulani ad attaccare le popolazioni cristiane, ma stiamo lavorando per ridurre la povertà che è alla base di questi problemi».

LA CODA DEL ME TOO

Finisce nel nulla l'indagine inglese su Weinstein

■ **I giudici di Londra hanno archiviato il capitolo britannico delle accuse di abusi sessuali contro il produttore cinematografico americano Harvey Weinstein, ex re di Hollywood. Lo ha annunciato ieri Frank Ferguson, responsabile del dipartimento del Crown Prosecution Service.**

IL FESTIVAL DELLA MUSICA ITALIANA DEDICATO ALLA GENERAZIONE Z

Boom di ascolti in tv per Rtl 102.5 e radio Zeta

All'Arena di Verona lo share vola al 10% e le interazioni social superano i 20 milioni

di **PAOLO DI CARLO**

TORMENTONE Tananai, protagonista dell'estate canora [Ansa]

■ Erano concerti attesi dalla primavera scorsa quelli del gruppo Rtl 102.5 che si sono tenuti martedì e mercoledì sera all'Arena di Verona e che sono stati trasmessi in diretta radiotelevisiva dall'anfiteatro scaligero. In totale, tra il 3 e il 4 settembre, i due eventi Power hits estate di Rtl 102.5 e il Radio Zeta future hits live di radio Zeta hanno dominato l'etere con il 10% di share, senza trascurare le conquiste fatte sulla piattaforme social, con oltre 20 milioni di interazioni con i profili di Instagram e di Tiktok.

Sul palco dell'Arena, che da sempre si distingue per essere al centro del panorama musicale nazionale e internazionale, ospitando generi che vanno dall'opera lirica al genere pop, si sono esibiti gli artisti della canzone italiana più amati dalla generazione zeta, alla quale proprio l'evento era dedicato. Condotto da **Paola Di Benedetto**, **Giulia Laura Abbiati**, e **Luigi Santarelli**, il Radio Zeta future hits live ha ospitato cantanti del calibro di **Alessandra Amoroso**, **Annalisa**, **Capo Plaza**, **Clara**, i Coma_Cose, **Elodie**, **Fred De Palma** e **Geolier**.

Con **Lorenzo Suraci**, editore e presidente di Rtl 102.5, in veste di ideatore del Future hits live e la produzione di **Fabio Marcantelli**, il festival è stato curato in tutti gli aspetti, dalla regia, alla fotografia, all'illuminazione, fino all'aspetto social e nel corso delle due serate dedicate a musica e divertimento il Power hits di Rtl 102.5, ha decretato la canzone di **Annalisa** e **Tananai**, *Store brevi*, quale vero tormentone dell'estate 2024, mentre il Radio Zeta future hits live ha premiato **Anna** come «artista esordiente con l'album entrato più in alto nella classifica Top of the music by Fimi/Gfk nell'anno (25 agosto 2023 - 29 agosto 2024)».

GUERRA CONTINUA

Zelensky fa l'autocrate: dirlo non è putinismo

L'Fbi ha appena rivelato che esisterebbe una vasta campagna di disinformazione pagata da Mosca. È possibile, ma non bisogna considerare agente del Cremlino chiunque sollevi dubbi su Kiev. E di sicuro sul tema meglio evitare i consigli non richiesti di Blair

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) incriminato due cittadini russi e sequestrato più di 30 domini Internet legati a una poderosa campagna di disinformazione. Come racconta *Politico.eu*, «la mole di informazioni depositate in tribunale dall'Fbi ha svelato anche una bomba: un'operazione russa volta a manipolare politici, imprenditori, giornalisti e altri influencer tedeschi, francesi, italiani e britannici. Secondo una serie di documenti russi, promemoria e verbali di riunioni sulla guerra psicologica svoltesi in Russia, l'obiettivo della campagna del Cremlino in Europa era seminare divisione, screditare l'America e minare il sostegno all'Ucraina».

In buona sostanza il Federal Bureau ha denunciato l'operato della Social Design Agency, organizzazione russa che avrebbe pianificato la diffusione di false notizie su larga scala per influenzare le opinioni pubbliche europee, a partire da quella tedesca. Curiosamente, questa notizia con accenno alla Germania arriva proprio a pochi giorni dal voto in Turingia e Sassonia, dove hanno trionfato partiti sovranisti di destra e sinistra come Afd e Bsw, ovviamente accusati di putinismo.

Qui non si tratta, però, di fare i complottisti. Che la disinformazione esista è un fatto, che la guerra psicologica e d'informazione si combatta è noto. La portano avanti i russi e la portano avanti gli ucraini e l'Occidente: niente di nuovo sotto il sole. Giusto dunque denunciare e se possibile impedire le operazioni sporche condotte sulla Rete. Sarebbe meglio farlo, tuttavia, con un filo di lucidità in più. Le notizie sulla propaganda digitale - che vanno pubblicate, ci mancherebbe - vengono quasi sempre utilizzate dalle nostre parti per sminuire e screditare i discorsi critici riguardo la guerra in Ucraina e il modo in cui viene portata avanti. Si veicola l'idea che ogni forma di opposizione sia pesantemente influenzata dalla disinformazione del Cremlino o ne sia addirittura una protuberanza. Ergo chiunque dissenta diviene immediatamente un putiniano se non un megafono prezzolato.

Il fatto è che non c'è alcun bisogno della guerra psicologica di **Putin** o dei fantomatici hacker russi per rendersi conto che un bel po' di passaggi nel discorso dominante sull'Ucraina non tornano. O per farsi sorgere pesanti dubbi sulle tesi che le nostre élite continuano a veicolare. Ad esempio quelle che ieri **Tony Blair** ha ripetuto al *Corriere della Sera*, nel corso di una lunga intervista concessa ad **Aldo Cazzullo**.

Secondo **Blair**, «l'Ucraina non si sta battendo solo per sé stessa ma anche per scoraggiare altre aggressioni. Se si ci tirassimo indietro oggi, finiremmo per pagare un prezzo incomparabilmente più alto domani». L'ex premier inglese ha davvero un bel fegato: fa la morale agli altri sulle aggressioni quando fu tra i maggiori sponsor dell'attacco americano all'Iraq nel 2003. Una carneficina immotivata che provocò migliaia di morti e che ha contribuito a gettare il Medio Oriente nel caos in cui si trova ancora adesso. Non c'è bisogno di chissà quali mistificazioni russe per rendersi conto dell'ipocrisia di **Blair**, e non c'è bisogno di presunti lavaggi del cervello per rigettare in blocco le sue proposte. Il caro Tony sostiene tra l'altro che sia «giusto supportare qualsiasi soluzione, qualsiasi tattica che faccia sì che **Putin** non possa proseguire la sua politica aggressiva e sia invece indotto a venire a patti». Quindi, a suo dire, sarebbe giusto concedere all'Ucraina di impiegare le armi europee per colpire in territorio russo. Un consiglio da seguire, come no. Soprattutto se consideriamo che proviene da uno che ha sostenuto una tremenda guerra di aggressione nei decenni passati e che ha giustificato orrendi massacri di innocenti.

SOLO AL COMANDO Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, sempre più privo di contrappesi [Ansa]

No, davvero non c'è bisogno di essere putiniani per smascherare le menzogne dei guerrafondai da tinello, anche perché più passa il tempo e più i loro ragionamenti traballano, demoliti dai fatti. **Blair**, per dire, si lancia sul *Corriere* in uno sperticato elogio della democrazia, e sostiene che alla fine i nostri sistemi politici «prevarranno sull'uomo forte». Le persone che vivono nelle autocrazie, spiega, «vorrebbero poter scegliere il loro governo. Vorrebbero venire nei Paesi democratici». Può anche darsi.

Ma se, come sostiene l'amico Tony, la guerra in Ucraina è un conflitto fra autocrazia e democrazia, allora qualche ripassino sulle procedure democratiche andrebbe fatto anche a **Volodymyr Zelensky**. Come noto, il presidente ucraino ha appena organizzato un poderoso rimpasto di governo. Dopo aver fatto fuori nei mesi passati organi di informazione e partiti politici d'opposizione, da qualche tempo si dedica ai repulisti pure fra coloro che non gli sono ostili. Tra i dimissionari c'è anche **Dmytro Kuleba**, il ministro degli Esteri, celebratissimo in Occidente e intervistato a ripetizione.

È molto interessante, a tale proposito, ciò che ha scritto ieri *Politico*, magazine online non certo destrorso o filorusso. Ha raccolto varie testimonianze fra i politici ucraini e il quadro che ne esce non è esattamente radioso. Secondo **Ivanna Klympush-Tsintsadze**, una parlamentare del partito di opposizione European Solidarity, «tutte le attuali azioni delle autorità parlano della centralizzazione sistematica del potere da parte del presidente e del suo ufficio. Questa raffica di dimissioni di funzionari governativi mostra una grave crisi di governance nel Paese».

Ancora più suggestiva la testimonia, raccolta sempre da *Politico*, di «un ex alto funzionario ucraino, a cui, come ad altri in questa storia, è stata concesso l'anonimato per parlare apertamente del rimpasto». Questa fonte ha spiegato che **Kuleba** «è stato estromesso a causa di uno scontro con il potente capo dell'ufficio di **Zelensky**, **Andriy Yermak**. Tutti sapevano che avevano un conflitto. Una volta ho anche assistito a un episodio. A causa del suo incarico, **Kuleba** aveva contatti diretti ben consolidati con **Blinken**, con il ministro degli Esteri tedesco **Annalena Baerbock** e molti altri. Anche se fosse stato fedele al 300 percento, l'ufficio del presidente non poteva lasciare un tale canale di comunicazione nelle mani di una persona. Persona che non erano del tutto sicuri fosse "dei loro", se capite cosa intendo». Il messaggio è chiaro: **Zelensky** sta concentrando il potere nel suo circolo ristretto. Cosa che in guerra è forse anche giustificabile, ma che non qualifica certo l'Ucraina come un tempio della democrazia. Forse è putiniano anche *Politico* perché lo fa notare?

Ci sarà pure la propaganda russa, come no. Ma i popoli europei sono abbastanza intelligenti per pensare da soli e per farsi un'idea al netto delle pressioni e della disinformazione. Compresa quella fabbricata in Occidente.

Nominati i sostituti degli epurati Lo zar: «Il Donbass è la priorità»

Andriy Sybiha e Olga Stefanishyna saranno i ministri ucraini di Esteri e Giustizia

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Il sostituto di **Dmytro Kuleba** nel ruolo di ministro degli Esteri dell'Ucraina sarà **Andriy Sybiha**. Lo ha votato ieri il parlamento di Kiev. **Olga Stefanishyna** è stata invece nominata ministro della Giustizia. Sono queste le due principali nuove figure emerse dopo il discusso rimpasto di governo deciso da **Volodymyr Zelensky**.

Intanto **Vladimir Putin**, durante la sessione plenaria del Forum economico orientale a Vladivostok, ha chiarito: «La conquista del Donbass è la priorità numero uno per la Russia». Infatti nella loro offensiva nella regione russa di Kursk gli ucraini hanno impegnato una gran quantità delle loro forze migliori, e questo potrebbe portare al «collasso» delle loro linee di difesa in altre aree, in particolare nel Donbass ucraino, dove i russi avanzano ogni giorno. Il ministero della Difesa russo infatti dichiara di aver conquistato un altro villaggio ieri: Zavitne, nel Donetsk. Eppure secondo il segretario della Nato **Jens Stoltenberg**, Kiev avrebbe ottenuto molti risultati nell'offensiva del Kursk, anche se è difficile fare previsioni su quello che accadrà. Il presidente ucraino **Zelensky** ha confessato di esser stato costretto a lanciare un'operazione nel Kursk a causa della mancanza di armi a lungo raggio. «Dalla nostra intelligence avevamo appreso che la Federazione Russa stava progettando di creare questa zona cuscinetto», ha spiegato alla *Nbc*, «Anche apertamente, **Putin** e il suo entourage hanno dichiarato di voler costruire una zona cuscinetto lungo il nostro confine, ad un certo numero di chilometri di profondità nel nostro Paese. E abbiamo capito che non si sarebbero fermati». Una *excusatio non petita*, mentre il portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale **John Kirby** chiarisce che «ad oggi non c'è alcun cambiamento della posizione statunitense sull'uso delle capacità a lungo raggio che forniamo a Kiev». Le armi restano l'ossessione di **Zelensky** tanto che oggi alla riunione del Gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina a Ramnstein il leader ucraino ha intenzione di chiedere ulteriori forniture, in particolare di missili a lungo raggio. Il leader del Cremlino d'altro canto dice di essere pronto a nuovi colloqui con Kiev precisando però che i colloqui dovranno basarsi sulle conclusioni dei negoziati svoltisi nella primavera del 2022 a Istanbul. Per Kiev però si tratta di un «paravento per la pace» quello di **Putin**. **Zelensky** sostiene di volere «assolutamente che la guerra finisca. Assolutamente. Il mio piano di vittoria mira esclusivamente a far sì che la Russia ponga fine alla guerra». Visto lo scambio, il cancelliere austriaco **Karl Nehammer**, in un tweet lancia un salvagente: «L'Austria è pronta a sostenere una pace giusta e duratura basata sul diritto internazionale e a fungere da sede dei negoziati in quanto sede dell'Osce».

Nel frattempo sul campo si continuano a contare i morti. Il bilancio delle vittime dell'attacco missilistico russo di martedì a Poltava è salito a 55 persone mentre 328 sono le persone rimaste ferite. Continuano anche i bombardamenti. Almeno sette persone sono rimaste ferite nei bombardamenti russi sulla regione ucraina di Sumy.

DIPLOMATICO Il nuovo ministro ucraino, Andriy Sybiha [Ansa]

È nato ieri il primogenito del nostro Edoardo Cavadini e della moglie Elisabetta: un abbraccio alla famiglia

I DANNI DEL MALTEMPO

Nubifragio a Milano, il Seveso esonda e paralizza la città Frane in Val Susa

Ponti crollati nel Torinese, tromba d'aria a Marina di Grosseto Venezia allagata, a Rovigo un fulmine manda in tilt l'acquedotto

di **MATTEO LORENZI**

■ Fiumi esondati, frane, persone isolate, allagamenti, trombe d'aria, ponti crollati e un disperso. Il computo dei danni che la rasoiata del maltempo ha lasciato sul Nord Italia ieri è impressionante.

A Milano, dove in alcune zone si sono registrati fino a 100 mm di pioggia in poche ore, sono esondati i fiumi Seveso e Lambro, causando allagamenti in molte strade. Nel Nord Ovest, a Mattie (Torino), l'esondazione del torrente Gerardo ha fatto crollare due ponti, isolando 22 persone nella località Combe. Il Comune si trova in Val di Susa, area particolarmente colpita dal maltempo. Sempre in quella zona, la borgata Santa Petronilla di Bussoleno è rimasta isolata a causa della caduta di detriti sulla strada di accesso. Nella valle sottostante, la Val Chisone, all'altezza di Perosa Argentina si sono verificati allagamenti a causa dell'esondazione di corsi d'acqua minori, che hanno invaso la strada provinciale 23. Più a Nord, a Feletto (Torino), un agricoltore di 58 anni che stava lavorando con il trattore è stato travolto dalla piena del torrente Orco. Al momento della chiusura del giornale, l'uomo è ancora disperso e i soccorritori sono all'opera per ritrovarlo. Diverse altre strade sono state chiuse in Piemonte per precauzione.

In Liguria, si sono verificate frane a Ponente e allagamenti nella piana di Albenga (Savona) a causa dell'esondazione del rio Carenda, provocando notevoli danni alle aziende agricole locali. A Genova, venti di oltre 100 km/h hanno causato la caduta di alberi, cartelloni e gazebo. In Valle d'Aosta, sono state chiuse le strade per Valnontey e Lillaz, oltre alla strada regionale per Cogne all'altezza di Lexert. Il Comune di Cogne, in una comunicazione ufficiale ai residenti e ai turisti, ha precisato che la situazione è sotto controllo e non vi sono rischi per la sicurezza.

Nel Nord Est la situazione, nonostante i danni, è apparsa più sotto controllo. In Veneto, unica Regione in allerta rossa per rischi idrogeologici, erano previsti tra i 60 e i 100 mm di pioggia in meno di 24 ore, motivo per cui la Protezione civile aveva predisposto l'apertura della sala operativa regionale.

In mattinata, le preoccupazioni maggiori hanno riguardato il Vicentino e il Sud di Padova. Nel pomeriggio, invece, l'attenzione si è spostata nella provincia di Rovigo, dove un forte temporale ha causato allagamenti in diverse zone e abbattuto vari alberi. Nella stessa area, un fulmine ha colpito la centrale dell'acquedotto, causando la sospensione dei servizi idrici in otto Comuni (coinvolgendo circa 70.000 persone). A Venezia, invece, l'acqua è tornata a salire a livelli che non si vedevano da tempo. Ciononostante, non è stato attivato il Mose, che normalmente viene alzato a partire dai 110 cm di piena. Nel corso della giornata, la perturbazione si è spostata anche nel Centro Italia e nel Meridione, in particolare lungo la costa tirrenica. A Marina di Grosseto, una tromba d'aria proveniente dal mare ha causato gravi danni ad alcuni stabilimenti balneari (fortunatamente senza feriti). Un violento acquazzone si è abbattuto nel pomeriggio anche a Bari, provocando allagamenti (in particolare nei sottopassi) e disagi alla circolazione stradale.

Tornando a Milano, tra le 5.30 e le 11.30 del mattino sono caduti, a seconda della zona, fino a 100 mm di pioggia. Il livello di allerta diramato dalla Protezione Civile era arancione per rischio idrogeologico e giallo per rischio idraulico. Le precipitazioni nel capoluogo lombardo sono iniziate già durante la notte, ma la vera e propria bomba d'acqua è arrivata intorno alle 9.30, provocando i noti problemi di sottopassi allagati, tombini rigurgitanti e alberi pericolanti. A partire da viale Isonzo, dove i soccorritori sono dovuti intervenire in diversi allagamenti stradali, come nel sottopasso di via Silla (quartiere Figino). Qui i vigili del fuoco hanno liberato quattro vetture rimaste in panne. Situazione simile nel sottopasso Dionigi Bussola di viale Cassala, mentre nel sottopasso di viale Rubicone gli automobilisti sono stati costretti a salire sul tetto delle macchine per via dell'acqua piovana infiltratasi negli abitacoli.

Alle 11.30 è stata attivata la vasca di laminazione del Seveso che, tuttavia, non è stata sufficiente a impedirne l'esondazione, avvenuta intorno alle 14.35 per poi rientrare alle 16.30. Anche il Lambro ha superato le soglie limite, motivo per cui sono state evacuate le comunità che si trovano nell'omonimo parco. Il quartiere Ponte Lambro si è allagato «perché il fiume è salito oltre 2,40 metri e quindi è entrato in fognatura rigurgitando nel quartiere e nel cortile delle case popolari», ha spiegato **Marco Granelli**, assessore meneghino alla Sicurezza. Anche i treni sono andati in tilt, con ritardi fino a 120 minuti.

Il procuratore generale di Milano, **Francesca Nanni**, ha disposto la chiusura dell'accesso al Palazzo di giustizia da corso di Porta Vittoria perché «la situazione fa ipotizzare un pericolo per la sicurezza e la tenuta dell'intera copertura dell'androne». Al terzo piano, sono stati collocati secchi per raccogliere la pioggia entrata nell'edificio. A Peschiera, due persone disabili bloccate in casa dall'acqua sono state salvate dai vigili del fuoco.

DISASTRI In alto e a destra, Milano sott'acqua; sopra, le frane che si sono verificate in Piemonte [Ansa]

IL GRUPPO SAN DONATO SI AMPLIA

Nasce l'alleanza tra Gksd e Wef «Assistenza più equa e universale»

■ **Gksd investment holding e World economic forum hanno siglato una partnership per «migliorare la salute e il benessere a livello globale». Klaus Schwab, fondatore e presidente esecutivo del Wef, e Kamel Ghribi, fondatore e presidente di Gksd investment holding e vice presidente del Gruppo San Donato, hanno unito le forze per firmare un accordo - riporta una nota - che fornirà «impulso agli sforzi in settori cruciali come l'assistenza sanitaria, le tecnologie ambientali, l'energia, il commercio e la geopolitica».**

La partnership si concentrerà anche su iniziative di sviluppo socio-sanitario, tra cui «l'equità sanitaria, la salute delle donne, la transizione energetica e gli investimenti diretti esteri, in linea con il Green deal dell'Unione europea».

PER LA SICUREZZA DELL'AEROPORTO DI FIUMICINO

Scudo anti droni, continua il braccio di ferro

Ricorso di Elettronica contro la sentenza del Tar che confermava la gara agli israeliani

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Continua il braccio di ferro tra Elettronica e Aeroporti di Roma per il sistema (scudo) anti droni che difende l'aeroporto di Fiumicino. Dopo la decisione presa a maggio dal Tar del Lazio, che non ha riscontrato alcuna illeggittimità nella procedura che ha assegnato il bando di gara all'israeliana Rafael advanced defence system, l'azienda italiana (35,4% famiglia **Benigni**, Leonardo 31,3% e Thales 33,3%) ha deciso di presentare appello. Quindi non è stata ancora scritta la parola fine su una vicenda che si trascina ormai dalla primavera del 2022. E che riguarda, oltre che i rapporti diplomatici con Tel Aviv, anche la difesa del nostro Paese, con due guerre alle porte, in Ucraina e in Medio Oriente.

A differenza del ricorso precedente, però, questa volta Elettronica ha deciso di non chiedere la sospensiva. Quindi il sistema Iron dome dell'aeroporto di Fiumicino può continuare a funzionare normalmente, anche perché ogni giorno vengono intercettati piccoli velivoli utilizzati da semplici fotografi o videoamatori. Del resto, nel conflitto russo ucraino vengono sempre più spesso utilizzati sciami di droni per attaccare il nemico, da una parte e dall'altra. Lo stesso Iran, la scorsa primavera, aveva lanciato un attacco contro Israele inviando decine di velivoli senza pilota. Proprio allora, a respingere i droni iraniani fu il sistema Iron dome, da anni impegnato anche nella difesa dei missili che arrivano sia da Hezbollah in Libano sia dalla Striscia di Gaza. Rafael ha costruito Iron dome e può fornire all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino un sistema altrettanto all'avanguardia. Il progetto è di uso civile e utilizza tecnologia che arriva dal settore militare.

Proprio su questo si era incentrato il ricorso di Elettronica che ritiene illegittima l'aggiudicazione perché Rafael non avrebbe le certificazioni per operare in un aeroporto civile. Il Tar, però, ha già respinto il primo ricorso, spiegando che «la documentazione versata in atti da Elettronica non è idonea a dimostrare che il sistema anti droni offerto dal Rti Rafael costituisca materiale di armamento insuscettibile di essere utilizzato in ambiente aeroportuale civile». Per questo motivo, «stante l'irrilevanza e l'inconferenza della documentazione prodotta da Elettronica a sostegno della censura articolata con il primo mezzo di gravame, il collegio non reputa raggiunto il principio di prova richiesto per l'attivazione dei poteri istruttori riservati all'autorità giudiziaria amministrativa».

il Tar ha ritenuto che dal testo della gara emerga «come la stazione appaltante non abbia richiesto ai partecipanti di comprovare il possesso delle certificazioni necessarie per installare e operare il sistema anti droni in ambiente aeroportuale civile già al momento della presentazione dell'offerta, in quanto se fosse stata questa la volontà di Adr non sarebbe stata concessa al fornitore alcuna ulteriore, ancorché eventuale, possibilità di adoperarsi per conseguire le ridette certificazioni».

LE COMPAGNIE BRINDANO

Pronto l'obbligo delle polizze green Una mazzata con garanzie pubbliche

Il decreto imporrà l'assicurazione contro le calamità naturali a tutte le imprese e sarà anche il plafond Sace da 15 miliardi di euro. Per i beni da 1 a 30 milioni il limite d'indennizzo è del 70%. C'è pure la franchigia del 15%

di **CAMILLA CONTI**

■ Non solo 5 miliardi di business in più per le compagnie ma anche 15 miliardi in tre anni di garanzia pubblica. È pronto il decreto interministeriale del ministero dell'Economia e del ministero delle Imprese e del made in Italy che definisce i termini dell'obbligo di assicurazione contro le catastrofi per le imprese previsto dall'ultima legge di bilancio del governo **Meloni**.

Ne avevamo scritto il 21 agosto riprendendo un articolo del *Sole 24 Ore* sulle principali compagnie assicurative che si stanno alleando per mutualizzare i rischi connessi alle catastrofi naturali, come terremoti e inondazioni. L'Ania, l'associazione di categoria, ha aperto un tavolo di lavoro al quale sono seduti i principali operatori del settore tra cui Allianz, Generali e Unipol. Obiettivo: unire le forze per ammortizzare i costi ma anche per accelerare il business. Si parla, infatti, di premi potenziali fino a 5 miliardi. Miliardi che faranno felici le compagnie ma sono destinati a diventare una nuova tassa per le aziende. Perché a fine anno per tutte scatterà l'obbligo di sottoscrivere una polizza contro le «catastrofi naturali». La legge di bilancio 2024 ha infatti previsto un nuovo obbligo per le imprese di sottoscrivere un'assicurazione contro il clima, con sanzioni significative in caso di mancato adempimento. Inoltre, il rispetto di questa scadenza, sarà un requisito essenziale per le aziende che intendono beneficiare di sovvenzioni, contributi o altri incentivi economici.

Mancava, però, il decreto attuativo. Ebbene, ora la bozza è pronta e l'abbiamo potuta consultare. La prima notizia che salta agli occhi è che il meccanismo prevede un plafond Sace - quindi soldi pubblici - a garanzia per assicuratori e riassicuratori di 5 miliardi di euro all'anno per il 2024, 2025 e 2026. Nel caso in cui le imprese di assicurazione si avvalgano di questa copertura, recita l'articolo 9, «le stesse trasferiranno a Sace i rischi derivanti dall'intero portafoglio delle polizze a copertura dei danni» al netto delle polizze sottoscritte con le grandi imprese.

Attenzione: uno degli obiettivi dell'alleanza tra big delle polizze di cui avevamo scritto il 21 agosto è di condividere il rischio «nell'ottica di gestione del business assicurativo che ruota attorno al tema degli eventi climatici» perché «i fenomeni avversi si fanno sentire sui conti delle compagnie e i risultati del primo semestre dei gruppi ne hanno dato prova ulteriore dopo che già lo scorso anno la stagione si era rivelata particolarmente difficile». E adesso, col decreto attuativo, si aggiunge anche l'aiuto della Sace con la garanzia di 5 miliardi.

La bozza del decreto attuativo definisce, tra l'altro, le modalità di individuazione degli eventi calamitosi e catastrofali; le modalità di determinazione e adeguamento periodico dei premi anche tenuto conto del principio di mutualità; i limiti alla capacità di assunzione del rischio da parte delle imprese assicuratrici. La norma definisce, inoltre, i fenomeni naturali interessati.

Nel documento non vengono specificate informazioni sui premi e su come funzionerà il meccanismo relativo a essi rispetto alle diverse zone geografiche. Dalla bozza, in alcuni punti molto tecnica, emergono però altri dettagli degni di nota. Sotto l'articolo 1, per esempio, viene precisato che sono esclusi dalla copertura assicurativa i beni immobili «che non siano conformi alla normativa urbanistica ed edilizia e i beni che non siano conformi a norme di legge o altre disposizioni tecniche, ivi inclusi obblighi di manutenzione o il cui utilizzo sia stato sospeso ovvero vietato per effetto di provvedimenti adottati dalle competenti autorità di riferimento». Il riferimento non sarebbe ai fabbricati abusivi, ma a quelli che non sono a norma secondo determinati vincoli. E questo sarebbe un piccolo favore alle compagnie assicurative. Sono però state comprese nella copertura assicurativa, almeno secondo la bozza del decreto, le frane che le compagnie invece avrebbero voluto escludere.

Interessante anche l'articolo 7 sui massimali o limiti di indennizzo: per la fascia assicurata fino a 1 milione il limite di indennizzo è «pari alla somma assicurata», totale l'indennizzo; per la fascia da 1 a 30 milioni di euro di somma assicurata il limite di indennizzo è «pari al 70% della somma assicurata dell'ubicazione danneggiata». Non solo. «Fermo l'obbligo di copertura assicurativa, per la fascia superiore a 30 milioni di euro di somma assicurata, avuto riguardo al totale complessivo delle ubicazioni assicurate ovvero per le grandi imprese», la determinazione di massimali o limiti di indennizzo «è rimessa alla libera negoziazione delle parti». Per esempio, se io imprenditore assicuro per 10 milioni il mio immobile e il danno che subisco è totale (la fabbrica rasa al suolo o completamente distrutta, per capirsi), con il massimale al 70% mi pagano 7 milioni non 10 e gli altri tre li dovrò sborsare da solo. In un altro articolo della bozza del decreto viene, inoltre, previsto che per la fascia fino a 30 milioni di somma assicurata le polizze assicurative «possono prevedere, qualora convenuto dalle parti, uno scoperto, che rimane a carico dell'assicurato, non superiore al 15% del danno indennizzabile». Si chiama tecnicamente «scopertura»: con lo scoperto del 15%, se io mi assicuro per 10 milioni e il danno è da 1 milione, sarò coperto per 850.000 euro (il 15%, appunto).

IL MANAGER TRIONFA AGLI EXTEL AWARDS

Philippe Donnet (Generali) nominato miglior Ceo

■ **Il group Ceo di Generali, Philippe Donnet, si conferma «Best Ceo» del settore assicurativo europeo nell'edizione 2024 della classifica annuale di Extel, rivista specializzata e società di ricerca indipendente nell'ambito della finanza internazionale. Il group Cfo di Generali, Cristiano Borean, si conferma al primo posto come «Miglior Cfo». «Siamo orgogliosi che la comunità finanziaria abbia riconosciuto ancora una volta il grande impegno di Generali a favore di un'eccellente attività di dialogo e comunicazione con il mercato», ha commentato Donnet.**

Marcia indietro Cgil con Banco Bpm

Dopo aver denunciato l'istituto, il sindacato si accoda agli altri e firma la conciliazione
Potranno così riprendere le trattative su premi, uscite incentivate e nuove assunzioni

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Alla fine la Cgil scende a più miti consigli e fa marcia indietro. Partita da posizioni tranchant, con l'idea di far saltare il banco della trattativa, ha concluso che forse conveniva non tirare troppo la corda e firmare, insieme alla First Cisl e alla Uilca, l'accordo di conciliazione con Banco Bpm. L'accordo pone fine alla vertenza nata il 27 giugno che aveva poi portato le tre sigle, il 12 luglio, a denunciare l'istituto di piazza Meda per presunto comportamento antisindacale. Con la conciliazione, in linea con quanto preteso dal giudice del tribunale di Milano che ha gestito il ricorso, si ricompone il tavolo unitario sindacale in Banco Bpm rimettendo quindi insieme First, Fisac e Uilca con Fabi e Unisin. Grazie alla ricomposizione del tavolo sindacale unitario, nei prossimi giorni potranno ripartire le trattative, interrotte dai confederali a giugno, su premi aziendali, inquadramenti, premi e percorsi di carriera e uscite incentivate.

Probabilmente sui sindacati deve aver pesato il malumore della base verso quelli che sono stati visti come inutili balletti negoziali quando sul tavolo ci sono questioni importanti per il personale e misure di ammodernamento dell'istituto. Peraltro la fiducia nell'amministratore delegato, **Giuseppe Castagna**, che ha seguito la vicenda in prima persona, è sempre stata alta.

La conciliazione segna un precedente giuridico destinato a incidere nelle future relazioni sindacali del mondo bancario. Nella prospettiva di uno snellimento degli organici, **Castagna** aveva proposto incentivi all'esodo per 1.600 dipendenti a fronte di 800 assunzioni di under 35. Uno scambio che avrebbe rappresentato un inserimento di forze giovani a vantaggio della banca ma anche del personale in attesa di uscire. Ci sono 800 dipendenti che hanno i requisiti per il prepensionamento fino a 5 anni in anticipo che sono stati bloccati. Saltata la trattativa, sono saltate anche le assunzioni ma la banca ha comunque mantenuto la barra dritta sul piano di riduzione dell'organico. Non solo. Si è bloccato anche il tavolo sui premi e sugli inquadramenti professionali, congelando aumenti e possibilità di carriera per 20.000 dipendenti. Uno scenario che ha creato non poco malcontento tra i dipendenti anche perché la posizione dei sindacati è parsa come una forzatura ingiustificata.

Lo stallo, a giugno, si è creato quando First Cisl, Fisac Cgil e Uilca avevano deciso di abbandonare il tavolo proprio nel momento in cui veniva affrontato il tema del fondo per le uscite incentivate. Per superare l'intoppo, la banca ha continuato la trattativa con altre due sigle sindacali, Fabi e Unisin, più disponibili a chiudere la trattativa. I bancari di Cgil, Cisl e Uil, secondo una ricostruzione de *La Verità*, contestavano alla banca il meccanismo di un ingresso ogni due uscite e pretendevano che il rapporto scendesse a uno a uno. Richiesta ritenuta irricevibile dall'istituto guidato da **Giuseppe Castagna**. Di qui l'iniziativa sindacale di procedere per via giudiziale nei confronti di Banco Bpm, depositando un ricorso per «denunciare il carattere antisindacale della condotta tenuta dall'istituto nei confronti delle organizzazioni sindacali finalizzato a ottenere la rimozione di tale condotta». La conciliazione certifica, quindi, il fallimento di una strategia che fin dall'inizio era sembrata assolutamente non in linea con gli interessi dei lavoratori. Secondo alcune indiscrezioni i sindacati, in calo di iscritti, avrebbero cercato visibilità. Intanto, però, si sono persi mesi preziosi nella trattativa e, soprattutto, le rappresentanze sindacali non ne escono bene.

VERTICE Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm [Ansa]

GLI INTRAMONTABILI

L'INTERVISTA **TIZIANA RIVALE**

«In Messico sono una star della dance»

L'artista: «Vinsi Sanremo con "Sarà quel che sarà", ma all'inizio mi misi a piangere e non volevo cantarla. Invece fu un trionfo Non ho vizi, quindi non ho bruciato i miei guadagni. Nel resto del mondo mi conoscono soprattutto per i miei brani di disco music»

di **ROBERTO FABEN**

■ Tiziana Rivale partecipò quasi malvolentieri al festival di Sanremo 1983 ma, con *Sarà quel che sarà*, lo vinse e la ricordiamo con camicetta bianca di chiffon e papillon nero. Appariva quasi come una scolaretta romantica, con bellissima voce melodica. Tuttavia, in lei, albergava una sorprendente indole per interpretazioni rock. Di discrezione impeccabile, autodeterminata lo era allora e continua a esserlo, dimostrandolo anche attraverso mutevoli acconciature.

Com'era da bambina?

«Ero vivace. Volevo sempre fare le cose a modo mio e già cantavo, anche a scuola, così, per conto mio e il pomeriggio, all'oratorio, c'incontravamo con i ragazzini della mia età, 10-11 anni, loro suonavano e io cantavo, già canzoni "da grande"».

Sul suo sito ufficiale si legge che iniziò a cantare a undici anni brani di Ella Fitzgerald, Frank Sinatra e Aretha Franklin, di blues e black.

«Per me era normale. Ascoltavo ciò che passava la radio e mi piacevano brani internazionali, stranieri,

POLIEDRICA La cantante Tiziana Rivale: nel 1983 partecipò al Festival di Sanremo, vincendolo con la canzone «Sarà quel che sarà» [Ansa]

Mike Bongiorno era duro con chi si faceva attendere Ma io ero seria, con me fu cordiale

quelli più impegnativi e che preferisco anche oggi. Mi chiudevo in cameretta e cantavo questi pezzi che mi davano soddisfazione. Un'attrazione naturale. Ho fatto a intuito quello che volevo fare, anche se in famiglia erano piuttosto scettici».

Le stava stretta la vita in provincia?

«Sono nata a Gaeta *(Latina, ndr)*. A 18 anni ho chiesto il permesso di andare a raggiungere una rock band a Parma che mi aveva contattato. I miei erano restii e dissi: "O mi date il permesso oppure scappo di casa"».

E allora lo diedero.

«Eh sì. Sono sempre stata indipendente e volevo subito cercare il luogo adatto per mettere a frutto questa mia passione. A Parma cercavano una cantante che potesse fare vari generi e così mi hanno messa alla prova e sono subito entrata nei Rockollection. Ho fatto tre serate con loro, mi trovai bene, e lì ho cominciato la mia gavetta fortunata».

Pezzi ricercati, ma lei ha fatto anche molta disco music.

«Sì, io cantavo un po' tutti i generi. In discoteca facevamo le canzoni dance e quindi ho continuato a farlo. La parentesi di Sanremo era un po' strana per me, perché non volevo farlo».

Facendo un balzo in avanti, nel 2019 è stata scelta dal regista Dario Germani, per fare un cameo nel thriller surreale *Lettera H*, storia di una coppia che, a bordo di una Fiat 127, come quella in cui furono uccisi, il 14 settembre 1974, i fidanzati Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini, che sarebbero dovuti andare in discoteca, vive un incubo che affiora dal passato. Lei si vede cantare in un dancing.

«Mi hanno contattato perché il film è ambientato negli anni '80 e si riferisce alla storia del mostro di Firenze, che poi si è scoperto non essere Pacciani, il quale era uno sporcaccione ma non certo il mostro. Dario Germani mi chiamò perché serviva una cantante che interpretasse sé stessa in quegli anni. Hanno cercato nel mio repertorio e volevano questa canzone, *Ash*, che avevo inciso qualche anno prima, ed era stata in classifica sette mesi in Finlandia. Quindi ho interpretato me stessa, con un'acconciatura molto rock».

Sempre particolari le sue acconciature. In questo momento com'è pettinata?

«Ho la coda di cavallo».

Riprendiamo il flashback. Giovanissima, fece un tour comico-musicale per tre stagioni con Gino Bramieri.

«Fummo contattati da Elio Gigante, l'impresario di Mina, oltre che di Gino Bramieri. Cercava una band che potesse fare da cornice nelle serate comiche di Gino. E quindi abbiamo fatto un provino, cantavo all'inizio e poi entrava. Per tutta la sera raccontava barzellette. Girammo l'Italia per tre estati di seguito, i casinò, Santa Margherita Ligure, le zone più "in". Gino era un gran signore, molto generoso. In estate, per il mio compleanno, mi faceva dei regali, era lì con la sua compagna, conservo i suoi doni come reliquie, uno scialle argentato, una collanina e due ciondoli».

Giunse poi l'occasione di Sanremo.

«Nel 1982 incisi una canzone e la casa discografica doveva promuoverla. Poi mi chiesero "Vuoi fare *Discoring* o una gara a *Domenica in* chiamata 'Voci per Sanremo'?". Ero inesperta e dissi "Proviamo a fare la gara", pensando che non l'avrei mai vinta. Ma la vinsi, guadagnandomi il posticino al festival 1983 *(condotto da Andrea Giordana, ndr)*. Bisognava allora preparare la canzone e mi hanno proposto *Sarà quel che sarà*. Ma quando l'ho letta, dissi: "non la faccio"».

E pertanto che accadde?

«Il testo era molto semplice, mi piaceva cantare Aretha Franklin. Allora l'arrangiatore, Pinuccio Pirazzoli, in sala d'incisione, mi disse, con buone maniere, "tu questa canzone la devi fare per contratto". Allora, mamma mia, mi sono messa a piangere e l'ho cantata *(sorride)*. Mi disse "buona la prima". Non me lo so spiegare, forse me la volevo togliere dalle scatole. E poi pensavo: "A Sanremo mi butteranno fuori la prima serata". Invece quell'anno ci furono giurie popolari, gruppi d'ascolto, che votavano nelle varie città e, dalla prima serata, ero la numero uno, mai avrei pensato fosse andata così».

E, a caldo, dopo quel trionfo?

«Ho incontrato anche persone che mi hanno fatto perdere tanto tempo, perché in quei momenti si avvicinavano tutti. Buoni e cattivi. Ho sopravvalutato anche la casa discografica, che non aveva ancora stampato il disco. Il disco uscì dopo venti giorni, un mese. Poi sciolsi il contratto e continuai da sola. Non mi facevano fare le tournée. Poi ho recuperato e continuato i concerti in giro per il mondo e non ho sciupato tutto come molti fanno, macchine, fumo, donne, no, io proprio non ho vizi, sono sempre stata equilibrata».

Poi, ritorni dalle vendite?

«Meno del previsto. Ma poi ho fatto altri dischi e le tournée sono quelle che contano di più. L'importante è riuscire a fare quello che desideri non quelle imposte, non siamo schiavi».

Quella melodia raccontava dell'eterna necessità di rinnovamento dell'amore. «Con i miei problemi e i tuoi / Che risolveremo prima o poi / Sarà quel che sarà / Del nostro amore che sarà...».

«È un bel testo di speranza, solo che la ritenevo una favoletta utopistica. Ma ha funzionato e allora ben venga».

Le è accaduto di soffrire sentimentalmente?

«Sì, senza scendere in particolari, le delusioni, come le hanno tutti nel mondo. Ma alla fine capisco che non vale la pena soffrire per chi non merita. Con la maturità si capisce. Mo' sono molto selettiva...».

Single o sposata?

«Single, non ho bambini. In questo ambiente ci sono figli in giro per il mondo... No, no, ho rispetto per la vita umana, non bisogna far le cose con leggerezza».

È stata richiestissima all'estero e lo è ancora. Nel 2019, in Messico le hanno assegnato il Disco d'oro alla carriera.

«Sì, ma in Messico non mi chiedono *Sarò quel che sarà*, di cui non gli importa nulla. Mi hanno dato il Disco d'oro per il mio repertorio dance, dal 1983».

E negli altri Paesi gliela chiedono la canzone dell'Ariston?

«In Russia sì, ma all'estero, in generale, gradiscono il repertorio dance. In Italia, per questa di Sanremo mi chiedono spesso anche dei bis, insieme ad altri brani pop e famosi ad esempio di Anastacia, Céline Dion, Tina Turner...»

Nel 1983 partecipò al *Giromike*. Con lei Mike fu simpatico o antipatico?

«Mi ha sempre trattato bene. Lui andava un po' a simpatie. E io ero precisa, puntuale. Invece altri che arrivavano in ritardo li sgridava. Non mi ha mai sgridata, meno male».

Ha cantato per l'Orchestra filarmonica di Praga.

«Era la fine dell'83. Dovevo registrare *Premiatissima*, 5-6 serate. La casa discografica aveva preso appuntamento sia per *Premiatissima* sia per un'ospitata a Praga. Si rischiava un incidente internazionale, perché gli impegni erano lo stesso giorno. Mi hanno portato a Praga affittando un aereo privato. Ho cantato *Serenade* e *Sarà quel che sarà* con la Filarmonica di Praga, era ancora Cecoslovacchia. Lo spettacolo fu trasmesso nelle tv di tutti i Paesi dell'Est, e anche alla radio. Bella esperienza».

Dal 1998 al 1992 ha vissuto a Los Angeles, collaborando per film statunitensi.

«Erano film mai arrivati in Italia, la colonna sonora del film *Wilding*, che si trova anche sul mio canale YouTube, e poi un altro con Andy Garcia, *Perseguitati dalla fortuna*...».

Come si trovò nella città californiana?

«Mi trovai bene, perfezionai il mio inglese americano, una delle mie lingue preferite, era prima che si rovinasse tutto con l'attentato delle Torri Gemelle».

Indimenticabile la sua partecipazione a quei pomeriggi Rai con Paolo Limiti...

«Limiti era un gran signore, di quelli che non si trovano più perché hanno buttato lo stampo. Un grande ricercatore degli aneddoti più curiosi sugli artisti».

Un programma che faceva compagnia a mamme, studenti e anziani.

«Stavo benissimo. Mi avevano contattato da Milano e

Lavorai a Hollywood con Andy Garcia Amo gli Usa, però l'11 settembre ha rovinato tutto

accettai subito di partecipare. Lui mi fece cantare un brano, dal vivo, in diretta, con il maestro Ettore Righello. Gli piacque e disse: "La Rivale tre volte a settimana, fissa, tutto l'anno"».

Che tipo di vacanza preferisce?

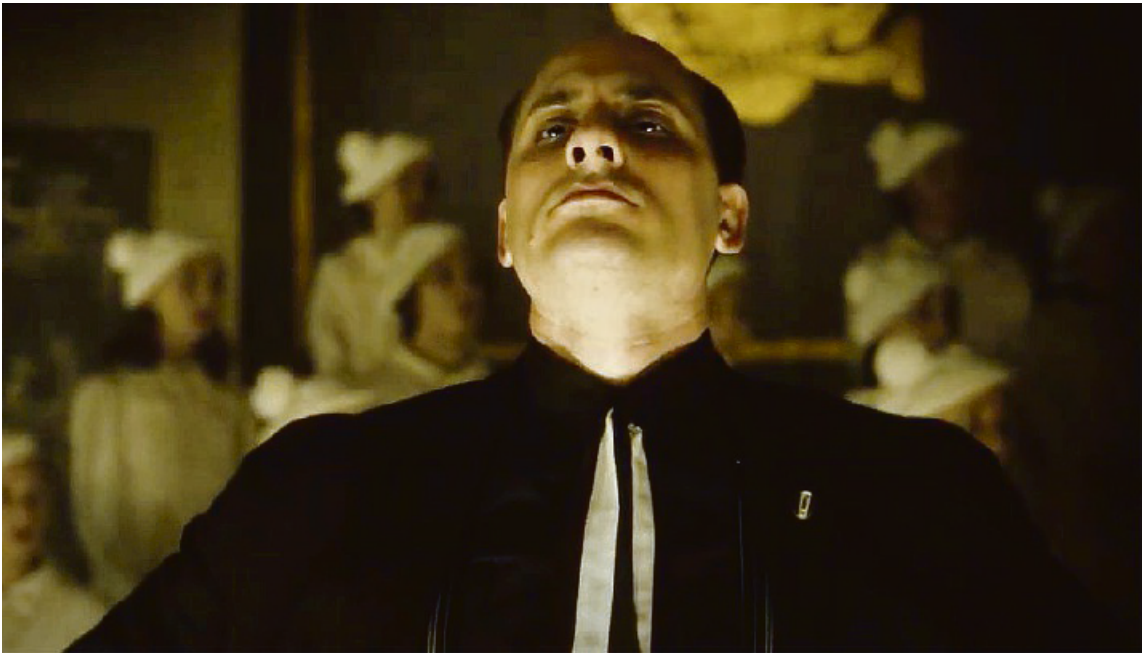
«Mare soprattutto. Nel 2022 sono stata in Albania, in Grecia e a Tenerife e nel 2023 a Corfù e poi di nuovo in Grecia. Sono un tipo da spiaggia, perché a Gaeta c'è il mare...».

Rapporto con la spiritualità?

«Buono, sono un essere spirituale, anche se non seguo una religione, perché le religioni sono tante e la spiritualità è una e bisogna andare a fondo per capire ed essere in equilibrio con l'universo».

Ci racconta un suo sogno?

«Una domanda alla Gigi Marzullo. Purtroppo però, quando mi sveglio, svaniscono tutti i sogni. Magari sarano belli e mi piacerebbe ricordarli. Ma c'è come una passata di pennello che li cancella e non capisco perché. Non so *(ride)*, farò una cura».

IL FESTIVAL DI VENEZIA

CONCENTRATO
A destra, lo scrittore Antonio Scurati [Ansa]; a sinistra un'immagine di scena della serie Sky *M- Il figlio del secolo*, tratta da un suo saggio del 2022, presentata in anteprima al Festival di Venezia

Un ossessionato Scurati si aggira sul red carpet: «Il fascismo è tra noi»

Lo scrittore al Lido per l'anteprima della serie su Mussolini tratta dal suo libro Un racconto ai limiti del macchiettistico, dove vengono usate perfino frasi di Trump

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ Fumettistico. Eccessivo. Esagerato. Questo *M - Il figlio del secolo*, regia di **Joe Wright**, prodotto da Sky Studios e **Lorenzo Mieli** per The Apartment (gruppo Fremantle), presentato fuori concorso in anteprima mondiale alla Mostra del cinema di Venezia, è, a sua volta, figlio di un'ossessione, di un terrore che lo fa vedere tuttora presente, risorgente, magmatico fiume carsico della politica e del suo fondo nero, paludoso e reincarnantesi ovunque negli autocrati, nei dittatori, nei leader sovranisti contemporanei (come paventa *2073*, documentario dell'inglese **Asif Kapadia**, che annovera **Putin**, **Berlusconi**, **Milei**, **Modi**, **Meloni** e **Bolsonaro** tra i responsabili della prossima apocalisse planetaria). «Mi avete amato, mi avete odiato, mi avete ridicolizzato. Avete scempiati i miei resti perché di quel folle amore avevate paura, anche da morto. Ma ditemi», chiede ora il Duce rivolgendosi ai posteri dalla tomba al termine del prologo del primo episodio della serie: «A cosa è servito? Guardatevi attorno: siamo ancora tra voi». È la ragione sociale, si potrebbe dire militante, di questo lavoro in otto capitoli tratti dalla biografia firmata da **Antonio Scurati**, un nome una garanzia, che arriveranno in esclusiva su Sky e Now all'inizio del 2025: dire che il fascismo è eterno e che i fascismi ramificano tra noi, in tutto l'Occidente. Qui e ora.

Sebbene il capo degli sceneggiatori, **Stefano Bises**, neghi l'esistenza di una ragione sociale, poi fa riferimento a «un dato di fatto. Dovunque, nel mondo, si assiste al riemergere di questa realtà rimasta sommersa e che ora rispunta anche sotto forma di rifiuto dell'oppressione. Del resto, il fascismo è il brand più duraturo mai creato dall'Italia». All'incontro con i giornalisti compare anche l'ispiratore. «Credo che lo spettro del fascismo si aggiri ancora per l'Europa. Ma non sono io a evocarlo, sono altre forze a richiamarlo in vita», scandisce di sua sponte **Scurati**. Il riferimento suona ampio e generico. Oppure potrebbe riguardare il recente voto in Turingia e Sassonia. Chissà, nell'incertezza scoppiano gli applausi perché la chiamata all'antifascismo galvanizza sempre. Ne fa professione di fede anche **Luca Marinelli** che impersona il Duce abbondando in cantilena romagnola e difettando in alterigia. «Per approcciarmi al personaggio ho sospeso il giudizio nei suoi confronti per sette mesi, il tempo della lavorazione. Ma per me, che sono antifascista e vengo da una famiglia antifascista, è stata una delle esperienze più dolorose della mia vita».

Tuttavia, il suo **Mussolini**, figlio di un'ossessione, risulta inevitabilmente troppo. Tracimante, tracotante, chiacchierone, al limite del macchiettistico, soprattutto nei primi episodi che dal 1919 ci conducono alla Marcia su Roma e al contemporaneo incarico di governo affidatogli da **Vittorio Emanuele III** (**Vincenzo Nemolato**) dopo la rapida caduta di **Luigi Facta**. «Questo è un progetto partito sei anni fa», rivela **Lorenzo Mieli**, «quando **Scurati** ce l'ha sottoposto e noi abbiamo subito raccolto l'idea, scoprendo che al cinema e in televisione c'erano prodotti riguardanti gli ultimi anni del fascismo, ma quasi niente sulla genesi e la formazione di questa rivoluzione preoccupante e pericolosa». Così, vediamo un giovane **Mussolini** direttore del *Giornale del popolo* percorrere affannosamente cunicoli scuri, quasi inseguisse i fatti. Sempre eccitato, consuma amplessi a ritmo sfrenato. Sdraiato su un tavolo, fissa allucinato una bomba a mano che rotea all'infinito, mentre le camicie nere compiono le loro barbarie spaccaossa. Patisce il complesso di **Gabriele D'Annunzio** (**Paolo Pierobon**) e si fa guidare da **Margherita Sarfatti** (**Barbara Chichiarelli**) che rischiara la via con minimi ritocchi. «Noi vogliamo» al posto di «Noi chiediamo», in un editoriale del *Giornale del popolo*. E il Vate non è «un padre», ma «una spina nel fianco: da togliere», mettendo fine all'impresa di Fiume. «Io sono come le bestie, sento il tempo che viene. E questo è il mio tempo», annuncia lui rivolto alla camera come **Kevin Spacey** in *House of cards*. Ma non è né una sottolineatura delle sue doti affabulatorie né un tentativo di psicanalizzarlo. «È il modo in cui parla direttamente allo spettatore, svelando i pensieri che ha sempre cambiato, ingannando famigliari, collaboratori, compagni», spiega **Wright**.

La nuova versione è: «Io sono come le bestie, sento il tempo che viene e questo non è ancora il mio». Ma arriverà il momento degli uomini forti e delle idee semplici. «La storia si fa con gli ultimi. Mettendogli in mano le bombe, le rivoltelle e, se occorre, le matite elettorali». Entrato finalmente in Parlamento, ecco la versione definitiva: «Io sono come le bestie, sento il tempo che viene, e non importa come, ma il mio tempo è arrivato. E pazienza se sono diventato l'uomo che odiavo da ragazzo. Io sono una bestia coerente, ho sempre tradito tutti, tradisco anche me stesso».

M - il figlio del secolo, «il più importante progetto realizzato da Sky», assicura Nils Hartman di Sky studios, è una serie contemporanea e pop, con la colonna sonora dei Chemical Brothers, notturna e cupa, splatter con le camicie nere, dalle tinte bellocchiane non solo quando compare **Ida Dalser**, prima moglie che diede un figlio al Duce che la fa internare in manicomio (*sul caso **Marco Bellocchio** diresse* Vincere *ndr*). Così, il capopopolo dei prodromi si trasforma in «stratega», «prestigiatore», «trasformista», come avverte, anticipando le mosse allo spettatore.

«Make Italy Great Again», dice a un certo punto un **Mussolini** trumpiano. Ma conservare il potere è più difficile che fare la rivoluzione. Ancora di più controllare la bestialità delle squadracce di **Italo Balbo** (**Lorenzo Zurzolo**). Affiorano i dissidi, si addensano i fantasmi, lo assediano le donne. A chi gli chiede come sia riuscito a raccontare insieme sia il **Mussolini** uomo che il **Mussolini** politico, il regista risponde: «Non è stato difficile perché sono inscindibili. Il fascismo è la politicizzazione della mascolinità tossica». E il cerchio si chiude.

AVEVANO PRENOTATO UN TAVOLO VIA MAIL

Festa dell'Unità: il Pd accetta «solo contanti»

A un gruppo era prima stato dato l'ok al pagamento digitale, poi la retromarcia

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Alla Festa dell'Unità del Galluzzo, una settimana di eventi e dibattiti nel parco di viale Tanini a Firenze con il governatore **Eugenio Giani**, l'eurodeputato **Dario Nardella**, il segretario del Pd toscano **Emiliano Fossi** e una serie di big della nomenclatura dem, le strisciate delle carte di credito sono bandite: niente codici pin da digitare, solo il rassicurante fruscio del contante che passa di mano in mano, come se il tempo si fosse fermato in un'epoca in cui la fiducia non aveva bisogno di intermediari digitali. Un militante o forse ora un ex militante, con il cuore ancora intriso di ideali, ha deciso di prenotare la sua cena popolare con una mail inviata al coordinamento metropolitano e cittadino del Partito democratico fiorentino. La richiesta gentile, quasi un rituale di adesione a una tradizione che vuole perpetuarsi, è questa: «Volevo sapere cosa devo fare per prenotare la cena popolare di venerdì 6 settembre». Una pratica semplice che nel 2024 dovrebbe essere agevole come un clic su un pulsante. Con animo solidale il militante desiderava portare con sé 15 persone e quattro bambini, un piccolo esercito di commensali pronto a partecipare al tanto atteso momento di comunità. E chiede, con la cortesia di chi è abituato a rispettare le regole del vivere comune: «Possiamo usare il bancomat per il pagamento?». La risposta, giunta con la stessa celerità con cui oggi si muovono le email, era rassicurante: «Prenotate pure con una mail, il pagamento può essere effettuato in loco, contanti o bancomat».

Tutto sembrava andare liscio, una macchina ben oliata che scorreva tra passato e presente, tra tradizione e modernità. Ma come spesso accade, nella politica italiana nulla è mai definitivo. Da quelli che sostenevano che alzare il tetto al contante avrebbe favorito l'evasione fiscale e che bisognava spingere per la tracciabilità dei pagamenti come azione di lotta contro l'economia sommersa è arrivato poco dopo il contrordine: «Rispetto a quanto scritto prima, scusi, il pagamento può essere effettuato solo in contanti». Niente più bancomat, solo la carta frusciante, quella vecchia compagna delle transazioni umane. Ed ecco che il prezzo per i bambini sotto i cinque anni, in un guizzo di generosità o forse per mitigare la piccola contrarietà, viene ridotto: «10 euro invece di 20». Uno sconto che, per un attimo, sembra voler bilanciare l'incongruenza di quel «solo contanti», come se si volesse rassicurare: «Cari militanti, non preoccupatevi, siamo ancora dalla vostra parte».

E così, tra una prenotazione e una cena popolare, tra una moneta che passa e un bancomat che tace, si consuma l'ennesimo capitolo di una politica che sembra girare in tondo, propagandando i pagamenti tracciabili per ridurre la circolazione del contante ma preferendo poi nella realtà la cara e vecchia banconota.

GUIDA TV

I FILM di oggi

Tomb Raider - Rai 4, ore 21.20
Una donna intraprende un'epica avventura per scoprire la verità sulla scomparsa di suo padre. Nella sua ricerca, si trova faccia a faccia con pericoli mortali, enigmi antichi e una potente organizzazione segreta che minaccia il mondo intero.

Spencer - Rai 3, ore 21.20
Anni '90: Diana Spencer ha realizzato che il suo matrimonio con il Principe Carlo non sta funzionando, ed è consapevole di dover prendere decisioni molto importanti. La storia è ambientata nei giorni delle vacanze di Natale trascorse a Sandringham, dove la famiglia reale si riunisce per celebrare le festività.

Tre uomini e una gamba - Italia 1, ore 21.20
Tre amici partono per un viaggio in Puglia per accompagnare uno di loro al suo matrimonio con la terza sorella di due di loro. Durante il viaggio portano con sé un oggetto misterioso, una gamba di legno, che ha un valore particolare legato alla morte dello scultore.

Nikita - Iris, ore 21.10
Una giovane donna condannata per omicidio viene reclutata dai servizi segreti e sottoposta a un intenso addestramento per diventare un'agente segreto. Dopo aver superato una missione rischiosa, le viene assegnata una nuova identità come infermiera...

Ricordati di me - La7, ore 21.15
Una coppia, Giulia e Carlo, ha lasciato i propri sogni di giovinezza per dedicarsi ai figli. Giulia aspirava a diventare attrice, ma è diventata insegnante, mentre Carlo sogna di scrivere ma lavora in un'azienda finanziaria. Quando Valentina, la figlia minore, decide di intraprendere una carriera televisiva, le tensioni familiari emergono.

Ama chi vuoi (Amore facciamo scambio?) Cielo, ore 21.20
Il film esplora la fragilità e la complessità delle relazioni amorose attraverso le vicende di due coppie. Attraverso i loro vissuti, il film analizza i diversi volti dell'amore e le sfide che esso porta con sé.

IL CONSIGLIO

La nazionale di Spalletti si prepara per la partita con la Francia di Deschamps.

Francia-Italia
Rai 1, ore 20.30
Inizia da Parigi l'avventura degli Azzurri in questa edizione della UEFA Nations League. Una sfida di altissimo livello contro la Francia. Per la Nazionale italiana, guidata dal CT Luciano Spalletti, un'importante occasione di riscatto in vista delle future competizioni internazionali.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina Estate News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina Estate News
8.00 Tg1 News
8.35 TgUnoMattina Estate News
8.50 Rai Parlamento Telegiornale News
8.55 Tg1 L.i.s. News
9.00 UnoMattina Estate Contenitore
11.30 Camper in viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica. Conduce Peppone
13.30 Tg1 News
14.05 Che Dio ci aiuti 2 Serie (Italia 2013) Regia di Francesco Vicario. Con Elena Sofia Ricci, Francesca Chillemi, Lino Guanciale
16.25 Estate in diretta Rubrica
16.55 Tg1 News
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News

20.30 Nations League - Lega A Gruppo 2 Francia-Italia Sport/Calcio Dal Parco dei Principi di Parigi.

23.30 Codice - "Alieni" Approfondimento
23.55 Tg1 Sera News
1.00 Cinematografo Speciale 81ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia Rubrica (2024)

RAI 2

6.00 Giochi Paralimpici Parigi 2024 - Il meglio di... Sportivo (2024) I momenti più importanti della giornata alle Paralimpiadi
8.30 Tg2 News
8.45 O anche no Stravinco per la vita Rubrica
9.15 Giochi Paralimpici Parigi 2024 Sport (2024) Le gare valide per la XVII edizione dei Giochi Paralimpici, ospitati dalla città di Parigi, in Francia, dal 28 agosto all'8 settembre 2024
10.55 Tg2 Flash News
13.00 Tg2 - Giorno News
13.30 Giochi Paralimpici Parigi 2024 Sport (2024) Le gare valide per la XVII edizione dei Giochi Paralimpici, ospitati dalla città di Parigi, in Francia, dal 28 agosto all'8 settembre 2024
18.10 Tg2 L.i.s. News
18.15 Tg2 News
18.20 Tg Sport Sera Sport
20.30 Tg2 News

21.00 Giochi Paralimpici Parigi 2024 Sport Le gare valide per la XVII edizione dei Giochi Paralimpici in Francia.

23.30 Sportabilia Speciale Parigi 2024 Rubrica (2024)
0.35 Appuntamento al cinema Anteprima
0.40 Giochi Paralimpici Parigi 2024 - Il meglio di... Sportivo (2024)

RAI 3

8.00 Agorà Estate Attualità
10.00 Il meglio di Elisir Estate Medicina
11.10 Il commissario Rex 5 Serie (Austria 1999)
12.00 Tg3 News
12.30 Quante storie Rubrica
13.00 Geo Documentario Documentario
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione-Tg3 News
14.50 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.00 Tg3 L.i.s. News
15.10 Il Provinciale Rubrica
16.05 Di là dal fiume e tra gli alberi Documentario
17.00 Il mondo con gli occhi di Overland Documentario
17.55 Geo Magazine Documentario
19.00 Tg3-Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.25 Caro Marziano Rubrica
20.50 Un posto al sole Soap (Italia 1996)

21.20 Spencer Film/Storico (Uk/Ger/Cile 2021) Regia di Pablo Larrain. Con Kristen Stewart, Timothy Spall, Sally Hawkins.

23.20 Beauty Corto (2018) Regia di Nicola Abbatangelo
23.50 Tg3 Linea Notte Estate Attualità
0.25 Appuntamento al cinema Anteprima
0.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste Contenitore

RETE 4

6.25 Tg4 Ultim'ora Mattina News
6.45 4 di sera Approfondimento
7.45 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
8.45 Grand Hotel Intrighi e passioni Serie (Spagna 2011)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Mattino 4 News
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 2 Telefilm (1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giudiziario
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.25 Grand Hotel Excelsior Film/Commedia (Italia 1982) Di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano, Carlo Verdone, Enrico Montesano
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Approfondimento

21.25 Guardia del corpo Film/Thriller (Usa 1992) Regia di Mick Jackson. Con Kevin Costner, Whitney Houston, Gary Kemp, Bill Cobbs.

0.04 Harry Wild 2 La signora del delitto Serie (Irlanda 2023) Con Jane Seymour, Rohan Nedd, Kevin Ryan, Ciara O'Callaghan
2.05 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque News Contenitore. In diretta con i fatti di cronaca, politica, spettacolo, gossip e tanti ospiti
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.40 Beautiful Soap (Usa 2023) Con Dick Christie, Thorsten Kaye
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 My home my destiny Soap (Turchia 2019)
15.45 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque Contenitore
18.45 La ruota della fortuna Gioco
20.00 Tg5 News
20.40 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!

21.20 Endless Love Soap (Turchia 2015) Con Burak Ozcivit, Neslihan Atagul, Kaan Urgancioglu, Orhan Guner, Nese Baykent.

23.40 Station 19 6 Serie (Usa 2023) Con Jaina Lee Ortiz, Jason Winston George, Grey Damon, Barrett Doss, Jay Hayden, Okieriete Onaodowan, Danielle Savre, Miguel Sandoval
0.35 Tg5 - Notte News

ITALIA 1

6.45 Chips Telefilm (Usa 1977)
7.40 Rizzoli & Isles 3 Telefilm (Usa 2012)
8.35 Law & Order Special Victims Unit 14 Serie (Usa 2012)
10.30 Csi New York 6 Serie (Usa 2009)
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.50 I Simpson 25 Sitcom (2013)
15.05 I Griffin Serie (Usa 1999)
15.35 Magnum P.I. 4 Serie (Usa 2021)
17.25 Person of Interest Telefilm (2011) Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson, Kevin Chapman, Susan Misner
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Fbi: Most wanted 4 Serie (Usa 2022)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 14 Serie (2016)

21.20 Tre uomini e una gamba Film/Commedia (Ita 1997) Di Aldo, Giovanni e Giacomo, Massimo Venier. Con Aldo, Giovanni e Giacomo.

23.35 Immaturi Film/Commedia (Italia 2011) Regia di Paolo Genovese. Con Raoul Bova, Barbora Bobulova, Luisa Ranieri, Giovanna Ralli
1.45 Ciak Speciale Anteprima

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
6.40 Colori Rubrica
6.45 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.00 Eden - Un pianeta da salvare Attualità
17.00 C'era una volta... Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown Telefilm (Uk 2013) Regia di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack Nancy Carroll, Alex Price
20.00 Tg La7 News
20.35 In onda Attualità. Con Marianna Aprile, Luca Telese

21.15 Ricordati di me Film/Drammatico (Italia 2003) Regia di Gabriele Muccino. Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante.

23.35 Chocolat Film/Commedia (Usa/Uk 2000) Con Juliette Binoche, Johnny Depp, Judi Dench, Lena Olin
1.55 In onda Attualità
2.35 L'aria che tira Attualità

TV 8

9.50 Tg News SkyTg24 News
9.55 Quattro matrimoni Reality
11.10 Tg News SkyTg24 News
11.15 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
12.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.40 L'isola dell'inganno Film/Thriller (USA 2024)
15.30 Il galà dell'amore Film/Sentimentale (Usa 2022)
17.15 Amore alle Hawaii Film/Sentimentale (2021)
19.00 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
20.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
21.35 I delitti del BarLume - Sopra la panca Film/Commedia (Italia 2023)
1.25 Mordimi Film/Comico (Usa 2010)

NOVE

6.00 Summer Crime Amore e altri delitti Inchieste
6.50 Alta infedeltà Docufiction
11.20 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
13.40 L'omicidio del piccolo Loris Inchieste
15.10 Cronache criminali Inchieste
17.50 Little Big Italy Cucina
19.10 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
21.30 Bake Off Italia: Dolci in forno Talent show. Una sfida tra pasticceri amatoriali. Ogni puntata si divide in due fasi. Nella prova di creatività i concorrenti dovranno creare in un tempo stabilito un dolce specifico seguendo la propria ricetta e la loro creatività.
23.25 Only fun - Comico show Show
1.25 Storie criminali Inchieste

RAI 4

7.40 Squadra Speciale Cobra 11 7 Serie (2003)
9.20 Castle 2 Telefilm (Usa 2010)
10.45 Senza traccia 6 Telefilm (Usa 2007)
12.10 Bones 11 Serie (2015)
13.40 Criminal Minds 5 Serie (Usa 2009)
14.25 Criminal Minds Suspect Behavior Serie (Usa 2011)
15.55 Squadra Speciale Cobra 11 7 Serie (2003)
17.35 Castle 2 Telefilm (Usa 2010)
19.00 Bones 11 Serie (Usa 2015)
20.35 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
21.20 Tomb Raider Film/Azione (Usa 2018)
23.15 Pagan Peak 3 Serie (Germania/Austria 2023)
1.05 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
1.55 Criminal Minds Suspect Behavior Serie (Usa 2011)

IRIS

7.50 Walker Texas Ranger 6 Telefilm (Usa 1993)
8.40 Il falco d'oro Film/Commedia (Ita 1955)
10.40 Facile preda Film/Thriller (Usa 1995)
12.35 Che - L'argentino Film/Biografico (Spagna/Usa 2008)
15.15 Blue Jasmine Film/Commedia (Usa 2013)
17.20 Simone Film/Commedia (Usa 2002)
19.40 Kojak 2 Telefilm (Usa 1973)
20.30 Walker Texas Ranger 6 Telefilm (1993)
21.10 Nikita Film/Azione (Francia 1990) Regia di Luc Besson. Con Anne Parillaud, Marc Duret, Jean-Hugues Anglade, Tchéky Karyo
23.30 Adele e l'enigma del faraone Film/Azione (Francia 2010)
1.45 Che - L'argentino Film/Biografico (Spagna/Usa 2008)

CIELO

10.25 Tg News SkyTg24 News
10.30 Cuochi d'Italia Cucina
11.35 MasterChef Italia Talent show
16.20 Fratelli in affari Docureality
17.20 Buying & Selling Docureality
18.15 Love it or List it Prendere o lasciare Australia Docureality
19.25 Tiny House - Piccole case per vivere in grande Documentario
19.55 Affari al buio Docureality
20.30 Affari di famiglia Docureality
21.20 Ama chi vuoi (Amore facciamo scambio?) Film/Drammatico (Francia 2010)
23.25 Mektoub, My Love: Canto Uno Film/Drammatico (2018)
2.45 Alla scoperta del sesso Documentario

20

10.40 The Big Bang Theory 7 Sitcom (Usa 2013)
11.30 Supergirl 4 Serie (Usa 2018)
13.15 Chicago Fire 10 Serie (Usa 2021)
14.05 All American 5 Serie (Usa 2023)
15.50 Chuck 4 Serie (Usa 2011)
17.35 Supergirl 4 Serie (Usa 2018)
19.15 Chicago Fire 10 Serie (Usa 2021)
20.05 The Big Bang Theory 7 Sitcom (Usa 2013)
21.05 Hard Kill Film/Azione (Usa 2020) Regia di Matt Eskandari. Con Bruce Willis, Jesse Metcalfe, Sergio Rizzuto, Natalie Eva Marie, Tyler Jon Olson, Texas Battle, Jacquie Nguyen, Swen Temmel
23.20 Ghost Rider Spirito di vendetta Film/Azione (Usa 2011)
1.15 The Flash 5 Serie (Usa 2019)

RAI SPORT

16.10 Atletica Leggera, Diamond League: Zurigo Sport/Atletica
18.20 Giochi Paralimpici Parigi 2024 Sport (2024)
18.40 Mountain Bike, Campionati Italiani Xco eMtb Pergine Valsugana 2024 Sport/Ciclismo (2024)
19.30 Diretta Azzurra Sportivo
20.00 Reparto Corse Sportivo
20.30 Giochi Paralimpici Parigi 2024 Sport (2024)
21.05 Atletica Leggera, Meeting di Rovereto (Palio Città della Quercia) Sport/Atletica
23.00 Calcio, Postpartita UEFA Nations League Sportivo
23.40 Automobilismo, Campionato Italiano Gt Sprint - Mugello (Gara 2) Sport/Motori
0.55 Reparto Corse Sportivo

TV satellitare

Sky Cinema 1

6.35 Modalità aereo **8.25** The Kill Team **10.00** Eravamo bambini **11.50** Al vertice della tensione **13.55** I guardiani del destino **15.45** Ex - Amici come prima! **17.30** The painter **19.15** Dream horse **21.15** Troy - Regia di Wolfgang Petersen. Con Brad Pitt, Eric Bana, Orlando Bloom **0.00** Modalità aereo **1.45** Sotto assedio - White House Down **3.55** Questo o quello - Speciale **4.10** Flaminia **5.45** Questo o quello - Speciale

Sky Cinema 2

8.35 Questo o quello - Speciale **8.50** Starman **9.50** Guida romantica a posti perduti **11.40** Hollywoodland **13.50** Downton Abbey **15.55** Oppenheimer **19.00** V per Vendetta **21.15** Anime nere **23.05** Green Border **1.40** Oppenheimer **4.40** Julieta

Sky Cinema Family

7.15 Taddeo l'esploratore e il segreto di re Mida **8.40** Rango **10.30** Rosanero **12.10** Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno **14.00** Prendi il volo **15.25** Jumanji - The next level **17.30** Il giorno più bello del mondo **19.15** Tartarughe Ninja - Caos mutante **21.00** Il mio amico Tempesta **22.55** Casper **0.40** I delitti del BarLume 11 - Speciale **1.00** Nonno questa volta è guerra **2.40** Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno **4.25** I delitti del BarLume 11 - Speciale **4.45** Taddeo l'esploratore e il segreto di re Mida

Sky Cinema Drama

6.00 Volevo nascondermi **8.00** Come un tuono **10.25** Hometown - La strada dei ricordi **11.45** Sorry we missed you **13.30** Into the storm - La guerra di Churchill **15.15** Magnolia **18.25** Il colore viola **21.00** Miss Marx **22.50** Caracas **0.45** Nel nome del padre **2.55** Lovely Boy **4.40** Una separazione

Sky Crime

6.00 Scomparsi **7.05** A letto con l'assassino **8.00** A letto con l'assassino **8.55** Il delitto Meredith Kercher **10.40** Matrimonio con delitto **11.35** Matrimonio con delitto **12.30** Matrimonio con delitto **13.25** Matrimonio con delitto **14.20** Matrimonio con delitto **15.15** Delitti a circuito chiuso **16.15** Delitti a circuito chiuso **17.15** Delitti a circuito chiuso **18.15** Delitti a circuito chiuso **19.15** Delitti a circuito chiuso **20.15** La regina dei Narcos **21.10** Dr. Death - Il dottore malvagio **22.10** Dr. Death - Il dottore malvagio **23.05** Dr. Death - Il dottore malvagio **0.00** Dr. Death - Il dottore malvagio **1.00** Delitti a circuito chiuso **2.00** Delitti a circuito chiuso **3.00** Delitti a circuito chiuso **4.00** Delitti a circuito chiuso **5.00** Delitti a circuito chiuso

Discovery Channel

6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Come è fatto **7.15** Come è fatto **7.40** Chi cerca trova **8.30** Chi cerca trova: super restauri **9.20** Acquari di famiglia **10.10** Acquari di famiglia **11.05** La mia nuova casa sull'albero **12.00** La mia nuova casa sull'albero **12.55** La mia nuova casa sull'albero **13.45** Chi cerca trova **14.40** Chi cerca trova: super restauri **15.35** Chi cerca trova **16.25** Chi cerca trova: super restauri **17.15** Alaska: costruzioni selvagge **18.05** Alaska: costruzioni selvagge **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** Cacciatori di fantasmi **21.55** Cacciatori di fantasmi **22.50** Cacciatori di fantasmi **23.45** Indagini paranormali con Josh Gates **0.35** Indagini paranormali con Josh Gates **1.25** Oro degli abissi: inverno **2.15** Oro degli abissi: inverno **3.05** Oro degli abissi: inverno **3.55** Come è fatto **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto

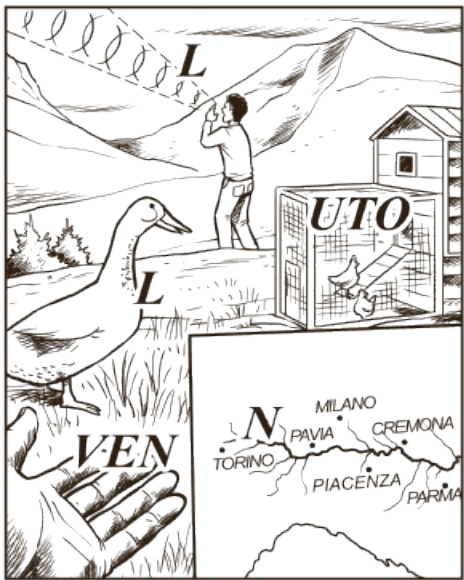
GIOCHI ENIGMISTICI

CRUCIVERBA

1	2	3	■	4	5		■	6	7	8
9			10			■	11			
12						13	■	14		
15				■	16		17			
18			■	19	■	20				
21		■	22		23					■
	■	24							■	25
■	26							■	27	
28					■		■	29		
30					31	■	32			
33			■	34		35				
36				■	37					
38			■	39			■	40		

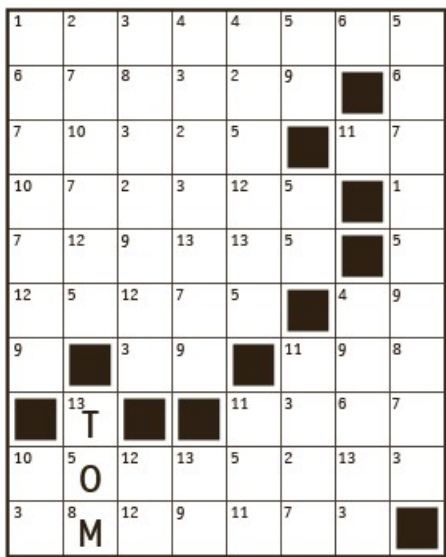
ORIZZONTALI: **1.** Il nome dell'architetto Ponti - **4.** Il "vino" così come viene scritto nei prefissi - **6.** Uno dei Kennedy - **9.** Spalmare di grasso - **11.** Oggetti - **12.** Il Peter de "La Pantera Rosa" - **14.** Il più noto Vallone - **15.** Complessini canori - **16.** Nasce in Irpinia - **18.** Uncino da pesca - **20.** Molto benvolute - **21.** Venezia - **22.** Inumidire il francobollo - **24.** Le ha belle il garbato - **26.** Fu condannato alla sete e alla fame - **27.** Una risposta dell'esitante - **28.** Sudici - **29.** Segue fa - **30.** Uno spirito celeste - **32.** Balia - **33.** Giorni romani - **34.** Comprende le Galapagos - **36.** Pasto serale - **37.** Rifugi - **38.** Andare in tre lettere - **39.** Quello di denti è atroce - **40.** Rosa giallognola.

VERTICALI: **1.** Il Thoeni ex sciatore alpino - **2.** Privo di difesa - **3.** Importante fiume lombardo - **4.** Periodi della geologia - **5.** Il Wolfe investigatore creato da Rex Stout - **6.** La speranza dell'esule - **7.** Corrette - **8.** L'autore di "Robinson Crusoe" - **10.** Fu sommo sacerdote e giudice dello Stato di Israele - **13.** Completa disorganizzazione - **17.** Bevanda digestiva a base di erbe - **19.** Cortese e disponibile - **22.** Armi primitive - **23.** Central Intelligence Agency - **24.** Il bordo della pagina - **25.** La trasmette l'anofele - **26.** Il vagoncino col carbone - **27.** Il cuore dell'auto - **28.** Non clericali - **29.** Precedette Mubarak - **31.** Tono di giallo - **32.** Segue tip - **35.** Organizzazione sindacale nata a Roma nel 1950.

REBUS

Frase 7,6,3,5,4: ....

CRITTOGRAFICO

Risolvete il crittografico considerando che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

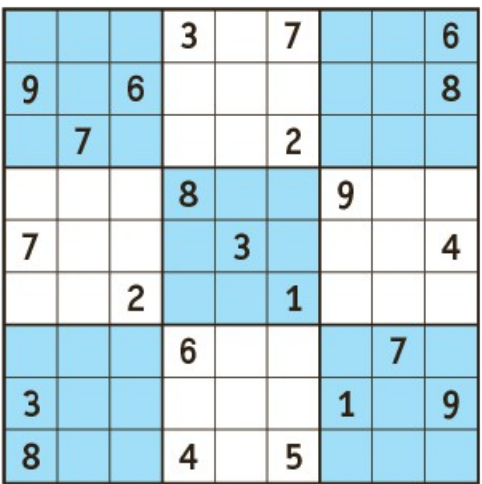
1	2	3	4	4	5	6	5
6	7	8	3	2	9	■	6
7	10	3	2	5	■	11	7
10	7	2	3	12	5	■	1
7	12	9	13	13	5	■	5
12	5	12	7	5	■	4	9
9	■	3	9	■	11	9	8
■	13 T	■	■	11	3	6	7
10	5 O	12	13	5	2	13	3
3	8 M	12	9	11	7	3	■

SUDOKU CLASSICO

Il sudoku consiste in un quadrato di 9 caselle per lato, suddiviso in 9 sezioni di 9 caselle ciascuna. Riempite le caselle vuote con i numeri compresi tra 1 e 9, così che nelle singole righe, colonne e sezioni del diagramma ogni numero compaia una sola volta.

			3		7			6
9		6						8
	7				2			
			8			9		
7				3				4
		2			1			
			6				7	
3						1		9
8			4		5			

PUZZLE

Il libro

A	L	L	E	D	N	A	B	V	O
C	C	E	N	I	G	A	P	I	I
I	A	A	T	I	T	O	L	O	Z
F	P	R	R	T	E	G	O	G	I
A	I	E	E	T	O	M	T	R	P
R	T	R	O	F	A	R	S	E	S
G	O	N	O	N	U	E	E	S	E
N	L	M	U	S	C	S	T	E	T
I	O	A	A	I	R	S	I	I	N
T	L	O	D	N	N	O	I	R	O
I	E	N	O	I	Z	A	D	E	R
D	I	E	C	I	D	O	C	S	F
E	N	O	I	Z	A	F	E	R	P

BANDELLA
CAPITOLO
CARTA
CODICE
DORSO
EDITING
ESERGO
FOGLIO
FRONTESPIZIO
GRAFICA
INDICE
LETTORE
MANUALI
NOIR
NOTE
PAGINE
PREFAZIONE
REDAZIONE
REFUSI
ROMANZO
SERIE
TESTO
TITOLO
TOMO

Chiave 5: unità ritmica di un testo poetico ....

ANAGRAMMA

(esempio: orto/toro)

"Dulcis in fundo"

"E per finire, un dolce, un pasticcino?".
"Vediamo un po'... non voglio la cassata.
Xxxxxxxx il semifreddo al torroncino,
mi prendo quella fetta di xxxxxxxx!".

BISENSO

(esempio: rotta)

"C'è modo e modo"

Lo sai, non è per presa posizione
che xxxxxxxx la tua risoluzione.
Ma in tal xxxxxxxx avrei desiderato
un approccio più attento, equilibrato!

METATESI

(esempio: tasti/stati)

"I Galli"

Affrontare il xxxyxxxx xxxxxx
fu un problema per tutte le tribù:
xxx xxxxxx xxy, xx, restò lontano
lo spettro tetro della schiavitù!

SOLUZIONI

G	I	O	■	E	N	O	■	T	E	D
U	N	G	E	R	E	■	C	O	S	E
S	E	L	L	E	R	S	■	R	A	F
T	R	I	I	■	O	F	A	N	T	O
A	M	O	■	G	■	A	M	A	T	E
V	E	■	L	E	C	C	A	R	E	■
O	■	M	A	N	I	E	R	E	■	M
■	T	A	N	T	A	L	O	■	M	A
L	E	R	C	I	■	O	■	S	O	L
A	N	G	E	L	O	■	T	A	T	A
I	D	I	■	E	C	U	A	D	O	R
C	E	N	A	■	R	I	P	A	R	I
I	R	E	■	M	A	L	■	T	E	A

REBUS FRASE 7,6,3,5,4
VEN dita; L oca; L eco; N Po; stia UTO = vendita locale con posti auto.

G	R	A	P	P	O	L	O
L	I	M	A	R	E	■	L
I	C	A	R	O	■	S	I
C	I	R	A	N	O	■	G
I	N	E	T	T	O	■	O
N	O	N	I	O	■	P	E
E	■	A	E	■	S	E	M
■	T	■	■	S	A	L	I
C	O	N	T	O	R	T	A
A	M	N	E	S	I	A	■

1	2	4	3	8	7	5	9	6
9	3	6	1	5	4	7	2	8
5	7	8	9	6	2	4	3	1
4	5	3	8	7	6	9	1	2
7	8	1	2	3	9	6	5	4
6	9	2	5	4	1	3	8	7
2	4	9	6	1	3	8	7	5
3	6	5	7	2	8	1	4	9
8	1	7	4	9	5	2	6	3

ANAGRAMMA: scartato/crostata.

BISENSO: contesto.

METATESI: pericolo romano/per coloro mai, no.

Per facilitare la lettura in questa pagina è utilizzato Carattere ad alta leggibilità per tutti. Anche per chi è dislessico. www.easyreading.it

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info** oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Con l'autunno tornano gli allarmi sanitari

Passata l'estate e con i contagi da Covid che aumentano, per le virostar, messe da parte, si pone un interrogativo: come fare a restare sulla cresta dell'onda? Facile, creare una nuova emergenza per scatenare lo spauracchio. E quale nuova malattia può agitare alcuni poveri animi? Il fuoco di Sant'Antonio è il nuovo mostro sanitario da neutralizzare con una bella dose di vaccino. Sono comparsi video in cui si invita tutti a stare in guardia con il consiglio di porgere ancora il braccio grazie al salvifico siero. Il messaggio è sempre quello: «Vaccinatevi, il siero è efficace, si può fare dopo i 50 anni e per molti è gratis». Allora se è gratis, meglio ancora, chissà che, visto che si teme che la vaccinazione anti Covid e antinfluenzale non «decolla», chissà che con il vaccino per l'herpes zoster, c'è qualche speranza.

Sabrina Osella
email

L'elettrico affonda l'automotive addirittura in Cina

La casa automobilistica cinese Wm Motor, con sede a Shanghai, ha presentato istanza di fallimento nell'ottobre 2023, lasciando migliaia di clienti con veicoli elettrici che stanno perdendo le funzionalità più importanti. Infatti i proprietari non possono più accedere a funzioni come il controllo remoto, il monitoraggio dello stato di carica della batteria, e i programmi di intrattenimento a bordo. Questo caso evidenzia una grave problematica emergente nell'era delle auto elettriche connesse. Cosa succede quando il produttore fallisce e non può più supportare i servizi software essenziali per il funzionamento del veicolo? La situazione di Wm Motor non è isolata, ma riflette una tendenza preoccupante nel settore automobilistico sconvolto dall'invasione di marchi cinesi. Il regime di Pechino ha finanziato direttamente più di 200 marchi automobilistici nazionali, con sussidi e addirittura partecipazioni statali nel capitale delle aziende. Ma è ovvio che questi 200 marchi non potranno sopravvivere tutti a una concorrenza sfrenata e sleale. Se ognuno di questi 200 marchi dovesse produrre 5 milioni di automobili ciascuno, ci sarebbe in totale un miliardo di automobili cinesi da vendere all'anno.

Cristiano Martorella
email

Zelensky pensa soltanto a restare al potere

Volodymyr Zelensky, il presidente insediatosi a Kiev per conto terzi e rimasto incollato alla cadrega a mandato scaduto da un pezzo, ora si è messo in testa con la complicità di vari briachi di complemento, di bombardare tutte le russie e forse pure oltre! Vuole l'ok ai suoi target come dice lui, che così oltre al target si para pure le sue terga, che fino a ché la guerra va e la gente muore , restano incollate sul suo trono insanguinato. Costui è purtroppo speculare a Vladimir Putin: entrambi sono guerrafondai. Ma l'uno, Zelensky, è un avventurista e privo di ogni reale strategia che non sia la tutela di se stesso, mentre l'altro, Putin, seppur in modo sulfureo e francamente orribile, è teso a portare avanti un disegno di difesa della Russia da un palese tentativo di accerchiamento e depredazione. Non so come finirà la storia , ma di certo per farla finire in modo non catastrofico vanno evitate le provocazioni scioviniste di Zelensky e del suo avventuristico gruppo dirigente!

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

RISPONDE **MARIO GIORDANO**

Sangiuliano? Per me il caso non è chiuso

Caro Giordano, prenda almeno lei le distanze dal difendere il ministro Sangiuliano e faccia sapere alla premier il dissenso circa il respingere le sue dimissioni. È un grave sbaglio.

Antonio di Giacomo
email

Se legge *La Verità*, caro Antonio, si sarà accorto che le distanze le ho prese per tempo. Per il resto ho già espresso via social, e esprimo di nuovo qui, il mio pensiero (che è solamente mio, sia chiaro): Gennaro Sangiuliano non doveva mettersi in questo pasticcio e non doveva mettere in difficoltà il governo. Ha gestito l'intera vicenda in modo a dir poco sciagurato e adesso l'unica cosa che deve fare è togliersi di mezzo, dal momento che sicuramente oggi c'è chi farebbe quel lavoro meglio di lui, se non altro con più serenità e lucidità. Non invidio Giorgia Meloni, costretta a mettere le pezze ai disastri dei suoi collaboratori, però quei collaboratori se li è scelti lei. E noi che abbiamo sostenuto l'attuale partito di maggioranza fin da quando era piccola minoranza, combattendo battaglie dure al suo fianco, noi che crediamo nella premier, nel suo impegno e nelle sue capacità, ci aspettiamo che pretenda da chi ha oggi il potere un comportamento irreprensibile, una dedizione totale, una moralità inattaccabile. Non basta non aver commesso reati e non aver speso denaro pubblico per essere buoni ministri. Per cui non so perché l'altro giorno Giorgia Meloni abbia respinto quelle dimissioni ma spero rimedi presto.

Spangher conferma che il Csm vive per le correnti

Nei giorni scorsi il professor Giorgio Spangher emerito di diritto penale e già membro laico del Csm è stato intervistato da Radio radicale. Ha in sintesi detto che nel testo della riforma della Giustizia del governo non c'è nessuna intenzione di assoggettare i pm all'esecutivo, cosa che comunque l'Ue non consentirebbe. Avendo poi fatto il consigliere laico del Csm, ha detto chiaro e tondo che attualmente questo organismo vive di correnti e sulle correnti. Intossicando in pratica le nomine e le valutazioni dei magistrati. A questo punto per quanto mi riguarda, confido soprattutto nel ministro Carlo Nordio.

Gianmauro Pasquale
Genova

L'Ue si allontana ancora dalle idee dei suoi fondatori

Bisogna ammetterlo: l'Unione europea è sempre più lontana dal modello di cui volevano farne i padri fondatori. Oggi più che mai risulta dannosa per i Paesi che ne fanno parte, che aderiscono a patti e regole comuni come quella del green cervellotico e delle sanzioni alla Russia di cui peseremo nel tempo le ricadute economiche e sociali. L'Unione a guida von der Layen, persegue l'obiettivo di modello mondiale sperimentale su larga scala per ridurre l'inquinamento del pianeta, sostenendo una falsa ideologia che vede l' uomo come un elemento da combattere, piegare e dominare al volere della natura oltreché da modernizzare e «sterilizzare» rendendolo una sorta algoritmo super controllato. Una linea individuabile anche nella cinica sperimentazione sanitaria disumanizzata e anti cristiana. Lentamente, ma inesorabilmente, Bruxelles si sta rivelando di fattola terra promessa dove si sviluppano gli inganni del progressismo, il conveniente rifugio di politici antipatrioti trombati dalla politica di casa loro, di dubbie capacità ma con ritorni economici smisurati. Ormai l'Ue è un agglomerato di Paesi a cui vengono disconosciuti diritti propri costituzionali con imposizioni di leggi comuni inadeguate , più spesso folli e irricevibili. Abbiamo potuto constatare l' irrilevanza e la mancata riflessione dell' Ue in politica estera, dove sono mancati in primis i necessari tavoli diplomatici di pace con l' Ucraina, spalancando di fatto la porta all' egemonia degli Usa che miravano solo ai propri interessi economici e geopolitici spaccando quelli europei.

Stella Manzini
email

Il voto dei tedeschi agli estremisti suscita inquietudine

In Germania la valanga di voti ottenuti nelle recenti elezioni regionali in Turingia e Sassonia dall'Afd pone in evidenza due realtà. La prima è che coloro che sono stati sotto il giogo comunista (Germania dell'Est) sembrano desiderosi di essere soggiogati dai nazisti. La domanda è: vogliono essere sottomessi da una dittatura? Se la causa sta nel non riuscire ad ottenere il benessere dei tedeschi occidentali questa sembra una bizzarra forma di welfare. La seconda è che più di un giovane su tre ha votato neonazista. La domanda è: nelle scuole come viene insegnata la Shoah? Infatti escludo che dei giovani abbiano l'ambizione di cancellare un popolo: perché mai dovrebbero averla?

Roberto Bellia
Vermezzo con Zelo (Milano)

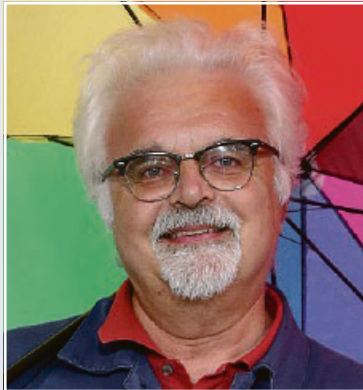
Vedere Renzi ancora in politica fa sorridere

Tra le ultime parole famose, in questi giorni che lo vedono iperattivo riecheggiano nell'aria quelle di Matteo Renzi: «Se perdo il referendum sulla riforma costituzionale smetto di far politica. Non è un plebiscito su di me, ma finalmente c'è la responsabilità di chi fa politica dopo che per anni c'è stato il pantano». Il referendum costituzionale in Italia si tenne il 4 dicembre 2016 ed ebbe a oggetto la cosiddetta riforma costituzionale Renzi-Boschi, volta a modificare, sotto vari profili, la seconda parte della Costituzione.La consultazione popolare registrò un'affluenza alle urne pari a circa il 65 per cento degli elettori residenti in Italia e all'estero e una netta preponderanza dei pareri contrari alla riforma, che superarono il 59 per cento delle preferenze espresse. Come tutti sappiamo, per la serie: quando le parole - Matteo Renzi fu di parola e abbandonò definitivamente la politica! Dev'essere per questo che ogni giorno sentiamo parlare di lui e delle sue strategie per rientrare nel centrosinistra, a partire dalla prossime regionali in Liguria.

Fabio Sicari
Livorno

CAFFÈ CORRETTO

Farinetti torna e utilizza l'inclusione per fare cassa

di **GUSTAVO BIALETTI**

REDIVIVO Patrizio Roversi

Buonismo e demagogia un tanto al chilo. Tanto costeranno sempre meno dei salumi pregiati che **Oscar Farinetti** spaccia da un ventennio. Lo spot televisivo per il lancio di Gran Tour Italia, la sua ultima avventura alimentare «di qualità», è un raro concentrato di autoflagellazione e pensiero debole, che gioca intorno a una patacca: gli italiani sono razzisti e devono farsi perdonare.

Come da luogo comune imperante sulla simpatia dei bolognesi, lo spot è affidato a **Patrizio Roversi**, compagno errante nel duro mondo della buona tavola e del turismo sostenibile. Nel breve filmato, lo vediamo aggirarsi come un pensionato spaesato tra gli stand che dovrebbero rappresentare la cucina delle regioni italiane, ansioso di degustare e comprare. **Roversi** annuncia giulivo: «Ci sono tutte le regioni, che fortuna vivere in Italia! E chi ha avuto tanta fortuna deve farsela perdonare». Dopo di che, al suo fianco, appare un bel ragazzo di colore che accetta il «brindisi alla fortuna» (con l'aranciata) e risponde: «Andiamo a mangiare i tortellini». Difficile condensare tanti luoghi comuni e tanta pochezza in un breve spot, dove l'inclusione si misura sui tortellini, mentre il bolso presentatore straparla di cose che ci dovremmo far perdonare. Ma perdonare che cosa? Che viviamo in una delle mete turistiche più ambite del mondo o che non accogliamo festanti tutti i migranti clandestini? Davvero, dopo che un anno fa **Paola Egonu** accusò gli italiani di essere razzisti, dobbiamo continuare a flagellarci con questa lagna bugiarda di un paese che non accoglie gli stranieri? Chiunque abbia girato un minimo sa bene che l'Italia è una delle nazioni più accoglienti. Ma dopo essersi appropriato dello slow food, adesso arriva **Farinetti** e si appropria dell'integrazione. Dietro al registratore di cassa, come sempre ha fatto.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile **MAURIZIO BELPIETRO**
Condirettore **MASSIMO DE' MANZONI**
Vicedirettori **MARTINO CERVO** (esecutivo) **GIACOMO AMADORI** (inchieste) **CLAUDIO ANTONELLI** (economia e digitale) **FRANCESCO BORGONOVO** (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE Società Editrice Italiana S.p.A. Sede legale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
Direttore generale **PIERGIORGIO BONOMETTI**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ MEDIASEI SRL a socio unico Direzione generale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.82197516 adv@mediasei.it
Accertamento n. 7 Certificato n. 9.354 del 06.03.24

STAMPA LITOSUD SRL Via Aldo Moro, 2 20060 Pessano con Bornago (Milano) LITOSUD SRL Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma S.T.S. SPA Strada 5° n. 35 - 95100 Catania CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA Via Omodeo, 5 09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE PRESS-DI SRL Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano) Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685
Registrazione del Tribunale di Milano Numero 208 del 25 luglio 2016
In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Nozze tra colleghi ma lo Ior le vieta: ora uno degli sposi rischia il posto

Dopo il Covid negli Usa i ragazzi non sfogliano più i libri: una mamma dà 100 dollari alla figlia per leggerne uno

di **CARLO MELATO**

■ All'interno dello Ior (Istituto per le opere di religione) è emersa una controversia riguardante una norma interna che vieta ai dipendenti di sposarsi senza conseguenze lavorative. Secondo il regolamento, se due colleghi decidono di convolare a nozze, uno dei due deve lasciare il proprio impiego. Questa regola è stata introdotta per evitare potenziali conflitti d'interesse e preservare la trasparenza in un ambiente lavorativo ristretto, che conta solo un centinaio di dipendenti. La situazione è diventata critica quando due dipendenti dello Ior, nonostante il regolamento, hanno deciso di sposarsi. I due sposi sostengono di aver pianificato il matrimonio prima dell'entrata in vigore della norma e hanno tentato di negoziare con l'istituto, sostenendo che il diritto di formare una famiglia non dovrebbe essere ostacolato da regole interne. Tuttavia, lo Ior ha mantenuto la sua posizione, affermando che la regola è valida e che spetta alla coppia decidere chi dovrà dimettersi. (**Filippo Limoncelli**) [*Blitzquotidiano.it*]

BONUS «Ho pagato mia figlia 100 dollari per leggere un libro». È il titolo dell'articolo di **Mireille Silcoff** pubblicato sul *New York Times*. E non è uno scherzo. Come scrive sul quotidiano statunitense, la critica culturale e autrice della collezione di racconti brevi *Chez l'Arabe* ha veramente pagato sua figlia di 12 anni 100 dollari per convincerla a leggere un libro - una mossa che può apparire assurda a primo impatto, ma che in realtà forse non lo è stata poi così tanto, per un semplice motivo: ha funzionato. Durante la pandemia, spiega **Silcoff**, un sondaggio alquanto «deprimente» del Pew research centre aveva rivelato quanto la lettura come attività di svago fosse diminuita tra i giovani: quasi il 30% dei tredicenni aveva affermato di non leggere mai per piacere, o quasi. Allo stesso tempo, durante la pandemia il tempo trascorso di fronte allo schermo da parte di quegli stessi giovani era drasticamente aumentato. «Prima del telefono, avevo una bambina che era come un Tigro socievole, che strillava di gioia per qualcosa di semplice come un nuovo dessert che si stava raffreddando in frigo», racconta **Silcoff**, «dopo il telefono, avevo una lumaca monosillabica che voleva solo stare nella sua stanza con le tapparelle abbassate, la porta chiusa, sotto un piumone, attaccata a quel piccolo rettangolo come se lasciarlo facesse scomparire la sua vita sociale». [*Quotidiano.net*]

Litiga con una donna per una precedenza, con il mitra giocattolo spara a una bimba

FOLLIA Dopo aver litigato con un'altra automobilista all'altezza di un incrocio per questioni di viabilità, un giovane ha inseguito la donna, ha imbracciato un fucile kalashnikov da soft air e ha sparato contro la vettura, colpendo una bambina di otto anni che era all'interno. È l'assurda e folle sequenza andata in scena tra le strade di Macerata e costata ora una denuncia a piede libero a un giovane ventenne del posto. Immediato l'intervento dei carabinieri a cui la donna si è rivolta poco dopo con una chiamata al 112. Grazie alla targa del veicolo e alla descrizione del ragazzo, i militari del nucleo radiomobile di Macerata in poco tempo hanno individuato il responsabile del gesto. La perquisizione della sua auto ha poi consentito di recuperare il fucile utilizzato per l'azione. Nel bagagliaio infatti vi era un'arma da soft air che riproduceva per forma e dimensioni un fucile automatico AK 47 kalashnikov. L'arma, corredata anche da un caricatore contenente pallini in plastica, è stata infine sequestrata. (**Antonio Palma**) [*Fanpage.it*]

Protesi di una gamba rubata da un'auto: «Tanti si sono attivati per ritrovarla»

SCIACALLI «Sono colpita da tanta solidarietà, tantissime persone si sono attivate per cercare di ridare la "gamba" a mio marito». Così **Angela Ranieri**, 37 anni, residente in Svizzera, ringrazia tutti coloro che le stanno dando una mano. Lei spera ancora che qualcuno possa trovare la protesi portata via nella notte tra sabato e domenica al coniuge. È stato un risveglio bruttissimo per una coppia di turisti che si erano fermati a Firenze. Durante la notte, i ladri hanno infranto il finestrino del loro veicolo e hanno portato via tutto quello che c'era dentro compresa la protesi del marito senza una gamba. L'episodio è stato denunciato ai carabinieri. Angela, di origini calabresi, ha dichiarato che in Svizzera non è abituata a episodi del genere. (**Rossella Conte**) [*La nazione.it*]

SALVO Un uomo di 46 anni, mentre era a bordo della sua barca, è stato sbalzato dalle onde ed è rimasto quattro ore in mare aperto, alla deriva nel golfo di Follonica (Grosseto), ma alla fine ha raggiunto la costa dove gli elicotteristi della guardia costiera di Sarzana lo hanno recuperato e poi condotto, su indicazione del 118, all'ospedale di Grosseto. L'allarme era stato lanciato dalla capitaneria di porto di Livorno che aveva trovato un'imbarcazione arenata sulla costa, con il motore ancora acceso, ma senza nessuno a bordo. Sono scattate le ricerche: in acqua la motovedetta CP892, altri mezzi navali e l'elicottero Nemo04 della Guardia costiera di Sarzana. È stato proprio l'equipaggio del velivolo a individuare il disperso e a trarlo in salvo. [*Iltirreno.it*]

PROTOTIPO È stato realizzato il primo orologio nucleare, basato non su un atomo come gli attuali orologi atomici, ma sul nucleo di un atomo. Per il momento si tratta ancora di un prototipo, ma una volta messo a punto diventerà lo strumento più preciso al mondo. Il risultato, che si è guadagnato la copertina della rivista Nature, si deve al gruppo di ricercatori guidato dall'università americana del Colorado di Boulder. Gli orologi nucleari non permetteranno solo di misurare il tempo in maniera ultra precisa. Oltre a sistemi di navigazione ancora più affidabili, Internet più veloce e comunicazioni digitali più sicure, i prototipi aprono anche la strada a nuove scoperte nel campo della fisica, consentendo di indagare le leggi fondamentali della natura come mai prima d'ora. [*TgCom24*]

LATO Sulla Luna sono state identificate più di 20 strutture legate a crateri ora sepolti e diverse stratificazioni inclinate nella regolite, lo strato di materiale composto da polvere, roccia e detriti, che si trova sulla superficie del nostro satellite, risultato di millenni di impatti di meteoriti e di processi erosivi. A identificarli è una ricerca internazionale coordinata dall'università di Trieste. Lo studio pubblicato sulla rivista Icarus ha coinvolto anche scienziati dell'Istituto nazionale di astrofisica di Roma (Inaf), della Purdue university negli Stati Uniti, dell'Accademia cinese delle Scienze e dell'università di Zhejiang (Cina). Gli scienziati hanno interpretato le strutture geologiche a una profondità di oltre 30 metri dalla superficie lunare, analizzando i dati radar raccolti dalla missione cinese Chang E-4 dal 2019, attraverso il primo rover atterrato sulla faccia nascosta della Luna, e integrandoli con misure da sensori remoti. L'indagine ha interessato una parte del cratere Van Kármán, nel South Pole-Aitken Basin, zona inesplorata del satellite con un diametro di oltre 180 chilometri, ora al centro di nuove rilevazioni geologiche. [*TgCom24*]

FILA «**Harvey Weinstein** con me non ci ha mai provato. Aveva la fila di ragazze che volevano stare con lui». (**Maria Grazia Cucinotta**, 56 anni, attrice, intervistata da **Francesca Angeleri**) [*Corriere della Sera*]

FASHION Un cane in costume partecipa alla parata annuale di bassotti per le vie di San Pietroburgo, in Russia. Il tema della sfilata di cani in costume è la «Giornata della conoscenza» [Ansa]

IN DIFESA

Il balzo militare della Polonia passa da Leonardo

di **MARCO BATTAGLIA**

■ Con un budget militare annunciato per il 2025 di circa 43 miliardi di euro, la Polonia si conferma essere uno dei Paesi europei che più ha aumentato il suo impegno nella Difesa. Il bilancio record, che porta la spesa polacca ben sopra il 4% del Pil, è stato annunciato a fine agosto dal primo ministro **Donald Tusk**, e ha fatto seguito all'annuncio del presidente **Andrzej Duda** delle trattative in corso con gli Usa per l'installazione di armi nucleari americane sul territorio polacco. Questi investimenti puntano a modernizzare le forze armate di Varsavia, garantendo una maggiore prontezza e capacità di difesa, e rendono il Paese un mercato fondamentale per il comparto del Vecchio continente. Ne è un esempio il maxi contratto siglato con la spagnola Indra per quindici radar di terra per la difesa aerea basati su componenti elettronici.

Anche l'Italia è parte di questa spinta, come dimostrato dall'incontro del presidente **Duda** con i vertici di Leonardo, rappresentati dal presidente **Stefano Pontecorvo** e dal condirettore generale **Lorenzo Mariani**, che ha avuto luogo nello stand del gruppo di piazza Monte Grappa all'esposizione internazionale dell'industria della Difesa di Kielce, in Polonia. Al forum, tra l'altro, l'azienda italiana ha siglato un memorandum d'intesa con la polacca Grupa per sviluppare insieme nuove capacità e opportunità per sistemi aerei unmanned all'avanguardia. Leonardo, del resto, è un partner strategico del ministero della Difesa di Varsavia, al quale fornisce elicotteri, addestratori e altri sistemi avanzati per la sicurezza. A giugno è stata aperta, presso l'azienda polacca PZL-Świdnik interamente di proprietà di Leonardo, la linea di produzione degli elicotteri AW149 (unico mezzo attualmente in gara per la commessa da un miliardo di sterline del Regno Unito per il rinnovo della componente ad ala rotante).

Il potenziamento delle capacità militari polacche richiama uno dei principali problemi che affliggono il settore europeo della difesa, quello della frammentazione e della conseguente dipendenza dai sistemi extracontinentali. Varsavia, per esempio, partecipa alla European sky shield initiative, il sistema integrato di difesa aerea basato principalmente su piattaforme Usa e israeliane. La ricerca condotta da The European House - Ambrosetti in collaborazione con Leonardo, comparsa su *Il Sole 24 Ore*, evidenzia come il 78% della spesa militare aggiuntiva dei Paesi Ue sia stata usata per acquisti da Paesi non europei. Per **Mariani**, lo studio conferma la visione strategica del player, che parte dalle «alleanze europee per ridurre la frammentazione industriale e favorire la creazione di campioni in grado di sviluppare sistemi avanzati».

redazioneairpress@gmail.com